la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Sabato 20 aprile 2024

Oggi con *d*

Anno 49 N° 95 - In Italia € 2,50

GOVERNO IN DIFFICOLTÀ

Ue: via l'aborto dal Pnrr

La Commissione europea interviene sull'emendamento inserito nel Piano di ripresa che apre i consultori ai Pro Vita
La rabbia del ministro Fitto: la mossa di FdI mette a rischio i progetti. Sulla Sanità nuovo scontro Meloni-Schlein

Il padre di Ilaria Salis: se eletta sarà libera e Orbán non potrà opporsi

La Ue bacchetta l'Italia sull'aborto. L'idea della destra di usare il Pnrr per favorire le associazioni pro-vita nei consultori sconcerta la Commissione europea. E il caso crea dubbi anche nella maggioranza. Opposizioni pronte alla piazza. Parla Roberto Salis: "Se eletta Ilaria sarà libera".

di **Casadio, Ciriaco, Colombo, Foschini, Giannoli, Palazzo** *e* **Strippoli** ● *alle pagine 2, 3, 4 e 13*

Le idee

Quando noi eravamo chiamate assassine

di **Natalia Aspesi**

Ci si andava, in quella graziosa casa di cura privata, col cuore nero di dubbi: in una semiperiferia piuttosto elegante di Milano, era brutto quel che non poteva più essere rimandato. Un giovane chirurgo in camice bianco accoglieva la ragazza quasi sempre sola, e l'accompagnava in una linda cameretta.

● *a pagina 37*

Il caso

Solo uomini in Tv a parlare delle donne la Rai richiama Vespa

di **Giulia D'Aleo** ● *a pagina 2*
con un commento di **Chiara Valerio** ● *a pagina 36*

Il commento

Lo Stato etico dell'ultradestra

di **Massimo Giannini**

Giorgia l'aveva annunciato ai primi di marzo, seduta nel comodo salotto televisivo dell'amico Del Debbio, uno dei pochissimi che frequenta, insieme a quello di Vespa, dove il format concordato non prevede domande ma solo prebende: "Ho l'elmetto in testa, pure di notte...". Arianna l'aveva chiarito venti giorni dopo, nella trincea dei congressi romani del glorioso partito con la Fiamma tricolore che arde sempre nel simbolo: "È ovvio che io sono un soldato...". E così le due Meloni, nello stesso giorno ma in due luoghi diversi, danno fuoco alle polveri di una campagna elettorale fiera e feroce. Le Sorelle d'Italia sono il simbolo di una destra familista, sciovinista e post-fascista che combatte e non fa prigionieri. Domani si vota in Basilicata, tra sette settimane si vota in Europa: non c'è più spazio per i mimetismi identitari e gli equilibrismi tattici.

● *continua a pagina 36*

Atlante politico

In calo la fiducia nel governo

di **Ilvo Diamanti**

Le elezioni europee sono vicine. Tuttavia, il quadro degli orientamenti di voto si conferma stabile. Come si osserva da circa un anno, nei sondaggi di Demos. Il più recente conferma il calo dei Fratelli d'Italia (Fd'I) di Giorgia Meloni, che si fermano al 28%. ● *alle pagine 6 e 7*

Colpita una base militare a Isfahan. Teheran minimizza

▲ **Teheran** Una manifestazione contro Israele

Iran, l'attacco soft d'Israele

di **Brera, Colarusso, Di Feo, Mastrolilli** *e* **Raineri** ● *alle pagine 14,15,17 e 37.* *Con un commento di* **Garimberti**

Napoli 2024

Il Mediterraneo laboratorio di innovazione al via Repubblica delle Idee

Oggi e domani tantissimi ospiti da Schlein a Conte, a Prodi con approfondimenti su intelligenza artificiale, musica, cinema e il futuro dell'Europa

Si è aperta ieri a Napoli l'edizione di Repubblica delle Idee sul tema "Mediterraneo, dove rinasce l'Europa dell'innovazione". «Da qui può partire un messaggio di dialogo», dice il sindaco Gaetano Manfredi. «Le città possono essere il polmone umano per rispondere alle diseguaglianze», sottolinea il direttore Maurizio Molinari. Sul palco, la vicedirettrice Conchita Sannino, il capo della redazione Ottavio Ragone, il presidente della Regione, Vincenzo De Luca.

di **Del Porto** *e* **Urbani** ● *alle pagine 24 e 25*

Domani in edicola

Su Robinson la rivoluzione dei garofani

Dal 25 aprile

"Gabella medievale" Venezia si divide sulla tassa d'ingresso

dal nostro inviato **Giampaolo Visetti** ● *a pagina 23*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Laboratorio Montessori € 11,40

NZ

L'Ue bacchetta l'Italia "La stretta sull'aborto non c'entra col Pnrr"

L'affondo della portavoce Veerle Nuyts. FdI: "Non sa di che parla". Il testo arriva in Senato blindato
Le opposizioni sulle barricate: "Unite per cancellarlo". E chiedono alle Regioni di non applicarlo

di **Giovanna Casadio**

ROMA – La Ue bacchetta l'Italia sull'aborto. L'idea della destra di mettere nel decreto Pnrr la mozione antiabortista lascia di stucco la Commissione europea: cosa c'entra usare il provvedimento sulla governance del Pnrr per favorire le associazioni pro-vita nei consultori? Lo denuncia la portavoce Ue per gli Affari economici, Veerle Nuyts. Quindi Nuyts spiega: «Il decreto Pnrr contiene misure che riguardano la struttura di governance del Pnrr e questi aspetti sono legati effettivamente al Piano di ripresa e resilienza italiano, ma ci sono altri aspetti che non sono coperti e che non hanno alcun legame cl Pnrr, come questa norma sull'aborto».

Il "caso" delle associazioni antiabortiste nei consultori varca i confini nazionali. Non solo le opposizioni, ma anche i più scettici nella maggioranza, si erano resi conto dell'incongruità del mezzo scelto per imporre l'emendamento di FdI in cui si prevede che, «senza nuovi o maggiori oneri» per la finanza pubblica, siano coinvolti nei consultori «soggetti del terzo settore» con «una qualificata esperienza nel sostegno alla maternità». Le associazioni delle donne, la sinistra e la Cgil sono pronte a scendere in piazza, perché è chiara l'intenzione: consentire la presenza degli antiabortisti per dissuadere una donna nel momento più difficile, sofferto e drammatico di interruzione della gravidanza.

Malgrado le rassicurazioni della premier Giorgia Meloni di non voler cambiare la 194, e benché da Fratelli d'Italia – il capogruppo Tommaso Foti in testa – parta un tam tam per derubricare a fake news l'allarme antiabortista, i dubbi montano nella stessa maggioranza. Matteo Salvini interviene: «In fatto di aborto l'ultima parola spetta sempre e comunque alla donna». Il leader leghista non può non prendere atto dei malumori dei suoi, che giovedì a Montecitorio in 15 (più il forzista Paolo Emilio Russo) si sono astenuti su un ordine del giorno del Pd che ribadiva i principi di autodeterminazione e diritto delle donne all'aborto legale.

Ora il decreto Pnrr, con il suo "vagone" a favore dei pro-life, passa al Senato per l'approvazione definitiva. Arriva blindato, nel senso che quasi certamente sarà posta la fiducia, quindi immodificabile. Ma il capogruppo dem Francesco Boccia annuncia un fuoco di fila di ordini del giorno e di mozioni che proveranno a picconare il testo anti-aborto. Alla Camera la presidente dei deputati di Avs, Luana Zanella, avverte: «Parlerò con le altre colleghe dell'opposizione per trovare un modo, con un emendamento al primo provvedimento utile, per cancellare questa furbata della destra». È il leader dei 5Stelle, Giuseppe Conte a lanciare un appello per abbassare i toni, non toccare la 194 ma anche evitare battaglie ideologiche: «Non riapriamo conflitti ideologici inutili. C'è una legge da tanto, consentiamo che sia applicata a tutte le donne che lo richiedono».

Però dalle Regioni parte la reazione al voto del Parlamento. In Veneto, le opposizioni hanno preparato un mozione in cui si chiede alla giunta governata dal leghista Luca Zaia di rinunciare alla presenza dei pro-life. Così in Toscana. Stefano Bonaccini, il governatore dell'Emilia Romagna e presidente del Pd, che si è visto impugnare dall'esecutivo le delibere regionali sul fine vita, accusa: «Mi pare che sul tema dei diritti e in particolare di quelli delle donne ci sia un attacco molto preciso».

Bonaccini "È in corso un attacco ai diritti, in particolare quelli delle donne" Rampelli "È la solita sinistra che parla male dell'Italia"

Sono i meloniani a difendere a spada tratta la scelta a favore dei pro-vita. Foti parla di «scarsa conoscenza» della questione nel merito da parte della portavoce Ue. Augusta Montaruli di «ennesima menzogna della sinistra». Fabio Rampelli di «sinistra che parla male dell'Italia». Tutti a sottolineare che l'articolo 2 della legge 194 del 1978 – ottenuta dalle donne dopo decenni di lotta, per legalizzare l'aborto – parla della presenza di associazioni nei consultori. La dem Valeria Valente chiarisce che in quell'articolo ci si riferisce alla loro presenza "dopo" la maternità.

La scheda
I pro-vita nei consultori

1

L'articolo
Il "favore" ai pro-vita è in un emendamento al decreto Pnrr: prevede che entrino nei consultori, senza costi per lo Stato, associazioni del terzo settore con "qualificata esperienza nel sostegno alla maternità"

2

La spaccatura
Il tema divide la maggioranza: giovedì alla Camera 15 deputati leghisti e un forzista si astengono sull'ordine del giorno del Pd che chiede che la norma sui pro-life non comprometta l'attuazione della legge 194

3

In Senato
Il decreto Pnrr passa al Senato dove con tutta probabilità sarà posta la fiducia. Non c'è tempo per modificarlo: i termini per la conversione scadono martedì. Le opposizioni: presto un altro emendamento per cancellarlo

A Milano Nella foto una manifestazione delle attiviste di "Non una di meno" in difesa del diritto all'aborto e della legge 194

Giovedì sera La puntata di "Porta a Porta" sull'aborto: sei ospiti, cinque in studio e uno da remoto, tutti uomini

Botta e risposta tra la presidente Soldi e il conduttore dopo la puntata di "Porta a Porta"

Solo uomini da Vespa a parlare della 194 La Rai lo richiama. Lui: sempre attento

di **Giulia D'Aleo**

ROMA – Il fermo immagine è diventato virale sui social: mostra lo studio Rai di *Porta a Porta*, giovedì sera. Si discute di aborto, con Bruno Vespa ci sono cinque ospiti in studio e uno in collegamento da remoto. Tutti uomini. La polemica, nelle ore successive, è subito rimbalzata nei palazzi politici. Tanto da costringere la presidente Rai Marinella Soldi a scrivere a Vespa per richiamarlo sul ruolo del servizio pubblico su un tema così sensibile e che chiama in causa il corpo delle donne. A stretto giro è arrivata la replica del conduttore: «Non può essere insensibile alle presenze femminili chi da direttore del Tg1 affidò a tre donne la conduzione delle 13.30 – scrive Vespa – Al di là della circostanza specifica che credo di aver chiarito, ho ricordato che la reputazione di *Porta a Porta* nasce dall'ospitare politici molto rappresentativi. Ebbene ci sono solo 5 donne (Pd e M5S) su 18 presidenti, vicepresidenti e presidenti dei gruppi parlamentari dei primi cinque partiti. In ogni caso faremo il possibile per garantire alle donne il ruolo che meritano».

La difesa del giornalista: "Da direttore del Tg1 scelsi tre conduttrici, oggi poche figure femminili in ruoli politici significativi"

La prima a commentare la puntata di soli uomini è stata la senatrice dem Anna-maria Furlan: «Prende forma l'Italia del governo Meloni: un paese in cui c'è posto solo per una donna, la presidente del Consiglio. A tutte le altre sono preferiti gli uomini». Rilancia, sempre dal Pd, la deputata Ilenia Malavasi, componente della commissione Affari sociali: «È andata in onda la rappresentazione precisa dell'ideologia di governo (e non solo): nessuna donna coinvolta su temi che riguardano la salute riproduttiva femminile e la libertà di scelta. A un certo punto ne hanno messa una, in video: un'ostetrica, ripresa di spalle. E questo è quanto».

Secondo il capogruppo Avs al Senato, Peppe De Cristofaro, componente della Vigilanza Rai, si tratta di «una cosa gravissima, una violazione del codice etico dell'azienda, su cui – anticipa – presenteremo un'interrogazione in commissione di Vigilanza Rai».

@Utopia Quotidiana

NEWS

https://t.me
/ilsantoeinchiesa

I protagonisti

Lorenzo Malagola
Deputato di FdI, ciellino. È sua la prima firma all'emendamento sui consultori

Raffaele Fitto
Il ministro titolare del Pnrr è pronto a fornire chiarimenti alla Commissione europea

Eugenia Roccella
La ministra per la Famiglia, cattolica conservatrice, ha ispirato la norma

Il retroscena

Roccella dietro al blitz sui consultori familiari L'irritazione di Fitto: mossa inopportuna

È stata la titolare della Famiglia a ispirare l'emendamento del ciellino Malagola

di **Tommaso Ciriaco** *e* **Giuseppe Colombo**

ROMA — Per raccontare il gigantesco pasticcio dell'emendamento sui consultori inserito nel decreto Pnrr bisogna partire da una manina. È quella che ha irritato Bruxelles e scatenato la tempesta. Appartiene a Lorenzo Malagola, deputato di Fratelli d'Italia. Non uno qualunque: milanese, già capo segreteria di Maurizio Sacconi al ministero del Lavoro e, soprattutto, vicino da sempre a Comunione e liberazione. Ciellino per convinzione fin da giovane, quando scalò la gerarchia studentesca del Coordinamento liste per il diritto allo studio, la "voce" di Cl nelle università, diventandone presidente.

Non basta: il suo blitz, riferiscono adesso fonti autorevoli della maggioranza, ha un'ispiratrice che siede ancora più in alto, nel cuore dell'esecutivo: è la ministra per la Famiglia Eugenia Roccella, eletta nelle liste di Giorgia Meloni, presidio dell'ala cattolica conservatrice nell'esecutivo. La quale, va detto per la cronaca, si muove quasi sempre di concerto e comunque in sintonia ideale con il potentissimo sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano. È lei, raccontano le stesse fonti, che venerdì scorso ha mandato avanti Malagola in commissione Bilancio, alla Camera, per chiudere la partita sull'emendamento che permette alle Regioni di avvalersi nei consultori di «soggetti del Terzo settore che abbiano una qualificata esperienza nel sostegno alla maternità». Pro Vita in testa. Lui, Malagola, ci ha messo la firma. E la presenza, elemento tutt'altro che secondario, dato che non fa parte della Bilancio. È lì che invece si è intrufolato per riscrivere in fretta e furia, nel giro di un paio d'ore, la proposta che inizialmente era stata respinta perché onerosa. «Senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica», l'aggiunta che ha sdoganato il via libera.

Si può partire dalla manina, oppure da chi ha provato a evitare il disastro. Per settimane, il ministro Raffaele Fitto, che ha in gestione il Pnrr, ha provato a spiegare alla sua maggioranza che assieme al decreto sono in gioco miliardi e credibilità. Per questo ha tentato, più volte, di fermare l'assalto parlamentare. L'ha detto durante numerose riunioni, l'ha ripetuto ai colleghi di governo. E ha usato soprattutto un concetto per frenare questo tentativo: inopportuno. È inopportuno, ha messo agli atti, emendare il testo inserendo previsioni che nulla hanno a che fare con il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Vale per il passaggio sull'aborto e per altre misure che sono entrate nella legge, anche se sarebbero dovute rimanere fuori per non complicare tutto. Inopportuno e pericoloso, perché rischia di mettere a repentaglio l'intera operazione e allontanare il governo dall'obiettivo che si era prefissato: far partire il nuovo Pnrr, dopo il via libera della Commissione europea alla revisione, e condurlo in porto.

Nonostante il setaccio, dunque, alcuni emendamenti sono passati. E adesso l'esecutivo si trova ad affrontare un problema ulteriore: gestire la reazione di Bruxelles. Il timore è che l'Europa — dopo aver messo agli atti una presa di distanza politica — possa chiedere un supplemento d'informazioni, per cercare di capire cosa c'entri questo emendamento (che ha attirato critiche anche internazionali) con il Pnrr. Sarà il ministro a dover rispondere informalmente, facendo leva su un punto in particolare per convincere l'interlocutore e portare a casa il risultato: la norma sui consultori è a costo zero. Spiegherà, Fitto, che non un centesimo dei 194,4 miliardi del Piano sarà prelevato e girato alle Regioni. Una tesi che i parlamentari del suo partito si sono affrettati a sostenere: «Neppure un euro del Pnrr verrà usato per sostenere i volontari che potranno operare nei consultori, come già previsto dalla 194, gratuitamente», ha detto il capogruppo di FdI alla Camera Tommaso Foti. A dire il vero, la maggioranza ha pure valutato una marcia indietro per evitare ulteriori discussioni con Bruxelles. Il problema, però, sono i tempi: il decreto, sbarcato giovedì al Senato per la seconda lettura, scade il Primo maggio. Impossibile modificarlo e farlo tornare a Montecitorio prima che decada. I giochi sono chiusi. La norma "incriminata" resta lì, mina vagante che corre minaccio sull'asse Roma-Bruxelles.

Il dossier

Feti come gadget e foto shock così l'esercito dei pro-life entra nella vita delle donne

Dagli ultracattolici ai neofascisti, chi sono e come si finanziano gli anti-abortisti che vogliono cancellare la 194

di **Viola Giannoli**

È il marzo del 2019 quando un feto di plastica di dieci settimane in scala 1:1 e una spilletta dorata dei piedini di un bambino concepito da tre mesi fanno la loro comparsa tra i gadget di un convegno. Verona, Congresso mondiale per la Famiglia. È il luogo e la data di nascita dell'associazione ProVita&famiglia, il centro attorno al quale ruota oggi la galassia degli anti-abortisti italiani. Un movimento che si spaccia per popolare e civico, apolitico, e intanto s'ispira ideologicamente all'ultra destra americana di Donald Trump e Steve Bannon, alla chiesa russa ortodossa, alle frange più conservatrici del Vaticano, al clero integralista spagnolo, alle forze illiberali polacche e ungheresi. E trova, qui da noi, materia fertile per fare lobby dentro le istituzioni e i partiti. Così influente da arrivare ora a trainare l'attacco palese e frontale del governo alla legge 194.

L'alba, certo, è precedente. La rete ha messo radici proprio all'indomani di quella norma sull'interruzione volontaria di gravidanza. C'erano già allora, tra i '70 e gli '80, i Centri per la vita, consultori creati per contrastare l'aborto, la contraccezione farmacologica e promuovere invece l'obiezione di coscienza, che ancora coinvolge 7 ginecologi su 10. Non c'erano però nelle strade i cartelloni ipertrofici con le immagini dei feti e la scritta "non uccidermi", le croci, i poster "è l'aborto la prima causa di femminicidio nel mondo", le donne stese a terra dopo aver assunto la Ru486 paragonata al veleno della mela di Biancaneve, le scarpe da bebè macchiate di sangue. Tutto il repertorio dell'iconografia per la vita a ogni costo gemellato con altrettanto colossali rappresentazioni della famiglia tradizionale contro l'omosessualità, la transessualità, le nozze gay, la gestazione per altri, l'adozione omogenitoriale.

Ma chi sono oggi i pro-life d'Italia? Leader, lo abbiamo detto, è ProVita&famiglia, associazione nata da un matrimonio tra due realtà: Pro Vita onlus e Generazione Famiglia. La prima fondata nel 2021, acquistando pure la rivista NotizieProVita legata alla famiglia del capo di Forza Nuova Roberto Fiore, da Toni Brandi, imprenditore del turismo col papillon al collo, 72 anni, residente a Praga, illuminato dalla storia di Chiara Corbella Petrillo, sulla via della beatificazione per aver rinunciato alle cure, morendo di tumore pur di far nascere sua figlia. La seconda è nata invece nel 2013, ispirata all'esperienza francese di *Manif pour tous*, dalla volontà di Jacopo Coghe, oggi portavoce dei ProVita, pubblicitario, 40 anni, sei figli, convinto che il diritto all'aborto sia «assurdo». I circoli territoriali, si legge sul sito, sono 110. Nel 2022 hanno raccolto un milione di euro, quasi tutte donazioni liberali, quasi tutti spesi in propaganda, manifesti, congressi. Resiste poi lo storico Movimento per la Vita, fondato dal parlamentare democristiano e magistrato Carlo Casini e oggi guidato da sua figlia Marina, bioeticista, che chiama l'aborto «eliminazione» e ritiene che il frutto di uno stupro resti comunque «un diamante» da accogliere «per vincere il male con il bene». E, ancora, il Family Day: organizzato per la prima volta in grande nel 2007, ora lo guida Massimo Gandolfini, neurochirurgo e psichiatra, secondo il quale «l'aborto è un omicidio». Ha attecchito pure Citizen go, sigla ultra cattolica spagnola fondata dal nipote di un generale franchista, che festeggia il bando dell'aborto in Arizona e rastrella generose donazioni in tutto il mondo chiudendo il bilancio dello scorso anno con 4 milioni di entrate. Altre associazioni racimolano soldi pubblici, aumentati rispetto al passato. Vedi il Piemonte.

Di governo, quindi, ma pure di lotta. La prossima chiamata in piazza è per il 22 giugno. Aderiscono da Militia Christi ai Templari cattolici. Un universo oltranzista che ha siti e think tank che vanno dalla "Nuova bussola quotidiana" al Centro studi Livatino e sponsor a Chigi e in Parlamento, potendo contare sul sostegno di Fratelli d'Italia, Lega e di un pezzo di Forza Italia, firmatari nel 2022 di una Carta dei principi voluta da Coghe contro aborto e fantomatica teoria gender. Gandolfini è, ad esempio, consulente del dipartimento antidroghe del governo. Il legale di ProVita si chiama Simone Pillon, ex senatore leghista. Alfredo Mantovano, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, è stato membro di Difendiamo i Nostri Figli. Il presidente della Camera Lorenzo Fontana fu main sponsor del Congresso di Verona da ministro della Famiglia e sostiene la necessità di «restringere il diritto all'aborto». La senatrice di FdI Lavinia Mennuni da consigliera comunale a Roma aveva presentato con Giorgia Meloni una delibera per la sepoltura di tutti i feti anche senza il consenso delle donne. La ministra Eugenia Roccella è stata portavoce del Family day e promuove la Giornata della vita nascente. Tra le vecchie glorie c'è Maurizio Gasparri, un tempo vicino al Movimento per la vita: a inizio legislatura ha depositato un ddl che prevede il riconoscimento della capacità giuridica al momento del concepimento.

Punto di svista **Ellekappa**

I gruppi
Simboli e slogan

La onlus anti-Ivg
Nata nel 2019 dalla fusione di due realtà, considera l'aborto un crimine. Ha 110 circoli, nel 2022 ha avuto un milione di donazioni

Dal 2007 la giornata
La sfilata contro aborto e diritti omosessuali si è tenuta per la prima volta nel 2007 a Roma: portavoce era Roccella

Gli esordi negli anni 80
Il movimento fondato dal parlamentare Carlo Casini allo scopo di contrastare la legge 194 del 1978 sulla interruzione di gravidanza

I leader
Governo e piazza

Jacopo Coghe
Leader di ProVita &Famiglia, imprenditore, ha 40 anni e sei figli

Massimo Gandolfini
Portavoce del Family day, 72 anni, per il governo è consulente antidroga

Simone Pillon
Ex senatore della Lega, ultraconservatore, è ora l'avvocato di ProVita

---

Per chi rinuncia all'interruzione di gravidanza dalla Regione 2,5 milioni elargiti a 19 associazioni

In Piemonte pioggia di fondi ma gli aiuti sono un miraggio

di **Cristina Palazzo** *e* **Sara Strippoli**

Difficile accedere al sostegno. La 5S Disabato: "Assenza di criteri oggettivi"

TORINO — Sul sito di uno dei Centri aiuto alla vita (Cav) nella periferia di Torino spicca la scritta "Non sei sola!" con l'immagine di una donna incinta. Il centro è in una parrocchia e i telefoni squillano a vuoto. I volontari che, si legge sul sito, sono pronti ad ascoltare a cercare insieme «un modo per risolverli, affinché tu possa portare avanti la gravidanza con serenità» richiamano in serata. Sono aperti due pomeriggi a settimana ma, assicurano, fanno eccezioni per urgenze. Gli orari ridotti sembrano la prassi. In Piemonte il sistema di aiuti per chi intende rinunciare all'aborto esiste già da mesi ma accedervi non è facile. Sono 19 le realtà ai quali la Regione nel 2022 ha assegnato contributi del Fondo Vita Nascente, finanziato su proposta dell'assessore Maurizio Marrone (FdI), che accompagna le donne in gravidanza con figli fino a tre anni. Questo primo bando prevedeva 460mila euro per le associazioni, altri due sono del 2023 per un milione ciascuno.

Chiamando un altro centro, un istituto di ricerca di Torino, risponde subito una voce. Ma alla domanda: "Vorrei parlare della possibilità di non abortire", risponde evasiva: «Lavoriamo nel sociale, non so se siamo connessi a strutture». Passano i minuti, e rimandano a una terza persona, che risponde da Alessandria: «Avevamo il fondo fino a dicembre e davamo aiuti economici e materiali a pre-mamme e neo-mamme. Ora facciamo solo orientamento: vada in un consultorio». In Via Giusti la porta oggi è chiusa. Il cartello "Movimento per la vita - Secondo piano" conferma che è il posto giusto, lo stesso ingresso dell'Oratorio San Felice. Il presidente è Valter Boero, più volte candidato alle regionali, ed è una delle associazioni più attive. Sul web invece tra i contatti per i centri si ripete quello di Claudio Larocca, responsabile della federazione regionale dei movimenti per la vita e consulente del lavoro. Risponde subito e invita a prendere un appuntamento in un centro o anche nel suo ufficio di consulente del lavoro. L'intenzione, spiega, è ascoltare per capire come può essere concretizzato l'aiuto. Chi è riuscito ad accedere ai percorsi proposti dalle associazioni ha avuto un sostegno ma i criteri non sono molto chiari: non viene richiesto l'Isee, ad alcune donne sono stati pagati i pannolini, passeggini e farmaci, ad altre l'affitto, spese condominiali, tasse rifiuti, e a una ragazza ha ricevuto soldi in contanti, 200 euro al mese per un anno. A denunciare l'opacità di questa iniziativa la consigliera regionale dei 5 Stelle Sarah Disabato che ha chiesto un accesso agli atti. «Non abbiamo trovato criteri oggettivi sulla base dei quali avviene l'assegnazione dei contributi ed è piuttosto fondato il dubbio che le associazioni abbiano interferito sulla libertà di scelta».

IL SONDAGGIO DEMOS

Cala la fiducia nel governo FdI ai minimi, FI insidia la Lega Pd in risalita ai danni dei 5S

Conte paga l'abbandono del campo largo. Battaglia per il quorum tra Avs, Azione e Renzi-Bonino
Ma nonostante le divisioni gli elettori pensano che il centrodestra durerà tutta la legislatura

di **Ilvo Diamanti**

Le elezioni europee sono vicine. Ormai, mancano meno di due mesi e il dibattito politico è acceso. Tuttavia, il quadro degli orientamenti di voto si conferma stabile. Come si osserva da circa un anno, nei sondaggi di Demos. Il più recente, condotto nei giorni scorsi, conferma il calo dei Fratelli d'Italia (FdI) di Giorgia Meloni, che si fermano al 28% e toccano il livello più basso da febbraio 2023. Quando avevano superato il 30%.

Un indice che riflette il grado di fiducia nel governo, che, come negli ultimi mesi, si conferma al 44%. Il più basso dai tempi del primo governo guidato da Giuseppe Conte, nel febbraio 2020. Tuttavia, la maggioranza dei cittadini (intervistati da Demos) prevede che il governo durerà a lungo. Fino al termine della legislatura. Dunque, nel 2027.

Fratelli d'Italia ai livelli più bassi dal febbraio 2023 Gradimento al 44% per l'esecutivo

Dietro ai FdI le stime di voto degli altri partiti si confermano stabili. Con variazioni limitate. Il Pd cresce di oltre mezzo punto e sale al 20,2%. Mentre il M5s cala nella stessa misura, al 16,4%. La Lega risale di poco. All'8,5%. Come Forza Italia, che, insieme a Noi Moderati, arriva all'8%. Gli altri partiti si collocano in prossimità della soglia del 4%, necessaria per accedere al Parlamento Europeo. Una prospettiva che induce Italia Viva e +Europa ad allearsi, "formando una nuova formazione". Stati Uniti d'Europa. La forza (peraltro limitata) dei FdI, quindi, riflette la frammentazione del sistema partitico. Ma, soprattutto, dell'opposizione. Al tempo stesso, spiega la previsione di lunga vita attribuita a questo governo.

L'indice di gradimento dei leader riproduce, in larga misura, il consenso verso i partiti. A conferma del fatto che i partiti sono, ormai, "personalizzati" e, dunque, riassunti dalla figura del leader. Rispetto alle "misure" emerse nel precedente sondaggio, svolto in febbraio, però, si osservano alcune variazioni, interessanti. Davanti a tutti, infatti, è ancora Giorgia Meloni, che attrae la fiducia del 44% dei cittadini.

Ma, a breve distanza, insegue Antonio Tajani, il successore di Silvio Berlusconi, che sale di 5 punti, al 42%. E supera Emma Bonino. Mentre Giuseppe Conte "cade" (letteralmente) al 34%. Penalizzato, in larga misura, dalle tensioni e i ripensamenti sul "campo largo". Rimasto, ormai, "un'immagine immaginaria". Mentre è reale il "campo stretto" intorno a Conte.

La popolarità degli altri leader cambia poco. Elly Schlein si conferma di poco sopra al 30%. Matteo Salvini si conferma al 27%. Carlo Calenda al 25%. Più indietro, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, poco sopra al 20%. In fondo, rimane Matteo Renzi, sceso al 19%.

I partiti, riassunti dalla figura del leader, tendono, quindi, a divenire "soggetti virtuali". Perché oltre il leader è difficile intravedere altro. Si tratta, ormai, di "leader senza partiti". È una questione che risulta più evidente e critica di fronte alle prossime elezioni europee. Perché indebolisce l'attenzione e la mobilitazione dei cittadini. E rischia di ridurre ulteriormente la partecipazione elettorale, che, alle precedenti elezioni del 2019, era scivolata poco sotto al 55%. Nel sondaggio di Demos, peraltro, metà dei cittadini intervistati considera l'astensione (non voto) legittimo. Talora necessario e opportuno. Secondo l'11% «è l'unica scelta possibile, perché votare, ormai, non serve più a nulla».

Il "non voto" è diventato un modo dei cittadini per denunciare "la deriva" della politica

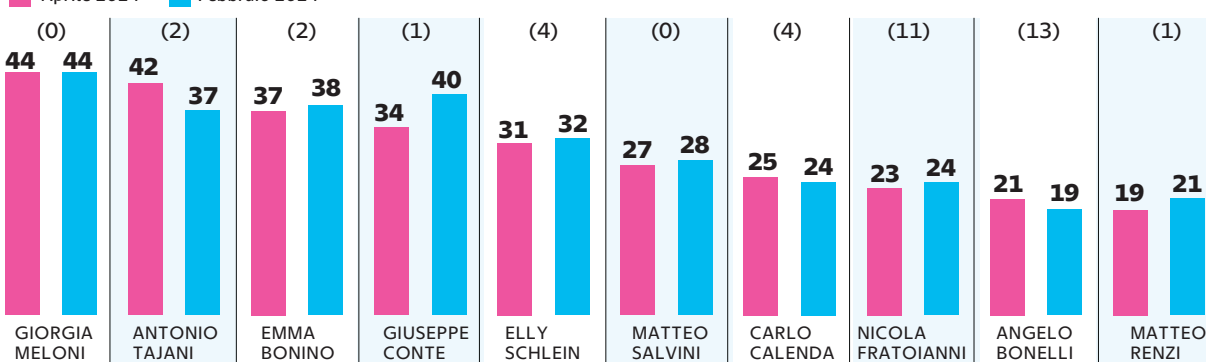
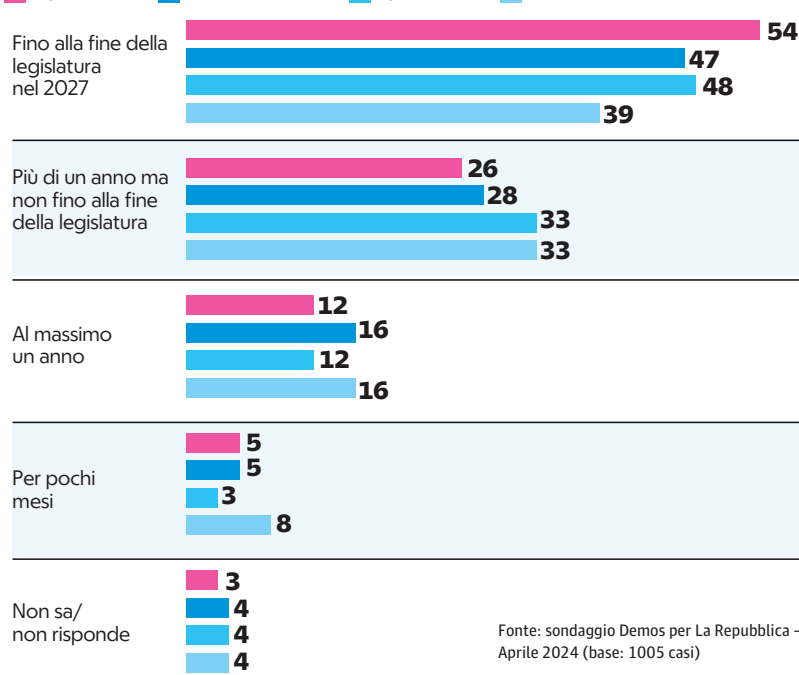
Tuttavia, l'altra metà (il 50%) dei cittadini ritiene che «votare è un dovere». Un sentimento che cresce con l'età. Si tratta di opinioni interessanti, in quanto le elezioni europee sono, comunque, considerate «meno rilevanti», rispetto alle altre. Anche se in questa occasione si voterà in oltre 3700 comuni, di cui 29 capoluoghi di provincia. Un fattore che contribuirà, sicuramente, a incrementare la partecipazione.

È interessante osservare come, nel sondaggio di Demos, l'atteggiamento verso il "non voto" presso i giovani risulti meno criti-

STIME ELETTORALI
(valori %)

	STIME VOTO EUROPEE APRILE 2024	STIME DI VOTO (CAMERA) FEBBRAIO 2024	SETTEMBRE 2023	GIUGNO 2023	FEBBRAIO 2023	POLITICHE 2022
FRATELLI D'ITALIA	28,0	28,2	28,6	29,0	30,5	26,0
PD	20,2	19,6	20,4	20,6	17,5	19,1
M5S	16,4	16,9	17,2	15,2	17,0	15,4
LEGA	8,5	8,3	7,8	8,0	8,5	8,8
FORZA ITALIA-NOI MODERATI	8,0	7,0*	6,6*	7,8*	7,0*	8,1*
ALLEANZA VERDI SINISTRA	4,2	3,5	3,6	3,3	3,3	3,6
AZIONE	4,0	4,0	4,0	3,7	7,2	7,8
STATI UNITI D'EUROPA – ITALIA VIVA	4,1	2,9	2,4	2,6		
STATI UNITI D'EUROPA – +EUROPA		2,5	2,6	2,5	2,9	2,8
ALTRI	6,6	7,1	6,8	7,3	6,1	8,4
TOTALE	100	100	100	100	100	100

Nota: l'area grigia di quanti non rispondono, oppure si dichiarano propensi all'astensione, per l'ultima rilevazione si attesta intorno al 27%. * solo Forza Italia
Non sono proposte le stime per i partiti che non raggiungono in questo momento il 2% dei voti.

IL GRADIMENTO DEI LEADER
Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6; tra parentesi la % di quanti non li conoscono o non si esprimono – Confronto con febbraio 2024)

LA DURATA DEL GOVERNO MELONI
Secondo lei quanto tempo resterà in carica il governo Meloni?
(valori % – serie storica)

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Aprile 2024 (base: 1005 casi)

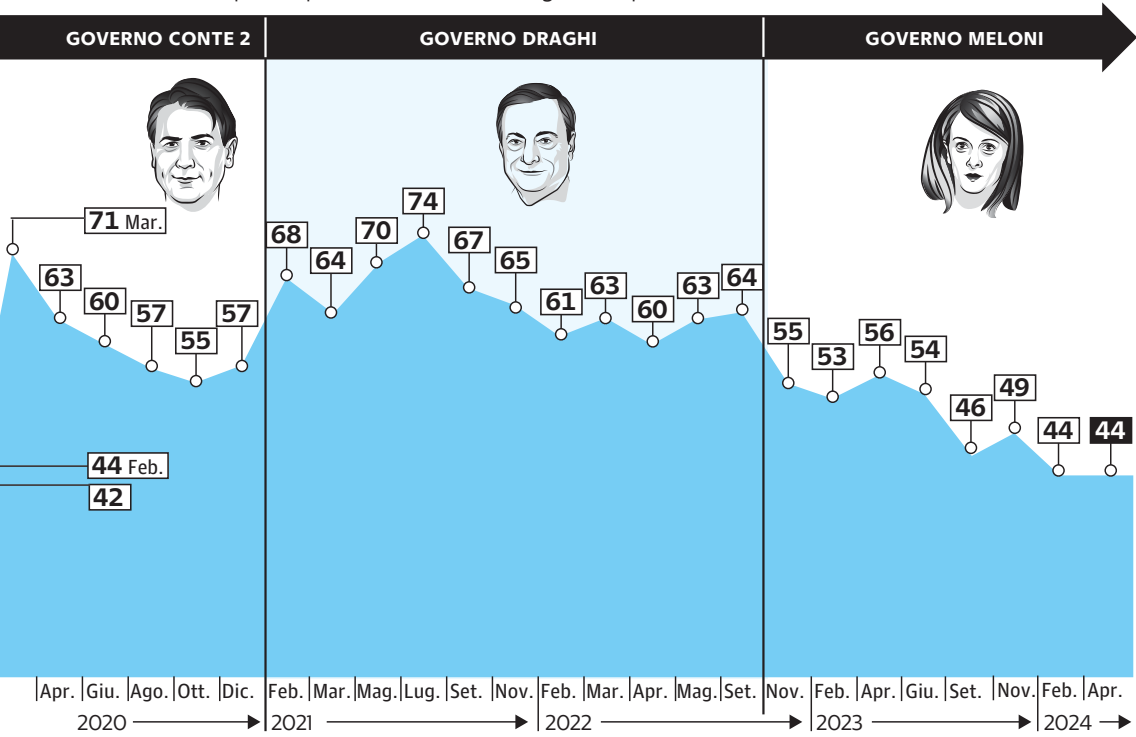
Nota informativa

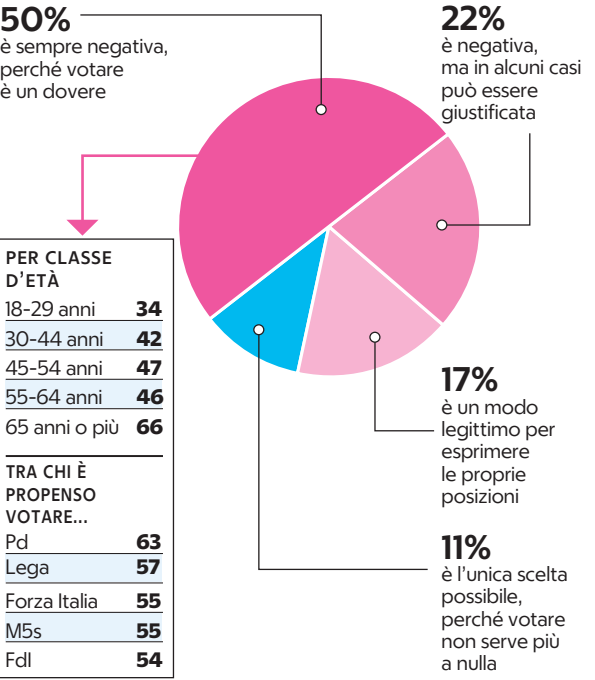
Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 17-18 aprile 2024 da Demetra con metodo mixed mode (Cati – Cami – Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.005, rifiuti/sostituzioni/inviti: 4.784) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). La documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

VALUTAZIONI FAVOREVOLI SUL GOVERNO: SERIE STORICA
Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe, in questo momento, al Governo Meloni, nel suo insieme?
(valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 – serie storica)

GOVERNO CONTE 2 · GOVERNO DRAGHI · GOVERNO MELONI

71 Mar. · 63 · 60 · 57 · 55 · 57 · 44 Feb. · 42 · 68 · 64 · 70 · 74 · 67 · 65 · 61 · 63 · 60 · 63 · 64 · 55 · 53 · 56 · 54 · 46 · 49 · 44 · 44

Apr. Giu. Ago. Ott. Dic. 2020 · Feb. Mar. Mag. Lug. Set. Nov. 2021 · Feb. Mar. Apr. Mag. Set. 2022 · Nov. Feb. Apr. Giu. Set. Nov. 2023 · Feb. Apr. 2024

IL GIUDIZIO SULL'ASTENSIONE
Alcune persone, quando ci sono le elezioni, a livello nazionale oppure a livello locale, decidono di non andare a votare. Secondo lei l'astensione...
(valori % tra tutti, in base alla fascia d'età e alla propensione al voto)

PER CLASSE D'ETÀ	
18-29 anni	34
30-44 anni	42
45-54 anni	47
55-64 anni	46
65 anni o più	66
TRA CHI È PROPENSO VOTARE...	
Pd	63
Lega	57
Forza Italia	55
M5s	55
FdI	54

co. Solo un terzo di coloro che hanno fra 18 e 29 anni, infatti, ritiene che «l'astensione è sempre negativa». La metà, rispetto agli elettori anziani, che nel campione preso in considerazione hanno più di 65 anni.

Nel complesso, come osserva Roberto Biorcio, la rinuncia a esprimere il proprio voto si è diffusa in parallelo alla crescita della disaffezione verso la classe politica. Verso i politici e i partiti.

In altri termini, il "non voto è un voto". Un modo di denunciare la deriva della politica. E di "votare" per l'anti-politica. Che, ormai, è divenuta il primo "anti-partito" nel nostro Paese.

Il caso

Giovani e disoccupati nel partito dell'astensione

di **Roberto Biorcio**

L'astensionismo ha raggiunto livelli molto elevati nelle ultime elezioni politiche nazionali: più di un terzo degli elettori non è andato a votare (36%). Questa pratica si è molto estesa anche nelle aree sociali in cui in passato era meno frequente: gli elettori più istruiti, con maggiori risorse economiche e ruoli professionali più importanti. Ci possiamo chiedere se questi comportamenti riflettano cambiamenti significativi nella valutazione del voto come diritto/dovere fondamentale del cittadino.
L'ultimo sondaggio di Atlante politico ha rilevato che solo la metà degli elettori ritiene sempre negativa la decisione di non recarsi alle urne. Questa posizione è largamente condivisa soprattutto tra gli intervistati più anziani, e in generale tra i pensionati. Posizioni molto diverse si rilevano invece tra gli intervistati più giovani. In queste aree di elettori la scelta del non voto è percepita come una delle modalità importanti per esprimere la propria posizione. Le opinioni sull'astensionismo riflettono le fasi di esperienza della vita politica che le diverse generazioni hanno conosciuto.
Gli atteggiamenti meno critici nei confronti dell'astensionismo sono più diffusi tra gli studenti e i disoccupati, ma trovano consensi significativi anche tra i lavoratori autonomi.
L'importanza e il valore della partecipazione al voto sono diversi in relazione agli orientamenti politici. La critica all'astensionismo è condivisa soprattutto fra gli elettori di sinistra e di centrosinistra, molto meno tra quelli che si collocano a destra. Si può d'altra parte rilevare che la disponibilità all'astensione è più diffusa non solo tra gli intervistati che rifiutano una personale collocazione sull'asse destra/sinistra, ma anche fra quelli che scelgono una posizione di centro. Tra questi intervistati prevale l'idea che la decisione di non votare possa essere in alcuni casi giustificabile.
In generale, la valutazione meno critica dell'astensionismo si associa ad una fiducia per i partiti e per le istituzioni rappresentative molto inferiore a quella espressa dagli altri cittadini.
E d'altra parte, la rinuncia ad esprimere il proprio voto si è molto diffusa negli ultimi anni in parallelo alla crescita della disaffezione e delle critiche nei confronti della classe politica, accusata di non promuove politiche efficaci per affrontare i problemi più importanti.

Scontro sulla sanità tra Meloni e Schlein “Da noi più fondi” “Nasconde i tagli”

Comizio della premier con Tajani e Salvini per le Regionali in Basilicata “L’autonomia serve al Sud”. La dem: “I numeri smentiscono la destra”

dal nostro inviato **Davide Carlucci**

POTENZA – Il duello tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein è annunciato dalle musiche di Ennio Morricone. Precedono, in una Potenza tornata invernale, il comizio finale della ex premier per la riconferma del governatore uscente Vito Bardi. Ma il terreno di scontro non è il deserto americano degli Spaghetti western bensì le corsie degli ospedali italiani, scenario di due contrapposte verità. Quella della presidente del Consiglio, che davanti a una platea che fatica a riempirsi – al punto che la presentatrice chiede ai militanti al riparo sotto i porticati di concentrarsi nella piazza – accusa la sinistra di «fake news», di «fare la morale sulle tasse che sono belle, come dice Schlein, perché ci si paga la sanità: non lo dica a noi che siamo il governo che ha messo più soldi nella storia d’Italia nel fondo sulla sanità». A Rionero in Vulture – una delle cinque città toccate dalla segretaria nazionale del Pd nel suo tour per sostenere la candidatura di Piero Marrese a governatore della Basilicata – Schlein aveva precisato però che la spesa è diminuita in rapporto al Pil. «I numeri non sono un’opinione», replica Meloni, che rivendica i suoi «134 miliardi di euro nel 2024 sulla sanità. E in rapporto al prodotto interno lordo la percentuale è del 6,88, la più alta di sempre».

Controreplica di Schlein: «Viene smentita dal suo stesso governo: nella legge di bilancio emerge chiaramente che la spesa sanitaria sul Pil sta scendendo fino a livelli precedenti alla pandemia. I dati sono sotto gli occhi di tutti e il decreto Pnrr certifica un ulteriore taglio di 1,2 miliardi di euro alla sanità che tocca anche la messa in sicurezza degli ospedali». E a riprova cita il presidente del Friuli Massimiliano Fedriga, a capo della conferenza Stato-Regioni: «Per voce sua», dice, «i governatori del centrodestra parlano apertamente di smantellamento del sistema sanitario nazionale».

L’altra divergenza riguarda medici e infermieri. «Abbiamo aumentato i loro stipendi. E siamo intervenuti sui medici gettonisti, una bella cosa che si è inventata la sinistra, è la vera privatizzazione della sanità pubblica. Abbiamo mandato i controlli e abbiamo scoperto che guadagnavano fino a tre volte di più dei medici assunti dal servizio pubblico nazionale». Anche la leader Dem, giovedì, tenendo il suo primo comizio della giornata davanti all’ospedale di Matera, aveva citato il caso dei gettonisti, ma spiegando che il fenomeno è una conseguenza del mancato reclutamento dei camici bianchi: «La legge che pone un limite l’ha approvata anche lei, da ministra del governo Berlusconi, nel 2004. Ora i medici e gli infermieri sono stremati, la situazione non si risolve con gli incentivi agli straordinari». E ieri ha ribadito: «Invece che fare propaganda Meloni metta più risorse e sblocchi il tetto alle assunzioni, per evitare che i reparti si svuotino e le liste d’attesa continuino ad allungarsi».

Ma non è solo sulla sanità che le due leader parlano lingue diverse. Sono agli antipodi anche sull’autonomia differenziata, un tema che in Basilicata mette in imbarazzo lo stesso Bardi, che in un video diffuso dai suoi oppositori prova «a fare chiarezza» ma finisce per dire: «Io non sono né contro né a favore». Il centrosinistra, che prova a riconquistare la Basilicata, punta molto su questo argomento e Schlein, in visita nella casa del meridionalista Giustino Fortunato, aveva bollato la riforma come «pessima», «un becero patto di potere» nel quale il governo «non investe un euro»: «Non si è mai vista una patriota che spacca in due l’Italia». La premier sa che quello è un tallone d’Achille, in questa regione del Sud: «Certi slogan sono facili da veicolare. Figuriamoci se io, che credo nell’Italia unita più di ogni cosa, potrei lasciare metà di questa nazione indietro. Ma qual è il presupposto dell’autonomia differenziata? È l’individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni. Che non sono mai stati individuati. Allora sì, c’è stato un divario tra territori», assicura la numero uno di Fratelli d’Italia, glissando sulle responsabilità dei governi di centrodestra. Poco prima, oltre ad Antonio Tajani, ha parlato Matteo Salvini. E lei tiene a far sapere che il governo non farà passi indietro sulla riforma Calderoli. «Non vuol dire che io levo a una regione per dare a un’altra. Significa, molto più banalmente, che se io ho una regione virtuosa, che spende bene i suoi soldi, io Stato posso dare a quella regione nuove competenze da gestire».

La sinistra fa la morale sulle tasse che sono belle perché ci paga la sanità: non lo dica a noi che abbiamo messo più fondi di tutti

GIORGIA MELONI

Meloni viene smentita dal suo stesso governo: la spesa sanitaria sul Pil sta scendendo fino a livelli pre-pandemia

ELLY SCHLEIN

Sulla stampa estera

LE FIGARO

Éditions locales Radio & Podcasts TV & Vidéos Newsletters

En Italie, l’emprise croissante du gouvernement sur les médias

Par Valerie Segond

RÉCIT - Les journalistes dénoncent une série de mesures qui réduisent drastiquement l’espace pour la critique, notamment aux journaux télévisés.

Giorgia Meloni avait promis de s’attaquer à «l’hégémonie culturelle de la gauche» pour rendre la droite italienne plus audible. Un vaste projet culturel à visée politique qui passe, entre autres, par une solide reprise en main de l’information, qui commence à susciter de fortes résistances chez les journalistes italiens, d’ordinaire assez dociles.

En témoigne par exemple la grève de cinq jours des journalistes de la

le Figaro
“Cresce la presa del governo italiano sui media”. Anche il francese le Figaro, dopo altre testate internazionali, rilancia l’allarme su Giorgia Meloni e la sua smania di controllare l’informazione in Italia.

La polemica

Bonus ai disoccupati lucani il regalo elettorale di Bardi “È come Cetto Laqualunque”

Dalla Regione Basilicata bando da 5,3 milioni per le aziende che vogliono assumere

dal nostro inviato

POTENZA – Ed ecco che a due giorni dalle elezioni in Basilicata arriva, puntuale, il bonus per i disoccupati. L’avviso pubblico è stato diffuso ieri sulla pagina facebook della Regione, che mette a disposizione 10mila euro «per l’assunzione a tempo indeterminato, anche parziale, di soggetti in stato di disoccupazione residenti».

A presentare la richiesta possono essere le imprese che hanno almeno una sede operativa o una unità locale in terra lucana. La retribuzione è erogabile fino a due annualità. La scadenza è il 19 maggio. L’investimento complessivo della Regione è di 5,3 milioni di euro, che in teoria potrebbe accontentare una platea di 530 disoccupati. I commenti sono sarcastici, e c’è chi, come Nicola Fratoianni, richiama le gesta di Cetto Laqualunque, con le sue profferte spudorate in piena campagna elettorale. Dopo il «gas gratis ai lucani», ridimensionato poi a sconto in bolletta, dopo la nuova concessione all’estrazione di petrolio a Tempa Rossa, ecco la nuova trovata, a poche ore dal silenzio nella campagna elettorale che vede in campo il presidente uscente Vito Bardi, sostenuto dal centrodestra allargato ad Azione e a Italia Viva, e Piero Marrese, in corsa per Pd, Cinquestelle, Basilicata casa comune e gli altri partiti di centrosinistra. In campo anche Eustachio Follia, del partito paneuropeo progressista Volt.

«Bardi ormai è disperato – commenta Marrese, a proposito del nuovo bonus destinato a chi non ha lavoro – le sta provando tutte fino a perdere anche la faccia». Il presidente della provincia di Matera contesta anche l’opacità dell’avviso: «Non è dato sapere come e quando saranno resi noti i risultati. Un comportamento scorretto e totalmente ingiustificabile che conferma quanto la coalizione di centrodestra sia alla disperata ricerca di voti dopo la nostra rimonta, il sorpasso e l’aria di cambiamento che si respira in tutta la Basilicata. Arrivano a questo, a prodursi in una vera e propria performance che sa tanto di laurismo». Il riferimento è ad Achille Lauro, l’armatore sindaco monarchico di Napoli che si raccontava regalasse agli indigenti un paio di scarpe, consegnandole una prima e l’altra dopo il giorno delle elezioni. Un aneddoto rievocato da Angelo Chiorazzo, il candidato del nuovo movimento civico Basilicata Casa Comune. Che aggiunge: «Le promesse, in questi giorni, si sprecano. Andò così anche cinque anni fa, a partire da un piano straordinario per il lavoro che è stato annunciato e mai presentato. Ora cercano di inventarsi uno specchietto per le allodole, a due giorni dal voto, ricattando di fatto i cittadini e le cittadine della Basilicata». L’assessore al lavoro Michele Casino non replica. «Non può rilasciare dichiarazioni istituzionali» in campagna elettorale. Bardi però assicura: «L’opposizione attacca sempre. Ma noi abbiamo fatto tutto in trasparenza e legalità. Era una misura già programmata». – **d.carl.**

Caccia al bis
Vito Bardi, Forza Italia, governatore della Basilicata

A Potenza
Giorgia Meloni sul palco di Potenza insieme agli altri leader del centrodestra e al governatore Vito Bardi (tra Matteo Salvini e Antonio Tajani)

FRANCESCO CUTRO/ANSA

Il personaggio

Arianna, dal rebus liste al comizio “Io una militante, non mi candido”

A Viterbo la sorella della premier parla ai dirigenti locali: “Non voglio fare la leader” A via della Scrofa è lei che gestisce le candidature per la Ue

dal nostro inviato
Lorenzo De Cicco

VITERBO – «Non mi candido», dice lei. E dunque si candida l'altra, la sorella. L'annuncio (semi-ufficiale) della corsa di Giorgia Meloni alle Europee arriva dalle terme dei Papi di Viterbo. Davanti a una frotta di bagnanti in accappatoio e ciabatte, appare la sorella d'Italia. FdI ha prenotato una sala nell'hotel-spa da 400 euro a notte. Vecchi militanti missini e giovani dirigenti incravattati si destreggiano tra i vacanzieri in vena di fanghi e massaggi ayurvedici. È il «primo comizio di Arianna Meloni», preannunciano da giorni i Fratelli locali, sprizzanti d'orgoglio per il primato. «Comizio da leader», con tanto di maxi-foto sulle locandine.

L'accoglienza è da star. Telecamere schierate, Digos e security muscolare. Sala strapiena. Quindi coretti, strette di mano dei militanti che s'infilano sotto il podio. Uno le strilla: «Io sò della Garbatella, ti ricordi?». Al posto della Renault Dauphine con cui Almirante comiziava nella Tuscia degli anni '80, sul piazzale sbuca la Fiat 500 di Arianna. «Come quella di Giorgia». In auto con lei c'è il fido deputato Francesco Filini, il braccio destro di Fazzolari, appena promosso responsabile del Programma e che si sta occupando della convention di Pescara, il weekend prossimo, quando la premier – senza *suspense* – annuncerà la corsa in tutti i collegi dello Stivale.

«Non voglio fare la grande leader, né il presidente del Consiglio, sono solo una dirigente, anzi una militante», si sminuisce Arianna sotto gli occhialoni fotocromatici. «Mi piace stare dietro le quinte». In realtà è chiaro a tutti che sia molto più di un soldato. Si capisce anche dalle lusinghe che riceve: «Giorgia è la leader massima, ma Arianna, vogliamo conoscerti sempre meglio, qui siamo al 40%», le dice la capogruppo in Comune. «Sei una grande dirigente della destra italiana», la blandisce Daniele Sabatini, il capo di FdI in Regione Lazio. Lei applaude, manda baci, fa le faccine mentre bisticcia col microfono: «Il tecnico *'ndo* sta?». Pose da colonnella in capo. Perché da settimane Arianna fa e disfa le liste. A via della Scrofa ha preso l'ufficio della sorella Giorgia, quello, per intenderci, che fu di Fini e Almirante. In teoria avrebbe un'altra stanza, da capo della segreteria politica (postazione a cui è stata pro-

Dirigente di FdI
Arianna Meloni è responsabile della segreteria politica di FdI

mossa a settembre). «Ma Giorgia non c'è, quindi mi appoggio qui», dice a chi la va a trovare. E pochi ci riescono: un ragazzo della Gioventù nazionale sorveglia il portone, più scattante dei soldati. I più insistenti scampanellatori, ma sgraditi, vengono fatti accomodare in una saletta riunioni, dove lei, la sorella-capo, poi non si fa trovare. «Scusate ho un impegno». Ma d'altronde fare le liste è un lavoraccio. Tocca accontentare tutte le correnti, che pure FdI ha. Dunque va trovato lo spazio per l'uomo di Bignami in Emilia Romagna (sarà Stefano Cavedagna), quello di Rampelli nel Lazio (probabile Stefano Tozzi), quello di Lollobrigida (l'uscente Nicola Procaccini). Qualche certezza: pochissimi esterni. Anche perché quelli candidati alle Politiche, come Marcello Pera, hanno riservato più note stonate del previsto. I ministri non ci saranno. Perché appunto capolista sarà la premier. «Io mi candido al 50%, l'altro 50% è di Giorgia», confidava Arianna ai dirigenti con cui si è consultata. E ora la pratica è risolta. Certo, sottotraccia, cova il malumore delle donne, che saranno penalizzate. Ma d'altronde FdI ha sempre avversato le quote rosa.

In campagna elettorale Arianna comunque ci sarà. Già la chiamano le federazioni di tutta Italia per accaparrarsi una data, un palco, «almeno un video-saluto». «Familismo? Sono le nostre Miliband!», dice un big di via della Scrofa, lanciandosi in un paragone coi fratelli che hanno guidato il Labour. Sarà. Certo Arianna – che si presenta con un discorso scritto, mentre la sorella, più pratica, va a braccio – batte sugli stessi chiodi della premier: il piano Mattei, «la difesa del cibo naturale» cara al marito ministro. La natalità: «Le famiglie vanno sostenute». Soprattutto parla di Europee: «Saranno la battaglia delle battaglie». E avanti coi comizi. «Ora tutti a Tarquinia – annuncia il deputato viterbese Mauro Rotelli – Lì c'è pure il buffet».

Intervista al presidente della Campania

De Luca "Non rinuncio al mio terzo mandato Il Pd parli meglio con il mondo cattolico"

di **Conchita Sannino**

NAPOLI - Alla candidatura per il terzo mandato non intende rinunciare. «Seguirò la linea Zaia», dice con tono ironico. Alla segretaria del "suo" Pd, Elly Schlein, manda a dire che le «burocrazie romane» non possono determinare il destino di territori ed elettori. Ma sui temi sensibili, come aborto e eutanasia, tiene a lanciare un messaggio più equilibrato: no all'attacco dei diritti, no alle intrusioni nei consultori, ma il mondo cattolico deve avere più ascolto e rispetto nel Pd. Eccolo il governatore della Campania Vincenzo De Luca, che stasera a Napoli partecipa alla tre giorni di agorà politico-culturale Repubblica delle Idee. Sarà intervistato da Ottavio Ragone e Francesco Merlo.

Presidente, c'è un conflitto istituzionale e anche personale senza precedenti tra lei e il governo sui 5 miliardi di euro per i fondi di Coesione e Sviluppo che non arrivano.

«Non c'è nessun conflitto personale. C'è una divergenza politica radicale fra chi intende investire risorse in tempi rapidi, e chi ha tempi di decisione biblici. Parliamo del programma 2021-2027 e siamo già al 2024, si rende conto? Ci stiamo "confrontando" da un anno con il governo; abbiamo presentato alla fine il Piano di sviluppo l'11 ottobre scorso, e siamo ancora al palo. Sarebbe stato logico e doveroso siglare l'accordo di coesione in primo luogo con la Campania, che è l'area di crisi sociale più vasta d'Europa, ma il governo ha privilegiato soprattutto il Nord».

> *Il tema interruzione di gravidanza va sottratto a incursioni di associazioni o di singoli senza titolo*

Esistono margini per una composizione politica?

«Al di là di ripetute, continue, e snervanti richieste di chiarimenti e di "controlli" burocratici nel merito del nostro programma - che è di competenza regionale - non sappiamo cosa si voglia in concreto da parte del governo. Noi siamo pronti a confrontarci pubblicamente e serenamente con chiunque. Ma i nostri tempi sono quelli di chi deve rispondere alla gente che ha il problema del pane! Cos'altro dovremo fare?»

La Lega spinge fino allo strappo sulla riforma dell'Autonomia, per approvarla il 29. Quali strumenti ha per fermare il ricatto messo in atto dal Carroccio su Chigi?

«Stiamo facendo una battaglia di opinione e promuovendo forti iniziative di mobilitazione anche a Roma. Rimangono ora gli strumenti parlamentari da utilizzare con il massimo di determinazione».

I ritardi del Sud però esistono al netto delle ostilità evidenti di una parte della destra. Su infrastrutture, digitale e trasporti, siamo indietro: qual è l'autocritica che il Sud fa?

«Noi siamo i principali nemici delle clientele e della lamentazione. Rappresentiamo un altro Sud, quello che è fatto di correttezza amministrativa e di rigore spartano. Siamo pronti ad accettare la sfida dell'efficienza nei confronti di chiunque. Ma a partire da un'operazione verità. L'Ufficio dei conti pubblici territoriali ci dice che la spesa pubblica allargata è di 16mila euro pro capite in Italia, e di 12mila al Sud. Mettiamo sul tavolo tutti i dati, con assoluto rigore, e scopriremo mistificazioni inimmaginabili. Oggi, sarebbe indispensabile riflettere invece sull'interesse strategico che hanno il Sud e il Nord del Paese a guardare alle prospettive straordinarie che si aprono nel Mediterraneo, in Africa e nel Medio Oriente».

Lei non ha avuto timori di esporsi su temi eticamente sensibili e trasversali: su eutanasia e aborto pensa che il Pd, accanto alla tutela dei diritti, dovrebbe aprire a una discussione più aperta per la cultura della vita?

«Credo che il Pd debba affrontare i temi eticamente rilevanti con una attenzione ed un rispetto verso la sensibilità del mondo cattolico molto maggiore. Sono questioni da affrontare senza ideologismi e sapendo che il tema della vita e della morte tocca in profondità la coscienza di ognuno di noi. Detto ciò, considero laicamente che non si possa costringere un essere umano ad un calvario, e che il tema dell'interruzione di gravidanza debba essere sottratto a incursioni di associazioni o di singoli che non hanno titolo per interferire con le istituzioni pubbliche, e meno che mai per offendere la dignità e l'autonomia delle donne».

Schlein e lei: il terzo mandato non è risolto. Lei davvero pensa che giuridicamente potrebbe candidarsi? Anche fuori del Pd?

«Non è un problema che riguarda me. Da quando si recepisce la legge nazionale - e la Campania non l'ha ancora fatto - è consentito svolgere un successivo mandato. È quello che sta facendo il collega Zaia, senza che nessuno abbia avuto nulla da ridire. Trovo intollerabile che piccole burocrazie romane debbano impedire ai cittadini di scegliere democraticamente i propri governanti. Può essere eccessivo anche un solo mandato per chi si rivela incapace di governare».

Il caso Puglia scopre un bubbone politico, prima che giudiziario.

«Premessa la necessità di attendere sempre l'esito dei provvedimenti giudiziari ritengo che chi sbaglia fra i nostri collaboratori sia colpevole non una, ma tre volte».

L'espressione "campo largo" e l'alleanza con Conte continuano a non piacerle?

> *L'espressione campo largo è idiota Indispensabile allearsi con 5S e moderati per governare il Paese*

«Conte ha fatto quello che non poteva non fare per il clima che si è determinato. È francamente ridicolo chiedere a lui regali politici. "Campo largo", è un'espressione idiota, estranea al linguaggio delle persone normali. L'alleanza politica con i Cinquestelle ma anche con l'insieme dell'area politica moderata, è indispensabile se si vuole governare l'Italia. Occorre avere pazienza, e poi chiarimenti di fondo sulle questioni programmatiche essenziali, senza pretendere di definire in anticipo le leadership. Paghiamo il fatto che per il passato non si è avuto il coraggio della chiarezza, e non si è avuto neanche il respiro di una egemonia culturale»

RICCARDO SIANO

L'inaugurazione
De Luca ieri sul palco per Repubblica delle Idee con Molinari, Manfredi, Sannino e Ragone

---

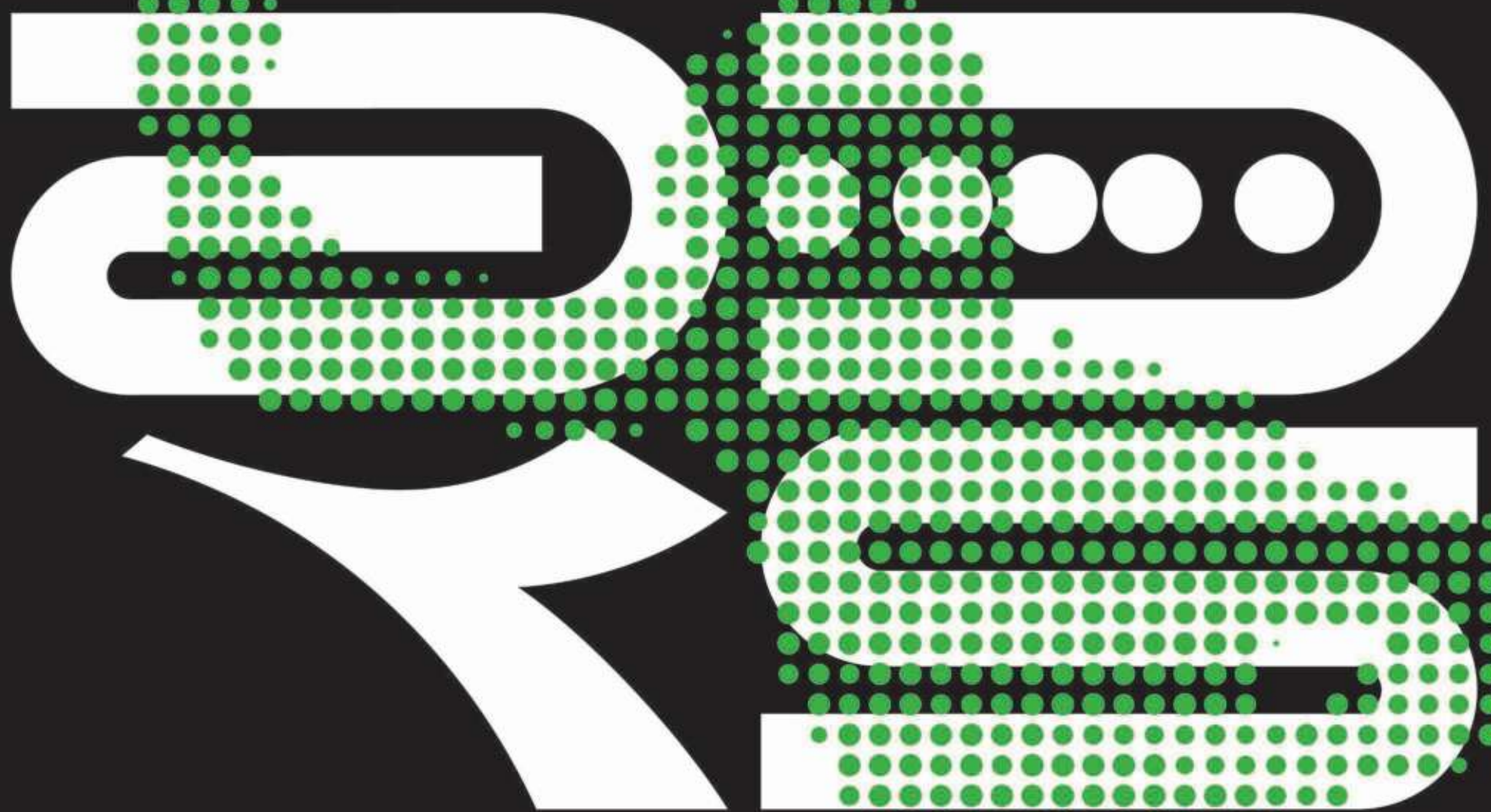
Puglia, i pm indagano su una possibile fuga di notizie

Emiliano a Pisicchio prima dell'arresto: "Dimettiti"

di **Chiara Spagnolo**

BARI — C'è un messaggio mandato dal governatore pugliese Michele Emiliano al suo ex assessore all'Urbanistica, Alfonso Pisicchio, poche ore prima che quest'ultimo fosse arrestato il 10 aprile. Suonava più o meno così: dimettiti dall'Arti (l'agenzia per la tecnologia e l'innovazione) o ti caccio, perché la vecchia indagine per corruzione a tuo carico sta per subire un'accelerata. Questo messaggio ha fatto scoppiare una nuova bufera su Emiliano, al quale il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri, ha chiesto di chiarire se è indagato per un'eventuale fuga di notizie, mentre il leader di Italia Viva Matteo Renzi ha evidenziato che farebbe bene a spiegare «come faceva a sapere dell'indagine». Uguale interrogativo, del resto, si pone la Procura di Bari alla quale proprio Pisicchio ha rivelato, nell'interrogatorio di garanzia, di essere stato avvisato dal presidente della Regione che qualcosa stava per accadere in relazione ad un'inchiesta di quattro anni fa.

Il guaio vero di tutta questa storia è che Pisicchio - che, con il suo movimento Senso civico, si stava muovendo per le elezioni comunali di Bari - è stato avvisato e sollecitato a dimettersi il 10 aprile, nemmeno due giorni dopo che la giudice Ilaria Casu aveva depositato (l'8) l'ordinanza di custodia cautelare che avrebbe dovuto essere seguita il 15 aprile, per cui è lecito il sospetto che ci sia stata una fuga di notizie. Nelle chat tra Emiliano e Pisicchio comparirebbe anche una terza persona, che potrebbe essere la prima ad aver parlato dell'inchiesta e quella che ha avvisato il governatore, facendolo riflettere sull'opportunità di rimuovere il commissario Arti. La chat è stata svelata dall'ex assessore ma non depositata nel corso dell'interrogatorio, perché è in corso una consulenza sul telefono, che chiarirà tutti i passaggi.

Chiarimenti politici ritiene invece debba dare Emiliano alla Commissione parlamentare antimafia, la senatrice Raffaella Paita di Italia Viva. Del governatore pugliese era già stata prevista l'audizione per spiegare il racconto su un presunto incontro con la sorella di un boss insieme al sindaco Antonio Decaro. Un racconto che quest'ultimo ha smentito. Anche Decaro, però, è in lista per essere convocato dall'Antimafia mentre il suo Comune è sotto la lente della Commissione d'accesso nominata dal Viminale.

> L'ex assessore ha mostrato ai pm gli sms Renzi e Gasparri: "Come sapeva dell'indagine?"

I protagonisti
Il governatore Michele Emiliano, e Alfonsino Pisicchio, finito in manette

Gli altri

Il M5s punta su Biggeri Calenda sulla prorettrice

Emma Bonino Leader radicale, già ministra degli Esteri e commissaria Ue, si candida nel Nord Ovest per gli Stati Uniti d'Europa

Ugo Biggeri Fondatore di Banca Etica, docente di microcredito a Firenze, sarà candidato dal M5S nel collegio Nord-Est

Maria Pia Abbracchio Prorettrice della Statale di Milano, professore ordinario di Farmacologia, è capolista Nord Ovest di Azione

Antonio Tajani Attuale ministro degli Esteri nel governo Meloni, leader di FI oggi dovrebbe annunciare la corsa da capolista in 4 circoscrizioni

LA CAMPAGNA PER LA UE

Pd, il nodo del Sud e le liste affollate dai big Puzzle per le Europee

Domani in direzione Schlein scioglierà le riserve sulla candidatura al Centro Stretta finale negli altri partiti. FI: ipotesi Tajani ovunque tranne nelle isole

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Rinchiusa per tutto il giorno nell'ex convento del Nazareno insieme a Igor Taruffi, il suo braccio destro, Elly Schlein si è ripromessa di non uscirne finché tutti i nodi che tengono in ostaggio le liste del Pd non verranno risolti. Il problema, come al solito, è il tempo: non ne è rimasto molto. Con un eccesso di ottimismo, la Direzione che dovrà approvare le candidature alle Europee è stata fissata per domattina alle 10.30. E lei quella scadenza – pena una nuova bufera, interna e mediatica – non può permettersi di bucarla.

Il rompicapo che, abaco alla mano, sta facendo impazzire la leader del Pd non riguarda più la sua corsa, ormai certa, bensì il calcolo di quanti eletti sarà in grado di portare a casa alla luce della concorrenza sfrenata che si è aperta nel cosiddetto campo largo. La volta scorsa, solo cinque liste riuscirono a superare il quorum – tre del centrodestra, due del centrosinistra – per cui l'allora segretario Nicola Zingaretti riuscì a spedire a Strasburgo ben 18 europarlamentari.

Stavolta invece, grazie anche alla carta Ilaria Salis giocata a sorpresa a Nord Ovest dal duo Fratoianni-Bonelli, Avs non avrà difficoltà a valicare l'asticella del 4%. Sospinta pure da un blocco di ex sindaci molto popolari: Ignazio Marino al Centro, Mimmo Lucano al Sud, Leoluca Orlando nelle Isole, con l'incognita Nord Est dove i rossoverdi vorrebbero piazzare Emily Clancy, vicesindaca di Bologna che con Schlein (un vero dispetto) ha condiviso l'avventura di Coraggiosa, la lista progressista molto votata in Emilia. E lo stesso discorso vale per gli Stati Uniti d'Europa assemblati dai Radicali insieme a Italia viva, che a Nord Ovest caleranno il jolly Emma Bonino e al Centro il penalista Giandomenico Caiazza. Ciò significa, però, che il Pd potrebbe perdere due, se non addirittura tre seggi. Complicando non poco la quadratura del cerchio.

L'incaglio maggiore si registra al Sud, dove rischia di deflagrare il "caso Topo" nel senso di Lello, l'ex deputato campano di rito riformista dotato di un forte consenso personale – almeno 100mila voti – che la corrente di Stefano Bonaccini intende candidare a tutti i costi. Il fatto è che in quel collegio, dove nel 2019 scattarono cinque seggi, il prossimo 9 giugno si arriverà massimo a quattro. Due sono già ipotecati dalle teste di lista, Lucia Annunziata e Antonio Decaro. Il terzo potrebbe essere, appunto, Topo. Mentre il quarto se lo contenderebbero la vicepresidente uscente dell'Eurocamera Pina Picierno e Sandro Ruotolo, fedelissimo della segretaria. Non a caso i due stanno facendo fuoco e fiamme per evitare che il terzo incomodo entri in partita. Altrimenti uno di loro è quasi certamente destinato a rimanere fuori.

Per il resto, Schlein dovrebbe correre capolista al Centro e nelle Isole. Seguita in entrambe le circoscrizioni da chi l'ha sostenuta alle primarie. In quella che raggruppa Lazio, Toscana, Marche e Umbria andrà in ticket con Nicola Zingaretti, subito dopo potrebbe esserci l'uscente (e seguace della prima ora) Camilla Laureti, quindi Marco Tarquinio, ex direttore di *Avvenire*, con i sindaci Dario Nardella e Matteo Ricci più indietro, insieme all'ex deputata pesarese Alessia Morani. In Sicilia e Sardegna, il secondo posto dovrebbe finire al senatore Antonio Nicita, lettiano ormai passato in maggioranza, con dentro anche Giuseppe Lupo e il medico di Lampedusa Pietro Bartolo, che è al secondo giro.

A Nord Ovest la "capitana" sarà la figlia del fondatore di Emergency, Cecilia Strada, affiancata dall'attuale capodelegazione in Europa Brando Benifei (della corrente di Andrea Orlando, che ha declinato), con l'assessore milanese Piefrancesco Maran, l'ex deputato Lele Fiano, l'uscente Irene Tinagli, il sindaco di Bergamo Giorgio Gori a fare da traino. New entry, l'ex-segretario della Spi-Cgil Ivan Pedretti. A Nord Est Stefano Bonaccini sarà in prima posizione, in tandem con la responsabile Ambiente del Pd Annalisa Corrado, a seguire le uscenti Elisabetta Gualmini e Alessandra Moretti, più lo schleiniano Alessandro Zan.

Un canovaccio ancora tutto da definire, come peraltro accade negli altri partiti. Azione di Carlo Calenda oggi annuncerà capolista a Nord Ovest la prorettrice della Statale di Milano Maria Pia Abbracchio, dopo aver schierato al Centro il generale Vincenzo Camporini, a Nord Est l'ex vicepresidente di Confindustria Vicenza Lara Bisin con Federico Pizzarotti, nelle Isole l'ex eurodeputata Sonia Alfano. Giuseppe Conte, alle prese con le parlamentarie del M5S, ha già indicato l'ex presidente Inps Pasquale Tridico al Sud e il fondatore di Banca Etica Ugo Biggeri a Nord Est, mentre continua il pressing sull'ex calciatrice Carolina Morace.

Sempre oggi, invece, toccherà ad Antonio Tajani gettarsi nella mischia: sarà capolista di FI ovunque tranne nelle Isole, dove c'è Caterina Chinnici. In attesa del prossimo weekend quando, in quel di Pescara, la premier scioglierà ufficialmente la riserva. E la sfida Meloni-Schlein potrà incominciare.

I personaggi

I candidati del Pd per le Europee

Stefano Bonaccini Il governatore della Regione Emilia Romagna si candida alle Europee capolista nel Nord Est

Lucia Annunziata La giornalista, già presidente della Rai, si candida capolista per il Partito democratico nella circoscrizione Sud

Marco Tarquinio Giornalista, ex direttore del cattolico *Avvenire*, è in predicato per una candidatura al Centro, dietro Schlein

Cecilia Strada Saggista, figlia di Gino fondatore di Emergency, si candida a guidare la lista nella circoscrizione Nord Ovest

▲ **Segretaria dem** Elly Schlein, leader del Partito democratico dovrebbe candidarsi capolista al Centro

Calenda oggi annuncerà capolista nel Nord Ovest la prorettrice della Statale di Milano Maria Pia Abbracchio

A Firenze

Schmidt, la consulenza con Riad che imbarazza FdI

Il candidato al Comune collabora coi sauditi Meloni attaccò Renzi per gli affari con Mbs

di **Ernesto Ferrara**

FIRENZE – «Fratelli d'Italia è da sempre l'unica forza politica che ha il coraggio di denunciare i metodi usati da Stati fondamentalisti come l'Arabia Saudita», tuonava l'allora presidente di FdI Giorgia Meloni nel 2021, accusando Matteo Renzi e le sue consulenze col regime di Mohamed Bin Salman. «Ora che emerge il caso gravissimo di Renzi pagato da un fondo islamico, si capiscono meglio le battaglie della sinistra a favore dell'immigrazione musulmana illegale di massa e la guerra a chi parla della difesa delle radici e dell'identità cristiana d'Europa», aggiungeva. E anche da premier a novembre scorso è tornata sull'argomento rinfacciando ancora al leader di Iv il rapporto col sovrano saudita: «Il prezzo della benzina sale? Ci aiuti lei senatore Renzi coi suoi rapporti col suo amico Bin Salman».

Meloni non sapeva evidentemente che con l'Arabia Saudita anche l'uomo che il suo partito ha deciso di candidare sindaco a Firenze, l'ex direttore degli Uffizi Eike Schmidt, ha evidentemente buoni rapporti, oltre ad una consulenza in corso. Un incarico destinato a far discutere, ben visibile sul portale trasparenza del sito internet degli Uffizi. Si tratta della nomina di Schmidt come esperto del comitato direttivo del Riyadh Art Program, programma di rilancio artistico di Riyadh. Avviata il 3 settembre 2020 e ancora attiva, la consulenza è valida fino al 30 agosto 2025 e a Schmidt frutterà alla fine 44.832 euro. Il progetto a cui lavora Schmidt è uno dei vanti del regime di Bin Salman, sovrano discusso in Occidente e "costato" piuttosto caro in termini di polemiche in Italia a Renzi. Per le sue collaborazioni con l'Arabia Saudita l'ex premier è da anni al centro di attacchi politici, tanto più dopo l'omicidio del giornalista Jamal Kashoggi, ucciso nel 2018 nel consolato di Riyadh a Istanbul. Adesso salta fuori che anche Schmidt ha un incarico retribuito in corso a Riyadh. Autorizzato dal segretariato generale del ministero dei beni culturali nel 2020 e già in parte saldato: 30 dei 44 mila euro contrattualizzati sono stati pagati in tre rate al candidato del centrodestra di Firenze. «Non è solo Renzi che deve chiarire i suoi rapporti col principe saudita, sono anche tutti quei partiti, sinistra in testa, che hanno sempre taciuto sugli Stati integralisti islamici che in nome della Sharia calpestano ogni diritto umano» diceva Meloni nel 2021. Chissà che dirà FdI oggi di Eike.

Parla il padre dell'attivista detenuta a Budapest

Roberto Salis "Ilaria con Avs ma avrei preferito i dem Se eletta dovranno liberarla"

di **Giuliano Foschini** *e* **Viola Giannoli**

▲ **Detenuta** Ilaria Salis, attivista per i diritti umani, detenuta nelle carceri ungheresi, durante un'udienza del processo con le manette ai polsi

Roberto Salis è appena arrivato a Napoli dove oggi, dal palco di Repubblica delle Idee, racconterà la storia di un padre che un giorno si è trovato a difendere i diritti di una figlia. E, dunque, trattandosi di diritti, di tutti noi.La candidatura di Ilaria al parlamento europeo nasce proprio da questa battaglia.

«Ilaria ritiene di aver diritto ad un processo giusto che le consenta inequivocabilmente di dimostrare la sua innocenza. La candidatura è la strada più veloce per riuscire a completare l'iter processuale ed avere la stesso trattamento riservato a Gabriele Marchesi dalla Corte d'Appello di Milano, che non è stato estradato in Ungheria, date le condizioni delle carceri ungheresi. Soltanto così rispetteremo l'articolo 3 della Costituzione: tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge».

Dalla Lega hanno detto che "la candidatura è un salvacondotto", da Fratelli d'Italia che "è da irresponsabili". La accusano di voler sfuggire, grazie all'immunità, alla giustizia, è così?

«Ilaria non vuole sfuggire al processo ma pretende di farlo il prima possibile e secondo gli standard di uno stato democratico. Leggo molti che si scandalizzano ora, ma non si scandalizzavano quando mia figlia veniva portata con le catene a mani e piedi o quando denunciavamo quel che subiva in carcere».

Anche il Pd le aveva proposto una candidatura per tirarla fuori dal carcere ungherese. Come mai è decaduta quella ipotesi e ha scelto la candidatura con Avs?

«Ilaria è profondamente grata al Pd e in particolare alla segretaria Elly Schlein. Io, sinceramente, avrei preferito si candidasse con loro. Mia figlia però ha una storia politica che non può rinnegare per motivi di convenienza personale e dunque la scelta più lineare e coerente era quella di candidarsi con Avs. In queste ore la principale preoccupazione di Ilaria nel portare avanti la scelta della candidatura, era quella di informare per primo il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Questo è stato fatto quando i passi formali non erano stati ancora completati e quindi è stato informato in anteprima come il suo ruolo merita. Per Ilaria, il presidente Mattarella si è comportato nei suoi confronti, testuale, "come un nonno affettuoso" e voleva accertarsi di non causare alcun imbarazzo».

Se Ilaria venisse eletta, ha il timore che l'Ungheria possa fare in modo di opporsi anche in quel caso alla scarcerazione?

«Credo che in quel caso il governo italiano in primis e l'Unione Europea dovrebbero insorgere per la difesa dei diritti civili. Se solo l'Ungheria tentasse di farlo sarebbe una chiara ammissione, che in realtà non necessita di ulteriori evidenze, che il processo è un processo politico e che non cerca di comminare una pena per i reati effettivamente commessi ma serve semplicemente al governo per dimostrare al suo interno la propria autorevolezza».

Come sta sua figlia in questo momento? Come pensa di affrontare la campagna elettorale?

«È molto frustrata perché vorrebbe illustrare in prima persona le sue posizioni politiche e purtroppo è costretta a farlo potendo parlare con me solo 10 minuti al giorno».

Matteo Salvini ha scritto che gli piacerebbe un confronto sul futuro dell'Italia tra il generale Roberto Vannacci e sua figlia.

«Credo che sarebbe un incontro molto interessante se mia figlia potesse parlare dalla sua cella o uscire dal carcere e chiedo a Salvini di adoperarsi nel suo ruolo di vice presidente del Consiglio, visti i suoi ottimi rapporti con Orbán, perché si possa fare quanto prima! Sarebbe il modo di mettere finalmente a confronto chi difende gli ideali antifascisti e lo stato di diritto e chi invece propugna il nazionalismo etnico come Salvini e Vannacci, nazionalismo che se viene applicato porta il paese all'abbandono della democrazia liberale a favore di una forma di governo illiberale, e dunque assolutistica, come per l'appunto avviene in Ungheria».

Il padre Roberto Salis, padre di Ilaria, candidata per Avs

> *Un confronto con Vannacci? Auspicabile, ma prima Salvini si adoperi per la sua scarcerazione*

Israele, attacco soft all'Iran si sgonfia la crisi più grave

Droni e missili colpiscono installazioni militari vicine ai centri di ricerca nucleare della Repubblica islamica
Si riduce il rischio di una nuova guerra aperta. Ma per la prima volta i due Paesi si sono combattuti direttamente

dal nostro inviato
Paolo Brera

TEL AVIV – Il ministro degli Esteri iraniano sta entrando nella sala dove è riunita l'Organizzazione per la cooperazione islamica quando una giornalista gli domanda a bruciapelo: «Commenti sull'attacco di stanotte?». «Quale attacco?», sibila il suo staff.

La crisi più pericolosa per gli equilibri del Medio Oriente, quella tra Israele e l'Iran che minacciava di innescare una guerra regionale e chissà cos'altro, si è sgonfiata ieri mattina alle 4 con innocue esplosioni in una base militare vicino a Isfahan, nel cuore dell'Iran. Un attacco «moscio», lo ha definito in un *tweet* il falco israeliano Ben Gvir, ministro per la Sicurezza: nei Paesi arabi diventa sberleffo, in Israele fa arrabbiare.

Lo Stato ebraico non lo rivendica ufficialmente; l'Iran lo snobba. Ma fonti del governo israeliano e americano confermano informalmente ai media l'attacco simbolico diretto alla base militare di Shekari da cui sabato erano decollati i lanci verso Israele. È una zona di fabbriche militari e siti nucleari. Il messaggio è chiaro: possiamo colpirvi ovunque.

Teheran derubrica: «Tre droni» lanciati «dal territorio iraniano» con l'aiuto di «infiltrati». Un attentato, cioè, e sventato dalla contraerea. Per il ministro degli Esteri Hossein Amirabdollahian «i media filo israeliani esagerano per rendere vittoria il loro fallimento». Poiché Israele non rivendica né commenta, a parte Ben Gvir, la ricostruzione si basa su speculazioni, qualche dato oggettivo e fonti anonime. Le più gettonate attribuiscono l'attacco ai caccia israeliani che lungo la via – nella terra di nessuno della Siria e poi in Iraq, da dove avrebbero lanciato i missili – si sono lasciati dietro i radar neutralizzati.

Ma anche la dinamica del blitz – che non ha coinvolto l'Arabia Saudita, evitando passi falsi diplomatici – è effetto di un piano studiato in questi giorni, ispirato certamente alla prudenza richiesta da Washington. La Casa Bianca ha lavorato dall'inizio per ricomporre la crisi. Gli stessi iraniani, prima della spettacolare ma quasi innocua risposta all'attentato israeliano contro la loro ambasciata di Damasco, hanno informato per tempo non solo le potenze regionali ma anche, indirettamente, gli americani. Una mossa che ha consentito a Israele di limitare i danni ma ha permesso comunque a Teheran di incassare un notevole dividendo politico: la deterrenza, dimostrata con la capacità di bucare l'Iron Dome e raggiungere la pista di Nevatim, da cui era partito l'attacco a Damasco.

Un raid "moscio" Tweet polemico del ministro di destra Itamar Ben Gvir

Ma il vicolo cieco portava all'escalation. Israele aveva preparato da due mesi il colpo a Damasco contro capi pasdaran coinvolti nella pianificazione del 7 ottobre. E aveva studiato le reazioni possibili. Di fronte al primo attacco diretto in assoluto lanciato dall'Iran in Israele, e alla quantità impressionante di missili e droni, il gabinetto di guerra era pronto ad autorizzare l'attacco ai siti nucleari iraniani. Era stato il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, a convincere Netanyahu a desistere scongiurando la tempesta. Ma occorreva che Israele salvasse la faccia. La diplomazia ha raggiunto Teheran, attraverso mediazioni, invitata a evitare reazioni a un attacco innocuo.

«Non siamo coinvolti in alcuna operazione offensiva – ha detto ieri il segretario di Stato Usa, Antony Blinken, al G7 di Capri – posso dire solo che stiamo lavorando per allentare l'escalation». Ma sapevano: era il segreto di Pulcinella, ma a rivelarlo, a Capri, è il ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Gli Usa sono stati informati all'ultimo minuto, non c'è stata condivisione». Teheran non contrattaccherà: la crisi forse è chiusa, può tornare la stabilità. Ma «lo scambio diretto di colpi – ammonisce *Haaretz* – è uno sviluppo molto pericoloso per la regione». Ora Israele si concentrerà sulla guerra a Hamas e a trovare e liberare gli ostaggi. Ieri le famiglie hanno creato una catena umana sul litorale, poi hanno bloccato l'autostrada. Ma c'è, soprattutto, lo spettro dell'attacco a Rafah: per Israele è indispensabile per chiudere i conti con Hamas, per Biden non è praticabile senza garanzie per i civili. «Non possiamo sostenere una rilevante operazione militare a Rafah», ha ribadito ieri Blinken. I bilaterali, su questo, sono in corso.

L'analisi dell'attacco

Prima i droni, poi i missili dagli F-16 Segnale a Teheran: "Vi possiamo colpire"

di **Daniele Raineri**

Per attaccare l'Iran è molto probabile che Israele abbia usato questo stratagemma: ha fatto alzare uno sciame di piccoli quadricotteri in volo per far scattare la contraerea dell'Iran e poi ha lanciato missili balistici da alcuni bombardieri in volo. In pratica è la stessa tattica usata dall'Iran durante il suo attacco contro Israele nella notte tra il 13 e il 14 aprile, ma portato a un livello di sofisticazione superiore. Anche l'Iran aveva lanciato una prima ondata di droni, ma lì aveva lanciati quasi tutti dal proprio territorio e considerata la loro relativa lentezza, ha dato parecchie ore di tempo alle forze di sicurezza internazionali (Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Giordania) per abbatterli prima che entrassero nello spazio aereo di Israele. Gli israeliani invece hanno fatto alzare uno sciame di quadricotteri da punti non specificati, ma molto più vicini, e se ne è occupata una squadra clandestina di sabotatori: quasi certamente dallo stesso Iran. Sono questi droni ad apparire nei video notturni degli abbattimenti e a essere stati definiti "un attacco di zanzare" dai media iraniani.

I droni quadricotteri erano già stati usati in passato dalle squadre di sabotatori al servizio degli israeliani – "al servizio" perché probabilmente sono specialisti con passaporto iraniano, magari di etnia curda o azera, assoldati dal Mossad. Avevano centrato uno stabilimento per la produzione di droni militari nel febbraio 2022 a Kermanshah, un laboratorio per lo sviluppo di droni militari a Parchin vicino Teheran nel maggio 2022 e un'industria militare a Isfahan nel gennaio 2023. Questo vuol dire che se si fosse trattato soltanto di un attacco con quadricotteri non sarebbe stata un'operazione significativa dal punto di vista politico, perché non ci sarebbe stato alcun elemento di novità rispetto alla campagna clandestina permanente degli israeliani contro le armi iraniane.

Al rientro
Un bombardiere israeliano ispezionato in una base aerea

Poi sono arrivati i missili balistici Rock, lanciati da aerei in volo. E questo suggerisce che gli F-16 israeliani siano decollati da Israele in direzione est e abbiano lanciato i missili da qualche parte sopra la Giordania, oppure l'Iraq. Ecco un'altra differenza diplomatica e militare tra l'attacco iraniano e quello israeliano. Nel primo caso la Giordania ha attivamente partecipato all'abbattimento dei droni e dei missili iraniani che volavano verso ovest, nel secondo caso ha lasciato che gli aerei israeliani volassero verso l'Iran e sparassero i missili balistici. Forse anche per questo è stata un'operazione molto limitata, per non far irritare gli alleati regionali che potrebbero essere preziosi in molte altre occasioni. Meglio non consumare troppo la disponibilità altrui, sebbene il gabinetto di guerra israeliano avesse promesso una risposta "devastante".

L'obiettivo dell'operazione era l'ottava base tattica della aeronautica iraniana di Shekari, vicino Isfahan, da dove sono partiti alcuni dei missili e

I punti

La tela americana per isolare il regime di Teheran

La guerra Israele-Iran

1 Gli Usa prima si sono impegnati nella difesa di Israele dall'attacco missilistico della settimana scorsa (grazie anche all'aiuto di alcuni Paesi arabi sunniti), poi hanno fatto pressione su Netanyahu perché la risposta israeliana fosse molto blanda

L'operazione a Rafah

2 Washington insiste da settimane perché l'attacco israeliano al Sud della Striscia di Gaza non avvenga, o almeno che sia preceduto da un vero piano operativo per salvaguardare la popolazione civile. La pressione continua ancora in questi giorni

I rapporti con Riad

3 Biden vuole arrivare al più presto a un accordo di mutuo riconoscimento tra Israele e Arabia Saudita. Per rafforzare l'alleanza contro l'Iran e perché il patto conterrebbe un impegno chiaro per lo Stato palestinese

ANSA/EPA/ABEDIN TAHERKENAREH

A Teheran Uno dei poster che esaltano l'arsenale missilistico nella capitale iraniana

dei droni di una settimana fa, che a loro volta puntavano la base israeliana di Netivot, nel deserto del Negev, da dove – secondo gli iraniani – erano partiti i jet che avevano bombardato il consolato iraniano di Damasco e ucciso il generale Zahedi. E così il cerchio delle rappresaglie si chiude. Non ci sono immagini dei danni, ma l'Iran non ha alcun interesse a divulgarle. Quelle di Shekari sono le stesse piste che ospitano i caccia F-14 iraniani ancora in condizione di volare, una ventina, sopravvissuti a un contratto militare con gli Usa del 1974 – prima della rivoluzione khomeinista.
Isfahan, nel centro dell'Iran, è già un messaggio implicito da parte degli israeliani: possiamo colpire ovunque. Anche due siti del programma di ricerca nucleare, quello di Isfahan usato per produrre esafluoruro di uranio – relativamente poco difeso e vulnerabile ai bombardamenti – che poi sarà arricchito altrove dalle centrifughe; e quello di Natanz (un cui radar è stato preso di mira ieri da Israele), che produce l'uranio di grado militare, è sotterraneo e più protetto.

Lo scenario

Riaprire i negoziati con Riad Il risiko diplomatico di Biden per riparare il Medio Oriente

La Casa Bianca prova a usare la crisi con Teheran per riavviare la trattativa tra Israele e Arabia. Con un occhio allo Stato Palestinese

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

WASHINGTON — Quello che stava diventando uno degli ostacoli più pericolosi per la rielezione del presidente americano Biden potrebbe trasformarsi ora in uno dei suoi vantaggi più significativi, in politica estera ma non solo. Parliamo della guerra a Gaza, e dello scontro che ha provocato tra Iran e Israele, che nonostante gli sviluppi molto preoccupanti delle ultime ore ha la possibilità di diventare un'occasione per ridisegnare il Medio Oriente a vantaggio degli Usa e i loro alleati, togliendolo dal tavolo della campagna elettorale dove minaccia di alienare gruppi di elettori fondamentali per il capo della Casa Bianca. Lo scrive il *Wall Street Journal*, secondo cui Washington spinge per riattivare il negoziato finalizzato al riconoscimento dello Stato ebraico da parte dell'Arabia Saudita, che porterebbe anche alla ripresa delle trattative per la creazione dello Stato palestinese, isolando in maniera significativa l'Iran.

L'attacco del 7 ottobre, gli aiuti offerti a Israele per l'offensiva contro Hamas a Gaza, e la quasi escalation con l'Iran, avevano creato problemi enormi per Biden, sul piano internazionale e interno. A livello globale ne stavano approfittando la Russia in Ucraina, ma anche la Cina, nel tentativo di demolire la leadership americana e costruire una coalizione alternativa nel Sud del mondo. A livello domestico, gli arabi americani minacciano di non votare il presidente in Michigan, seguiti da gruppi di elettori in vari stati, e l'appoggio al premier Netanyhau gli stava costando il consenso dell'ala sinistra del Partito democratico.

Negli ultimi giorni, però, sono accadute quattro cose che potrebbero cambiare la dinamica. Primo, lo scudo che sabato ha protetto Israele dall'attacco iraniano. Ciò ha costituito un successo militare, perché ha dimostrato a Teheran e a tutti i suoi complici che colpire davvero lo Stato ebraico sarebbe molto complicato; ma anche politico e diplomatico, perché ha in larga parte ricompattato la coalizione occidentale in difesa degli israeliani. Inoltre ha chiarito all'Arabia e a tutti i Paesi sunniti chi è il loro vero nemico, rafforzando le motivazioni pratiche per raggiungere un'intesa complessiva sulla sicurezza con gli Usa e lo Stato ebraico. Secondo, giovedì notte Biden ha incassato la reazione minima di Netanyahu all'attacco iraniano, dimostrando come poi non sia così vero che il premier non lo ascolta per niente. Terzo, proprio per questa ragione sta continuando il negoziato su Rafah, affinché l'eventuale offensiva nel Sud di Gaza, se avverrà, sia mirata contro la leadership e i reparti di Hamas, evitando le vittime civili fatte al Nord. A questo scopo, il suo segretario di Stato, Antony Blinken, ha spinto con forza i ministri degli Esteri dei G7 riuniti a Capri, affinché esplicitassero i propri dubbi su Rafah. Quarto, ha ripreso e rilanciato il dialogo con Riad.

Era chiaro, infatti, che l'attacco del 7 ottobre era stato quanto meno fomentato da Teheran, proprio per far saltare la trattativa ormai avanzata per il riconoscimento di Israele. Quanto è successo dopo, però, ha confermato che le ambizioni della Repubblica islamica nella regione sono ancora più pericolose, e mettono a rischio l'intera stabilità globale, come ha sottolineato lo stesso segretario generale dell'Onu Guterres. Davanti a questa minaccia comune e generale, le ragioni per un accordo complessivo tra Arabia, Paesi arabi sunniti e Israele, che allarghi gli Accordi di Abramo per trasformarli in una struttura di sicurezza per ridisegnare l'intero Medio Oriente, si sono rafforzate anziché indebolite. Gli ayatollah, in sostanza, potrebbero avere raggiunto il risultato opposto a quello desiderato.

Secondo il *Wall Street Journal* l'accelerazione è già cominciata. Il consigliere per la sicurezza nazionale Sullivan aveva in programma un viaggio in Arabia, saltato poi perché si era rotto una costola, ma il lavoro è proseguito. Il progetto sarebbe offrire a Riad un'alleanza militare più stretta con gli Usa, e accesso alla tecnologia nucleare civile, in cambio del riconoscimento. Israele, invece, dovrebbe riaprire il negoziato per lo Stato palestinese. Gli ostacoli naturalmente restano alti, a cominciare dagli imprevisti della guerra, per esempio su cosa accadrà a Rafah. Poi Netanyahu, da sempre scettico sullo Stato palestinese, guida un governo con alleati che lo rifiutano, e dopo il 7 ottobre la considerano una concessione inaccettabile. Altri però, come il ministro Gantz, sono favorevoli, e ciò potrebbe anche facilitare la via d'uscita da Gaza, dove la sicurezza nella Striscia liberata da Hamas verrebbe affidata ad una forza composta dai Paesi arabi. È molto difficile, ma se a Biden riuscisse questo capolavoro di equilibrismo, anche solo avviando il processo, la sua rielezione si avvicinerebbe assai.

Se dovesse andare in porto, l'operazione lo rimetterebbe in sella per la rielezione

LA REAZIONE DEGLI AYATOLLAH

Teheran minimizza: "Fuochi d'artificio" ma ora il "partito dell'atomo" è più forte

La prossima successione di Khamenei rilancia le ambizioni belliciste dei pasdaran

di **Gabriella Colarusso**

La mattina dopo è tutto uno sminuire. Il capo dell'esercito iraniano, il generale Mousavi, parla di «oggetti sospetti» abbattuti dalla contraerea che «non hanno fatto danni», l'ex ministro degli esteri Zarif li chiama «fuochi d'artificio». Il capo della diplomazia, Amir Abdollahian, riconosce un attacco israeliano, e dice: «Hanno tentato di rendere una vittoria il loro fallimento ed esagerare la questione». Tasnim, il giornale più vicino ai Pasdaran, assapora il gusto della beffa e pubblica una prima pagina con una sola parola, in ebraico, quella usata dal ministro dell'ultradestra israeliana Itamar Ben Gvir: "moscio".

È stato un attacco limitato, ma nessuno in realtà ne conosce davvero l'impatto: i media non hanno interesse a pubblicare foto di eventuali danni alla base dell'aeronautica iraniana di Shekari, vicino Isfahan, presa di mira perché è quella dalla quale sono partiti alcuni dei missili e dei droni contro Israele. A un centinaio di km c'è l'impianto più importante del programma nucleare iraniano, quello di Natanz, non ci sono notizie che sia stato colpito o che fosse un obiettivo ma a sera la *Abc* cita una fonte americana per dire che invece il radar che lo protegge è stato danneggiato.

Gli iraniani ridimensionano, e fanno sapere che non pianificano nessuna contro-risposta, perché la rappresaglia soft israeliana offre una via d'uscita dalle tensioni e le minacce incrociate delle ultime settimane che sono arrivate a lambire anche il programma nucleare di Teheran. I Guardiani della rivoluzione hanno avvertito che un attacco ai siti di sviluppo o una minaccia alla produzione atomica di Teheran potrebbero cambiare la dottrina nucleare. L'Iran ha sempre detto di non volere la bomba atomica, c'è una fatwa di Khamenei contro gli ordigni nucleari che risale a metà degli anni Novanta e ha le sue radici nelle scritture islamiche e nella storia dell'Iran, che fu vittima delle armi chimiche di Saddam durante la guerra 1980-1988. La Guida ha sempre respinto le pressioni per una revisione della dottrina, ma una minaccia alla sicurezza nazionale iraniana o agli impianti nucleari potrebbe aumentare la pressione sull'ayatollah, che proprio ieri ha compiuto 85 anni, in un fase delicata della vita politica iraniana. I giochi per la successione a Khamenei sono già iniziati, e il potere dei Pasdaran, il braccio militare del Sistema, è sempre più rampante. Lo si è visto in queste settimane di conflitto indiretto con Israele, quando l'incaricato d'affari svizzero è stato convocato per la prima volta nelle sede dei Guardiani e non al ministero degli Esteri.

▲ **In piazza** Manifestazione anti-israeliana a Teheran

ANSA/EPA/ABEDIN TAHERKENAREH

L'ala dura dell'apparato di sicurezza preme da tempo per porre fine alla dottrina della "pazienza strategica" e rispondere direttamente agli attacchi israeliani ad interessi iraniani. Se lo scontro con Israele - potenza nucleare - non arriverà a un nuovo equilibrio, se il dialogo nucleare con gli Usa non ripartirà o se i sauditi dovessero convincere gli americani a concedere loro il nucleare in cambio della normalizzazione con Israele, l'Iran potrebbe riconsiderare la natura del programma nucleare. Che ha sempre assicurato essere civile, anche se sappiamo dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica che almeno fino al 2003 è stato anche militare. L'ultimo rapporto dell'Aiea di febbraio dice che l'Iran ha scorte di uranio arricchito al 60% che ammontano a 5,5 tonnellate. Se arricchite fino al 90% potrebbero bastare per due ordigni, ma poi ci sono una serie di implementazioni tecniche per realizzare una bomba. Secondo le stime più attendibili l'Iran potrebbe completare il processo, se volesse, in un tempo tra 12 e 24 mesi.

La diplomazia

Bugie e messaggi confidenziali Dalla crisi di Cuba agli ayatollah la sottile arte della de-escalation

di **Gianluca Di Feo**

Ci sono bugie che possono salvare il mondo. Durante la crisi di Cuba il presidente Kennedy ordinò ai piloti americani che avevano fotografato le basi russe nell'isola di non dire che la contraerea gli aveva sparato addosso: dovevano mentire pure ai loro superiori. Quell'atto ostile avrebbe infatti obbligato il Pentagono a reagire, innescando una spirale verso lo scontro nucleare. E oggi la negazione dell'attacco israeliano da parte delle autorità iraniane ricorda tantissimo quell'episodio: una menzogna che può frenare la corsa verso la guerra totale.

Si chiama de-escalation ed è la difficile arte del domare i confronti tra nazioni prima che sfuggano di mano e si scatenino gli eserciti. Durante la Guerra Fredda era una scienza, a cui si dedicavano le menti migliori e grandi investimenti: era l'unica strada per impedire di precipitare nel baratro dell'apocalisse atomica. Dopo il crollo del Muro di Berlino quegli studi che intrecciavano diplomazia, intelligence e psicologia sono stati dimenticati o giudicati inutili, lasciandoci inesperti e impotenti davanti al proliferare dei conflitti. Così di fronte al rischio che esploda il Medio Oriente, tutti a partire dal G7 invocano la de-escalation.

Di cosa si tratta? Il principio di base è la diffidenza verso il genere umano, che sembra naturalmente incline a inasprire le liti: c'è una tendenza innata verso l'escalation. Richard Smoke l'ha definita «una pressione o tentazione onnipresente, che richiede azioni e pensieri più ponderati per fermarla che non per iniziarla». Sì, difendere la pace è molto più difficile che fare la guerra. Ci vuole una gestione sapiente di azioni, come lo schieramento di truppe in una determinata zona; di parole negli interventi pubblici e di messaggi confidenziali trasmessi attraverso mediatori riservatissimi. Bisogna sapere accelerare e mostrarsi pronti a tutto: ad esempio, il blocco navale Usa nel 1962 con la minaccia di aprire il fuoco contro le navi sovietiche dirette a Cuba. Oppure rallentare per rilanciare il dialogo, come la rinuncia irachena ad attaccare i reparti di Erdogan entrati sul suo territorio nel 2019.

L'ingrediente chiave è la credibilità, indispensabile per costruire la deterrenza ossia per convincere il rivale che ogni suo passo potrebbe avere un costo superiore ai vantaggi. Quando Barack Obama non intervenne contro il regime siriano che aveva usato il gas contro la popolazione - la "linea rossa" da lui stesso tracciata - finì per dare ad Assad e ai suoi alleati mano libera nella repressione. E la fuga dell'Alleanza atlantica da Kabul nell'agosto 2021 ha persuaso Putin che nessuno avrebbe ostacolato l'invasione dell'Ucraina.

> *La credibilità è indispensabile per convincere il rivale che ogni suo passo potrebbe avere un costo superiore ai vantaggi*

Fondamentale è la gradualità, in modo da avere margini di manovra prima che la situazione diventi irreparabile. Per gestire una crisi è necessario stabilire proprio le "linee rosse": quali sono le "soglie" che una volta superate fanno alzare la tensione tra due Paesi. Durante il braccio di ferro tra la Nato e il Patto di Varsavia era stata creata una scala con diciassette livelli, perché gli anglosassoni lo considerano un numero fortunato. C'è da dire che la scaramanzia è sempre stata parte di queste operazioni, perché - teorizzavano i manuali - un incidente imprevisto può far degenerare una controversia ma non l'ha mai ricomposta. E d'altronde molti si chiedono ancora se la soluzione della storia di Cuba sia stata dovuta alle straordinarie capacità di Kennedy e Krusciov o soltanto alla buona sorte.

Gli esperti spiegano che nel mondo attuale tutto è più complicato. Le guerre ibride non hanno bisogno di essere dichiarate: cyber assalti, operazioni di influenza, ricatti economici, flussi pilotati di profughi sono aggressioni che sfuggono ai vecchi canoni. Questo ha eroso i confini di ciò che è accettabile o meno: lo si è visto nel 2014 con l'occupazione russa della Crimea e l'inizio delle battaglie nel Donbass. Da quel momento la situazione è peggiorata progressivamente, senza porre un argine alle pretese di Mosca. Ma non ci sono percorsi diretti, perché ogni scelta può avere effetti opposti. L'aiuto americano a Kiev è stato rallentato per evitare l'escalation con il Cremlino: gli F16 chiesti nel 2022 arriveranno quest'estate e gli ucraini temono che questo ritardo possa dare la vittoria a Putin.

Gli Usa però sembrano avere fatto tesoro degli errori e adesso nel Medio Oriente stanno dando il massimo per contenere il vortice di violenza aperto dalle stragi jihadiste del 7 ottobre. Usano diplomazia, spie, sovvenzioni, pressioni e, quando serve, armi. Hanno ottenuto qualche successo: Hezbollah non ha aperto un secondo fronte dal Libano e l'offensiva contro Rafah finora non c'è stata. Il capolavoro potrebbe essere il silenzio degli ayatollah sull'attacco israeliano di ieri. Non a caso, molti paragonano la de-escalation agli scacchi: un gioco in cui gli iraniani restano maestri.

I casi

1 La crisi dei missili
Nel 1962 Kennedy decise il blocco navale con la minaccia di sparare contro le navi sovietiche dirette a Cuba. Ma le tensioni si spensero dopo i colloqui con Krusciov

2 Obama e la Siria
Quando Obama non intervenne contro il regime siriano che aveva usato il gas contro la popolazione, finì per dare mano libera ad Assad per la repressione

3 L'attacco turco in Iraq
Nel 2019 l'esercito turco entra nel Nord dell'Iraq per un'operazione contro il Pkk. Bagdad rinuncia ad attaccare le truppe turche per evitare l'escalation

LE FORNITURE MILITARI

Armi anticarro, ma niente Samp-T l'Italia delude Kiev sullo scudo antiaereo

Kuleba chiede batterie antimissile per le città colpite dai raid russi ma da Roma e Parigi arriva la doccia fredda: "Ne abbiamo bisogno"

dalla nostra inviata
Serenella Mattera

CAPRI - «Cosa potete darci per la difesa aerea?», domanda il ministro ucraino Dmytro Kuleba al suo collega italiano Antonio Tajani, seduto di fronte a lui di primo mattino in un salottino dell'hotel Quisisana di Capri, adibito a sala riunioni. L'agenda del G7 dei ministri degli Esteri in quelle ore è tutta focalizzata dall'attacco israeliano in Iran, possibile scintilla di una nuova escalation in Medio Oriente. Kuleba ha l'urgenza di un Paese sottoposto ogni giorno da due anni ai bombardamenti russi, ha l'impazienza di chi reclama per sé lo scudo che ha visto aprirsi a protezione di Israele. E perciò chiede, con forza. Riconosce all'Italia un contributo finora «attivo e coerente». Poi però va al sodo: è disposto il governo Meloni a inviare un altro Samp-T, un sistema in grado di dare protezione a un'intera metropoli? Tajani si interrompe e compone il numero del titolare della Difesa, Guido Crosetto, responsabile del dossier. E Crosetto spiega che no, in questo momento l'Italia non è in grado di inviare altri Samp-T a Kiev. Per ragioni tecniche, non politiche: non può privarsi dei due sistemi che ha posto a protezione del G7. Darà altro, di utile per difendersi in questa fase del conflitto. Si ragiona sull'invio di sistemi anticarro. Perché la volontà di fare tutto il possibile c'è, assicurano i ministri italiani. Ma i potenti Samp-T no, ad ora sono esclusi.

L'incontro a Capri
Dmytro Kuleba e Antonio Tajani

La pressione degli ucraini per ricevere «almeno altri sette sistemi di difesa Patriot o simili» è fortissima. «Diteci se siamo alleati davvero», sbotta Volodymyr Zelensky durante il Consiglio Nato-Ucraina. Il segretario generale Jens Stoltenberg ha convocato in tutta fretta i ministri della Difesa dell'Alleanza, nelle ore in cui a Capri i ministri degli Esteri del G7 mettono nero su bianco la «determinazione a rafforzare le capacità di difesa aerea di Kiev per salvare vite umane». Ma in concreto?, continuano a ripetere gli ucraini. Stoltenberg annuncia forniture «presto». La Germania è pronta a un terzo invio di Patriot e promette un impegno massiccio. La Camera americana potrebbe finalmente sbloccare oggi 60 miliardi di dollari di forniture. Ma negli auspici di Stoltenberg ci sono anche i Samp-T, a produzione franco-italiana. La pressione è fortissima. Ma la Francia ha fatto sapere di dover proteggere le Olimpiadi, l'Italia spiega di dover attivare lo scudo sul G7 e comunque di non potersi sguarnire in un momento di grandi tensioni nel Mediterraneo. Roma ha già inviato un sistema in Ucraina, uno è in Kuwait, schierato contro l'Isis, uno di ritorno dalla Slovacchia deve fare manutenzione e due sono in uso: difficile, viene spiegato, privarsene. Altro non c'è, i nuovi Samp-T in produzione non saranno operativi prima di tre anni. Ecco perché dalla Difesa potrebbero essere destinati a Kiev sistemi anticarro: l'Italia ha anche i nuovissimi Spike, di produzione israeliana e dunque condizionati al via libera da Israele.

Si vedrà, nelle prossime settimane. Crosetto potrebbe firmare il nono pacchetto di aiuti a Kiev. Ma una data non c'è. Sulle decisioni del governo pesano lo svuotamento dei magazzini della Difesa e la difficoltà politica a dare il via a nuovi stanziamenti per armi a due mesi dalle Europee. Crosetto e Tajani sono d'accordo di risentirsi la prossima settimana, Meloni da Bruxelles giovedì non escludeva di poter fornire Samp-T, ma rinviava a una risposta tecnica, che al momento è negativa.

Il G7 intanto rinnova l'impegno, complicatissimo da realizzare senza terremotare i mercati europei, per destinare alla ricostruzione ucraina 300 miliardi di asset congelati ai russi: l'Ue è pronta a usare 3 miliardi di interessi, gli Usa chiedono di fare di più, smobilitando una cifra maggiore come garanzia dei prestiti a Kiev. E i Sette minacciano

La Camera Usa oggi potrebbe sbloccare il pacchetto di aiuti da 60 miliardi

anche di «adottare nuove misure, se necessario» per sanzionare la Russia e pure l'Iran, «se dovesse fornire missili balistici». Su spinta del segretario di Stato Usa Blinken finisce nel mirino anche la Cina. A Pechino il G7 chiede di «interrompere» il sostegno alla macchina bellica di Mosca. Perché è provata la fornitura, spiega Blinken, di componenti belliche: «La Cina non può avere rapporti amichevoli coi Paesi europei e insieme alimentare la più grande minaccia all'Europa dalla Guerra fredda». Il G7 non sembra aver discusso dell'ipotesi di sanzioni a Pechino ma la tedesca Baerbock sposta Berlino su una linea dura: «La Cina eserciti la sua influenza su Putin, non alimenti la sua macchina da guerra: non possiamo tollerarlo».

I combattimenti

Bombardamento russo fa strage a Dnipro: 8 morti e 24 feriti

STRINGER/AFP

Almeno 8 morti, tra i quali due bambini, sono morti ieri per effetto del bombardamento russo su Dnipro, in Ucraina. Nel raid altre 24 persone sono rimaste ferite.
Il ministero della Difesa ucraina, nel comunicare il bilancio dell'attacco, ha anche accusato le forze armate ruse di aver deliberatamente preso di mira le abitazioni civili. Un altro raid russo ha colpito invece le strutture portuali della regione di Odessa.
Da parte sua, la Russia ha annunciato la morte di un membro dell'equipaggio nello schianto di un aereo Tupolev-22M3 in seguito ad un "guasto tecnico".

Giochi

Superenalotto

concorso n. 62 del 19-4-2024

Combinazione vincente

9 18 65 70 75 87

Numero Jolly 53 **Superstar** 81

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
All'unico vincitore con punti 5	129.050,31 €
Ai 330 vincitori con punti 4	401,45 €
Ai 16.157 vincitori con punti 3	24,55 €
Ai 249.841 vincitori con punti 2	5,00 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
All'unico vincitore con punti 4	40.145,00 €
Ai 59 vincitori con punti 3	2.455,00 €
Ai 1.134 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 6.562 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 14.490 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 92.800.000,00

Lotto

Combinazione vincente					
Bari	39	5	81	89	73
Cagliari	56	21	1	90	3
Firenze	5	56	68	27	9
Genova	42	50	90	27	83
Milano	16	71	29	85	4
Napoli	29	19	23	63	50
Palermo	35	54	33	57	61
Roma	17	29	43	55	74
Torino	69	60	3	1	26
Venezia	5	57	59	43	34
Nazionale	30	43	64	65	21

10eLotto

Combinazione vincente

1	5	16	17	19
21	29	35	39	42
50	54	56	57	60
68	69	71	81	90

Numero oro: 39 **Doppio oro:** 39, 5

IL CASO

Bruxelles tenta Londra "Libera circolazione per tutti gli under 30"

La proposta per facilitare scambi di studio e lavoro tra Ue e Regno Unito
Il governo Sunak non esclude un accordo, contrario il Labour di Starmer

dal nostro corrispondente **Antonello Guerrera**

LONDRA – Salviamo i giovani dalla Brexit. Almeno così la pensa l'Unione Europea che ha presentato al Regno Unito una bozza di accordo per facilitare la circolazione degli under 30 europei e britannici all'interno dei due blocchi. Uno schema che permetterebbe loro di studiare, lavorare e muoversi liberamente tra Regno Unito e Ue per un massimo di quattro anni, senza i limiti dell'attuale regime di visti. Non sarebbe il ritorno della libertà di movimento di cui i cittadini britannici ed europei godevano prima dell'addio di Londra all'Unione, ma certo è una notevole apertura di Bruxelles.

Il progetto europeo formalmente deve essere approvato da tutti i Paesi membri Ue, il che potrebbe avvenire a metà maggio. Allora, la palla passerebbe al Regno Unito, che con Boris Johnson premier ha già deciso di uscire dal programma Erasmus. E qui sorgono i primi veri ostacoli.

Londra ha bisogno di giovani europei anche perché i settori dell'ospitalità e della ristorazione stanno soffrendo molto. Ma il governo britannico preferirebbe stringere accordi bilaterali con i singoli Paesi Ue - come la Francia - e non con l'intero blocco europeo, come invece

Il timore britannico è di dover riaprire le porte ai flussi migratori dall'Est

vuole imporre l'Unione. Che, con l'annuncio, ha giocato di anticipo proprio per ribadire questo principio. Ma ciò non soddisfa Londra, perché teme di dover riaprire le porte per esempio ai sostenuti flussi di migranti dei Paesi dell'Est; senza contare che la migrazione netta annuale nel Regno Unito l'anno scorso ha toccato l'ennesimo record, +670mila ingressi. Numeri che stanno facendo volare nei sondaggi la nuova creatura di Nigel Farage, il partito di destra Reform Uk.

Inoltre, Bruxelles chiede che Londra esenti i giovani europei dai contributi che ogni migrante con visto post-Brexit deve versare alla sanità pubblica britannica, oltre mille euro all'anno. E, soprattutto, che ritorni il regime di rette universitarie parificate: ossia che gli under 30 europei paghino quanto gli studenti autoctoni e non, come accade dopo Brexit, circa il quadruplo, fino a 40mila sterline l'anno. Tema questo altrettanto spinoso, poiché tante università britanniche sono già in rosso.

Tuttavia, l'Home Office britannico non esclude un accordo del genere con la Ue: «Siamo aperti a questa ipotesi, abbiamo già intese simili per giovani di altri Paesi extra Ue». Ed è vero: Londra facilita l'ingresso di maggiorenni under 30 e under 35 da nazioni come Giappone, Canada, Australia, Corea del Sud, Andorra, Islanda, Giappone, Monaco, Uruguay e addirittura San Marino. In questo caso, i giovani possono restare nel Regno Unito per due anni per lavorare o studiare liberamente, in cambio di almeno 2530 sterline presenti sul conto in banca al loro ingresso, circa 3mila euro.

Il Labour di Sir Keir Starmer invece, che non vuole assolutamente riaprire la questione Brexit, per ora boccia questa ipotesi dell'Ue: «Non è nei nostri piani», perché, secondo un portavoce del partito, potrebbe essere «sinonimo di libertà di movimento. Ma come abbiamo detto più volte non rientreremo nel mercato unico europeo e nemmeno nell'unione doganale. Tuttavia, cercheremo di migliorare i rapporti con la Ue attraverso il mutuo riconoscimento delle professioni, i controlli doganali e facilitazioni per i gruppi musicali in tour». Eppure il Labour, fino al 2019, paradossalmente chiedeva addirittura un secondo referendum su Brexit. Oggi, invece, il partito di Starmer, strafavorito alle elezioni di quest'anno, vuole evitare a tutti i costi di riesumare il lacerante dibattito, anche perché teme di ri-perdere gli elettori ex operai, brexiter e talvolta anti-migranti del "muro rosso" del nord e delle Midlands del Paese, che cinque anni fa votarono in massa per Johnson. Insomma, aprire ai giovani europei per il Labour potrebbe costare molti voti. Una patata bollente, per tutti, da queste parti.

I punti

1

La proposta Ue
L'Unione europea ha presentato al Regno Unito una bozza d'accordo per permettere la libera circolazione degli under 30 europei e britannici

2

La risposta
Il governo britannico non esclude la possibilità di un accordo con l'Unione europea: "Siamo aperti a questa ipotesi". Contrari invece i laburisti di Keir Starmer

FOTOGRAMMA

Londra
Giovani turisti nel centro della capitale britannica

Il caso

La gaffe di Biden: "Mio zio Bosie mangiato dai cannibali"

Nuovo scivolone del presidente, che cita una storia di guerra ignota agli archivi militari

di **Massimo Basile**

NEW YORK – I cannibali hanno fatto il loro debutto nella campagna presidenziale americana. Grazie al presidente degli Stati Uniti Joe Biden, 81 anni, inciampato in un paio di infortuni a distanza di poche ore. Prima, in un'intervista, ha confuso la città portuale israeliana di Haifa con Rafah, a sud di Gaza, l'ultima roccaforte di Hamas. «Con gli israeliani sono stato chiaro - ha spiegato - non spostatevi a Haifa». La gaffe non è nuova: a febbraio, sempre commentando la crisi in Medio Oriente, Biden aveva confuso il presidente del Messico con quello dell'Egitto. La citazione dei cannibali è, invece, una new entry assoluta.

Parlando a un evento elettorale a Scranton, la città dove è nato, in Pennsylvania, Biden ha raccontato che suo zio, durante la Seconda Guerra mondiale, sarebbe stato mangiato dai cannibali in Papua Nuova Guinea, dopo che il suo aereo era stato abbattuto. L'aneddoto, che non sembrava certo una battuta, ha scatenato ironia e indignazione perché dagli archivi non risulta. Biden ha raccontato che l'ufficiale Ambrose Finnegan Jr, detto "Uncle Bosie", aveva avuto problemi con l'aereo ed era stato abbattuto, precipitando al largo della Nuova Guinea, nell'Oceano Pacifico. «Non hanno mai più trovato il corpo - ha aggiunto - perché lì c'erano all'epoca molti cannibali, dico sul serio».

In campagna elettorale
Joe Biden, 81 anni, durante un comizio in Pennsylvania

Secondo i dati conservati al Pentagono, lo Zio Bosie sarebbe morto il 14 maggio 1944 dopo che l'aereo, su cui era un passeggero, a causa di un guasto meccanico era precipitato in mare. Il corpo non è stato ritrovato. I documenti però non citano né episodi di cannibalismo né parlano di aereo abbattuto. Gli studiosi di questa isola celebre per i vulcani e la barriera corallina, a sud dell'Indonesia, hanno definito «deludente» la ricostruzione fatta da Biden e abbastanza «poco documentata». In passato c'erano stati episodi di cannibalismo, ma non riguardavano gli stranieri.

La gaffe arriva in un momento in cui Stati Uniti e Papua Nuova Guinea stanno cercando di rinsaldare i legami in un'area che si trova sotto l'influenza della Cina. «Noi - ha commentato Michael Kabuni, docente di scienze politiche all'Università di Papua Nuova Guinea - siamo un popolo orgoglioso. Troviamo questo tipo di definizione molto offensivo. Non perché non ci siano stati casi di cannibalismo, questo lo sappiamo, ma perché è stato citato fuori contesto». «Biden - ha aggiunto - fa intendere che lo zio è saltato dall'aereo e in qualche modo è diventato un buon pasto. È inaccettabile».

È accertato che alcune comunità mangiassero i resti dei parenti defunti per prevenirne la decomposizione. «Quello - ha spiegato lo studioso - era il contesto. Non avrebbero mai mangiato un uomo bianco caduto dal cielo». «E in ogni caso - ha aggiunto Alex Golub, antropologo all'Università delle Hawaii - il cannibalismo era praticato da una minoranza». E nell'isola non mancava cibo, visto che l'agricoltura era sviluppata da più di diecimila anni.

Disquisito

di dire e fare, di bere e mangiare

Mercato Centrale Torino

19 - 20 - 21 aprile 2024

Un progetto di **Mercato Centrale** con **Linkiesta Gastronomika** e **Il Post** a cura di **Luca Sofri** e **Anna Prandoni.**

master class

Tre giorni di talk e incontri, masterclass e laboratori, degustazioni. **47 appuntamenti gratuiti**, su prenotazione.

talk

taste

Gastronomika

il POST

Luca Sofri
Walter Veltroni
Martina Bonci
Neri Marcorè
Michele Serra
Mateja Gravner
Stefano Nazzi
Elsa Fornero
Marco Ambrosino
Roberta Ceretto
Marco Bianchi
Alberto Grandi

Scopri tutto il programma del festival.

Mercato Centrale Torino | Piazza della Repubblica, 25

10anni.mercatocentrale.it | #disquisito

ALMAGREAL

LA NAVE UMANITARIA

Migranti, cadono le accuse a Iuventa "È la fine dei processi a tutte le Ong"

La festa degli attivisti dopo 7 anni di calvario Per lo Stato una spesa di tre milioni di euro

dalla nostra inviata
Alessia Candito

TRAPANI — «Quest'inchiesta non ha mai avuto a che fare con il rispetto delle leggi, ma solo motivazione politica». Per iniziare a parlare, Kathrin Schimdt deve sfidare la voce che trema di «sollievo e rabbia», forse anche resistere alla voglia e l'urgenza di abbracciare gli altri nove operatori e soccorritori di Iuventa, Medici senza Frontiere e Save the children che con lei hanno condiviso sette anni di calvario, udienze, «accuse infamanti», bugie. «Ora — dice dopo un lungo sospiro — questa campagna di criminalizzazione di chi salva vite deve finire».

Il giudice dell'udienza preliminare Samuele Corso ha da poco pronunciato la sentenza di non luogo a procedere e prosciolto tutti gli indagati del procedimento Iuventa, il primo che si basasse sulla tesi delle "ong taxi del mare". «Il fatto non sussiste», ha affermato il gup, andando persino oltre la richiesta della procura che, dopo cinque anni di indagine e due di udienza preliminare, aveva chiesto di non procedere perché "il fatto non costituisce reato". «Gli indagati erano mossi da spirito di solidarietà». Troppo poco per il gup.

▲ **In secco** Un attivista davanti alla nave. Sarà restaurata a spese dello Stato

«Questa sentenza — spiega uno dei legali di Iuventa, l'avvocato Alessandro Gamberini — significa che non c'erano neanche gli elementi per istruire l'inchiesta che è stata l'origine del male, l'inizio della campagna di criminalizzazione delle Ong e del soccorso in mare». Lo si è scoperto sette anni e tre milioni di euro di fondi pubblici dopo. «Ci pensi quante cose si sarebbero potute fare per salvare vite con tutti questi soldi?», dice Tommaso Fabbri di Msf, un altro degli indagati. «Le vere vittime non siamo noi ma tutte le persone che sono morte e muoino in mare».

Prima di essere bloccata, Iuventa ne aveva salvate 14mila. Da allora «ne sono morte diecimila». Ecco perché fra le decine di attivisti che si sono presentati davanti al tribunale per condividere abbracci e lacrime — qualcuna se l'è fatta scappare anche il tatuatissimo comandante Dariush Beigui — c'era rabbia e gioia, speranza e frustrazione. Ma anche una consapevolezza nuova. «La sentenza ha accertato che salvare vite in mare non è un reato, ma un diritto, anzi un dovere — tuona l'avvocato Nicola Canestrini — Il soccorso non va criminalizzato, ma sostenuto ed è stato affermato con forza». E fa scuola, giurisprudenza. «È un risultato importante per tutti — afferma Rafela Milano di Save the Children — restituisce verità sul soccorso in mare».

Ci contano gli attivisti di Mediterranea, che a Ragusa ancora sono impantanati in udienza preliminare, anche loro accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Ci sperano i tanti soccorritori delle navi della flotta civile, solo nel 2023 bloccate complessivamente per 430 giorni «mentre quotidianamente sei persone muoiono in mare», ricorda Marco Bertotto di Msf.

«Noi siamo pronti a tornare nel Mediterraneo», giurano da Iuventa, tra un abbraccio e un brindisi. Prima però lo Stato italiano dovrà — lo ha ordinato il Tar — rimettere in sesto la nave che mentre era in sua custodia si è ridotta a un rottame. Plaude all'esito la segretaria dem Elly Schlein. «La sentenza mette a tacere anni di fango», dice Laura Boldrini. «Crolla un castello di fake news», afferma Riccardo Magi di +Europa. «Adesso — lancia la sfida il leader di Sinistra italiana Nicola Fratoianni — chi ha infangato le Ong chieda scusa». Ma il senatore Maurizio Gasparri (FI) insiste: «Favoriscono i trafficanti». Di fronte a una sentenza che afferma il contrario.

Le tappe

1 Sequestro
L'inchiesta è stata avviata nel 2016 e nell'agosto 2017 ha portato al sequestro della nave, da allora abbandonata nel porto di Trapani

◀ **Il capitano** Il tedesco Darius Beiugi, comandante della Juventa e uno dei prosciolti

2 Udienza preliminare
Nel marzo del 2021 la procura ha formalizzato le accuse verso 21 operatori di Iuventa, Save the children e Msf. In dieci sono stati giudicati a Trapani

3 Proscioglimento
Ieri, dopo 40 udienze, il gup ha prosciolto gli indagati perché "il fatto non sussiste", andando oltre la richiesta della procura

▲ **In corteo a Milano** La manifestazione ieri nelle vie del centro di Milano

▼ **Greta a Stoccolma** Greta Thunberg, leader svedese del movimento Fridays for Future ha sfilato ieri con circa 500 persone per le strade di Stoccolma

▲ **La sfilata al Colosseo** Il corteo romano ieri in via dei Fori imperiali

Migliaia di giovani in tutta Italia

"Clima, pace e lavoro" Da Milano a Napoli tornano i Fridays for Future

di **Alessio Di Sauro**

MILANO — In largo Cairoli a Milano la voce di Rino Gaetano intona dagli altoparlanti "Ma il cielo è sempre più blu", e non si capisce se sia una constatazione o una speranza. Gli slogan scanditi ai megafoni sono meno lirici: «Vogliamo giustizia climatica e sociale!». Sul banco degli imputati finiscono in molti: gli allevamenti intensivi, le emissioni di anidride carbonica. Ma anche i maxiprofitti delle multinazionali, le morti sul lavoro, il G7 e la situazione in Medio oriente. Tutti alla sbarra nel processo intentato dai manifestanti di Fridays for Future; migliaia i giovani che si sono riversati in tutte le piazze d'Italia per aderire allo sciopero sul clima proclamato dal movimento internazionale fondato da Greta Thunberg, che da par suo ha sfilato in testa al corteo svedese di Stoccolma.

«Riprendiamoci il futuro», è il ritornello andato in scena da Milano a Roma, da Genova a Napoli.

Un movimento trasversale che ha riunito attivisti climatici e simpatizzanti pro-Palestina, studenti, esponenti dei collettivi e semplici curiosi. Giovani e non, come la signora Franca, anni 88, che in piazza De Ferrari a Genova ha sfilato in corteo a fianco di sua nipote Alice. A Milano erano in duecento: «Non si può riciclare il tempo sprecato», si legge invece su un cartello. Davanti alla sede Enel di Milano in via Carducci viene improvvisato un flash mob con tanto di fumogeni. Ognuno ha la sua ricetta per il domani: c'è chi ce l'ha con la carne rossa («Andrebbe vietata per legge»), chi invece auspica l'obbligatorietà dell'auto elettrica: «È inaccettabile che i trasporti rappresentino ancora un quarto delle emissioni di anidride carbonica», commenta una signora.

La crisi in Medio oriente è il filo rosso che unisce tutte le piazze d'Italia e la causa climatica si sovrappone a quella di chi invoca la pace. «La battaglia per il clima e quella per la società oggi viaggiano di pari passo — , raccontano gli organizzatori del corteo».

In piazza Garibaldi a Napoli è il G7 dei ministri degli Esteri a Capri a finire al centro della rabbia, con alcuni manifestanti che sventolano bandiere palestinesi e gridano alla provocazione. A Mestre una trentina di ragazzi occupano pacificamente un negozio di Eni Pelnitude distribuendo volantini e croci contro il colosso dell'energia: ora, a Venezia, rischiano la denuncia. In via dei Fori Imperiali a Roma si manifesta contro gli esuberi, si inneggia alle lotte transfemministe, si contesta il "Piano Mattei" e si lanciano strali contro le disparità tra Nord e Sud del mondo. A Trieste si chiedono energie rinnovabili e stop all'uso del gas. A Torino gli striscioni sono più salomonici: «Clima, pace e lavoro».

Erano migliaia in tutta Italia, e pazienza se ai manifestanti del "venerdì" se ne sia aggiunto qualcuno della domenica: l'ambiente è parso a volte un dettaglio per mascherare angosce di altra natura.

UN'ESTATE COME PIACE A ME

CARINZIA
It's my life!

Il sud dell'Austria

Vienna
A
Salisburgo
CARINZIA
I
Udine
Lubiana
SI
Trieste
Venezia

La natura si risveglia... e anche la mia voglia di vacanze. Voglia di sole, laghi, montagne... e questa deliziosa cucina con aromi che profumano d'estate. Presto ci sarà di nuovo tanto da scoprire... sul versante sud delle Alpi austriache. Carinzia. It's my life.

www.carinzia.at

DAS RONACHER Thermal Spa Hotel Benvenuti nella vostra oasi privata!

"Das Ronacher Thermal Spa Hotel" combina relax e piacere al massimo livello. L'acqua curativa della nostra sorgente termale, che alimenta le cinque vasche termali dell'hotel, è al centro della nostra concezione olistica di tempo libero, sano movimento e gastronomia gourmet. Il benessere aumenta e si fa duraturo anche grazie all'ambiente wellness e sauna su 5.500 m², ai trattamenti orientati alla salute e alla mezza pensione con colazione fino alle 12 e cena gourmet di 6 portate.

Informazioni e richieste
DAS RONACHER Thermal Spa Hotel
Thermenstraße 3
9546 Bad Kleinkirchheim
Tel: +43 4240 282
E-mail: hotel@ronacher.com
www.ronacher.com

Arrivare presto e restare a lungo

2 notti in camera doppia incluso colazione fino a mezzogiorno già il giorno d'arrivo. Il giorno di partenza uso gratuito della spa fino alle ore 20.
Da € 398 per persona.

Vacanze attive nel parco dei monti Nockberge

L'Hotel GUT Trattlerhof & Chalets è il punto di partenza perfetto per tante avventure outdoor. Delizie gastronomiche e un'elegante area wellness completano la vacanza ricca di varietà ed esperienze. Le tessere Kärnten Card & Sonnenschein Card, incluse nel soggiorno, rendono impossibile annoiarsi, con risalite gratuite in funivia, strade panoramiche e molto altro.
Trattlers Hof-Chalets: 14 chalet con SPA privata
Tanto spazio e lusso in atmosfera privata – in coppia, con la famiglia o con amici
www.trattlers-hof-chalets.at

Informazioni e richieste
Hotel GUT Trattlerhof & Chalets****
Gegendtalerweg 1
9546 Bad Kleinkirchheim
Tel: +43 4240 8172
E-mail: hotel@trattlerhof.at
www.trattlerhof.at
www.trattlers-hof-chalets.at

Esperienza di montagna e lago

3 notti in camera doppia con MP, incluso Kärnten & Sonnenschein Card, area benessere, ingresso al lido sul lago Millstätter See, e molto altro ancora...
Da € 339 per persona.

Foto: Franz Gerdl, Das Ronacher (Michael Huber), Hotel GUT Trattlerhof & Chalets

I numeri
Ecco come funzionerà

5 €

Il costo

La tassa d'ingresso per chi vorrà visitare in giornata Venezia sarà di 5 euro. Non sarà applicata ai residenti, ai veneti e a chi soggiorna in un hotel in laguna

8.30-16

L'orario

L'ingresso sarà pagato solo da chi entra a Venezia tra le 8.30 e le 16, chi invece arriva prima o dopo questo orario non dovrà versare nulla

GABRIEL BOUYS/AFP

◀ **Turisti**
Le date in cui la tassa sarà in vigore mostrate in un biglietto davanti alla stazione Santa Lucia

29

Le giornate tassate

I 5 euro non si devono pagare tutti i giorni ma si inizia con un primo test il 25 aprile, poi sono state previste altre 28 date con ingresso a pagamento

200

I controllori

Niente tornelli per i controlli, a verificare gli ingressi nel centro storico di Venezia ci saranno 200 tra steward e agenti della polizia municipale

Il caso

Venezia si spacca sulla tassa d'ingresso "Misura salva città" "No, norma medievale"

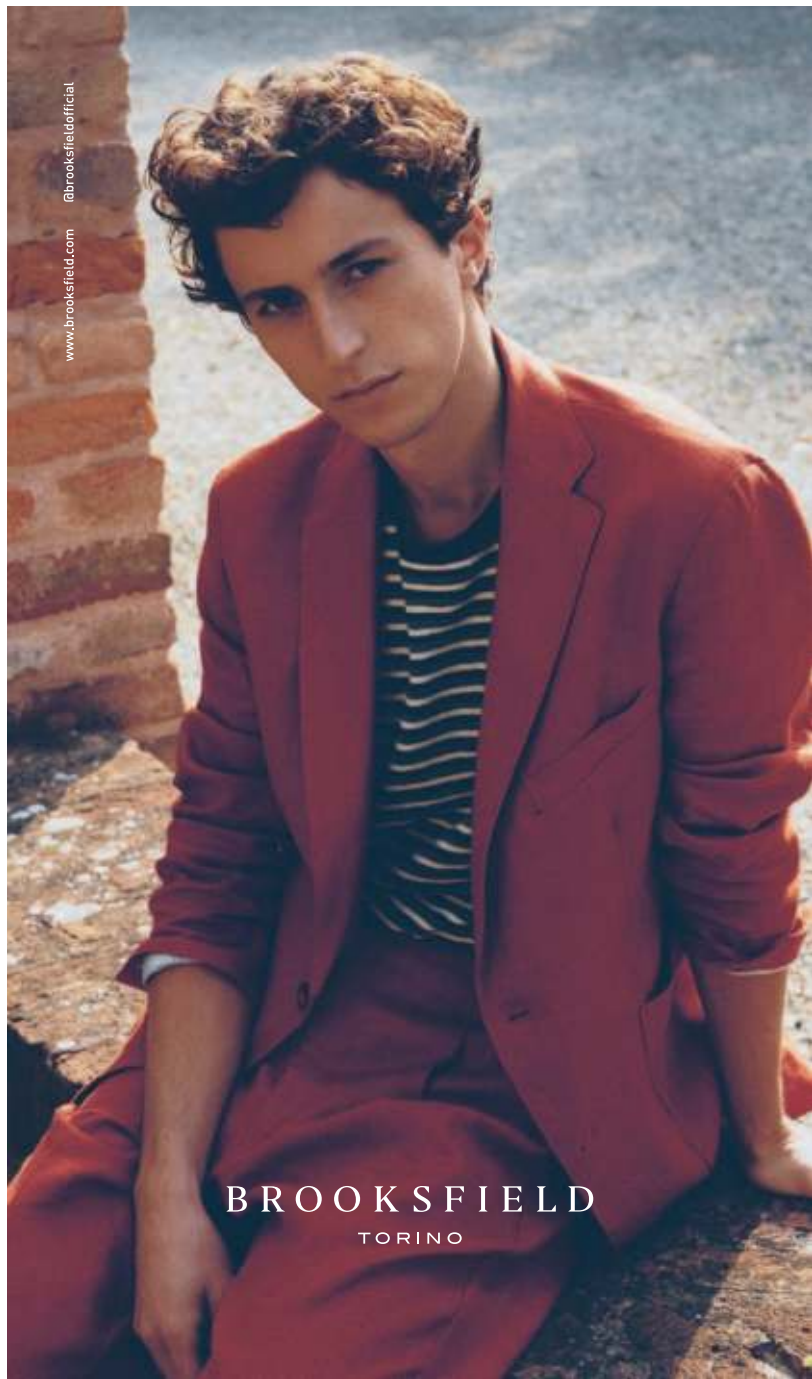
Al via dal 25 aprile l'entrata a 5 euro Commercianti e abitanti protestano, il sindaco: "Se non va, si cambia"

dal nostro inviato
Giampaolo Visetti

VENEZIA – Il giorno di San Marco, patrono dell'ex Serenissima, omaggia "Grand Hotel Venezia" con un debutto mondiale. Per la prima volta, il 25 aprile e in altre ventotto date del 2024, una città abitata sarà accessibile, in giornata, solo su prenotazione e a pagamento. Residenti, veneti, ospiti in hotel e alloggi turistici, non dovranno registrarsi né pagare i 5 euro del nuovo "contributo d'accesso". La tassa anti-overtourism, ideata per "combattere il mordi e fuggi", spacca però gli stessi veneziani e minaccia di rivelarsi un fallimento. Favorevole al test, tiepidamente, solo la maggioranza politica di centrodestra. A convincere la Lega, l'esenzione venetista. Contrari o scettici opposizione di centrosinistra, cittadini, associazioni, categorie economiche e circoli culturali: fissata per giovedì una manifestazione no-ticket. «Operazione indecente – sintetizza l'ex sindaco Massimo Cacciari – scandalosa, ambigua, discriminante e illegale. Invito i vertici Ue e i turisti di tutto il mondo a boicottare una gabella medievale che punta, maldestramente, a fare cassa. In Europa la libera circolazione è un diritto. Solo dei dementi possono illudersi di restituire la vita a Venezia tassando chi passa: mentre ogni azione amministrativa punta ad alimentare sempre più l'assalto del turismo di massa al centro storico».

Sotto accusa, causa troppe eccezioni, «la finzione di prenotazione e biglietto». Chi entrerà in città prima delle 8.30 e dopo le 16, non pagherà. Cancellati numero chiuso e tornelli conta-persone. Il controllo dei 150 mila turisti che nei giorni da bollino nero paralizzano le calli, è affidato a 200 tra steward e agenti municipali: pochi però i pubblici ufficiali che possono identificare le persone ed elevare multe fino a 500 euro ai trasgressori. «Si fa finta di fare qualcosa – dice Gianfranco Bettin, storico consigliere comunale – per evitare la black-list dell'Unesco lasciando tutto com'è. Uno spot: per sottrarsi alla tassa basterà dire di essere arrivati in centro di prima mattina. Il Comune, per non condannare Venezia ad essere la parodia di uno shopping centre asiatico a tema, potrebbe già regolamentare le locazioni turistiche: invece, per non toccare gli interessi di chi vive speculando con gli affitti, prende tempo e inventa dannosi esperimenti».

Impossibile, del resto, negare l'emergenza dell'assalto. In centro sono rimasti 48997 abitanti, in maggioranza over 65: in compenso i posti

letto turistici sono oltre 52 mila e nei giorni di punta i visitatori superano quota 170 mila. Nel 2023 in 38 milioni hanno voluto vedere piazza San Marco: solo il 30% ha dormito in laguna. «Non pretendo di scongiurare il dramma-spopolamento e il disastro dell'overtourism – dice il sindaco Luigi Brugnaro – ma dopo decenni di chiacchiere voglio fare qualcosa. Accetto le critiche, sono pronto a correttivi e se avrò sbagliato sarà colpa mia. Il salame però si mangia a fette. Per la prima volta sapremo in anticipo quanti turisti verranno in centro e partendo da dove: fissare un prezzo per le date caotiche, rendendo l'accesso fastidioso, è un primo passo per suggerire giorni alternativi. A fine anno faremo un bilancio e dal 2025 aggiusteremo il tiro, magari alzando il prezzo nelle date più prenotate».

I primi a non credere al miracolo sono albergatori e commercianti. «Regolare i flussi è necessario – dice Claudio Vernier, presidente dell'associazione Piazza San Marco – e i test sono positivi. Senza numero chiuso però l'asfissia turistica finirà di distruggere anche lo stile di vita preteso da chi viaggia. Se poi imponi prenotazione e biglietto d'ingresso, devi garantire un'esperienza migliore di prima». Alla vigilia del debutto, con 100 mila registrazioni sul portale del Comune e sole 25 mila prenotazioni concluse per l'intero 2024, l'incubo del flop si insinua anche negli uffici di Ca' Farsetti. «Miracoli non ne fa nessuno – dice l'assessore al turismo Simone Venturini – e chiudere la città alzerebbe ostacoli costituzionali. All'inizio non potevamo che selezionare alcune date calde e chiedere ai turisti giornalieri di prenotarle. Il nostro è un invito alla responsabilità: per questo non ci saranno barriere e controlli capillari. Agli accessi di stazione ferroviaria, piazzale Roma, Tronchetto, Piazza San Marco e Zattere, il personale ricorderà le nuove regole e potrà verificarne il rispetto. Multe solo in casi-limite, per ora i costi supereranno i ricavi: raccoglieremo però molte informazioni e presto potremo ottimizzare trasporti e sicurezza. Venezia non si spopola perché i turisti sono troppi, ma perché gli abitanti sono vecchi e muoiono».

In ansia anche i gondolieri. «Se arrivi a Venezia in aereo – dice il presidente Andrea Balbi – paghi una tassa di 2,5 euro: il vaporetto ne costa altri 9,50, il ticket giornaliero di 5. Fanno 17 euro a testa solo per mettere piede in città, quasi 70 per un famiglia di quattro persone. Risparmieranno sul resto. Noi però non bocciamo il test prima del via: tecnici ed esperti lo avranno studiato». L'annunciato vaccino veneziano contro il virus epocale del turismo di massa, si scopre così ridimensionato a "esperimento su base volontaria" quando ancora non ha esordito. «Il piano – dice lo scrittore Roberto Ferrucci non ha senso e si profila ingestibile. A Venezia il problema profondo è il vertiginoso peggioramento della vita quotidiana di chi resiste nella città più straordinaria del pianeta: solo dei dilettanti fingono di affrontarlo fissando pure un prezzo a chi, per un giorno, viene a osservare il crollo umano della nostra società». Veneti esclusi, ci mancherebbe: l'autonomia è differenziata perché, anche in vacanza, scava differenze.

LA SERATA INAUGURALE

Repubblica delle Idee riparte dal Sud "Dialogo e efficienza"

A Napoli si è aperta la tre giorni organizzata dal nostro giornale con i saluti del sindaco Manfredi e del governatore De Luca: "Qui la diversità è un grande valore" Il direttore Molinari: "Le città possono essere un laboratorio per l'innovazione" Poi l'omaggio al fondatore Eugenio Scalfari firmato da Stefano Massini

di **Dario Del Porto**

«Da questa città che, nella sua storia millenaria, ha sempre vissuto la diversità come un grande valore può partire un messaggio di dialogo a tutto il Mediterraneo», dice il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. È un teatro Politeama sold out quello che assiste alla serata di apertura dell'edizione di Repubblica delle Idee sul tema "Mediterraneo, dove rinasce l'Europa dell'innovazione".

«Le città possono essere un grande laboratorio per l'innovazione, il polmone umano con il quale si può rispondere alle diseguaglianze e dare protezione ai cittadini. Ecco perché questo festival arriva in una città dalla grande tradizione come Napoli», sottolinea il direttore Maurizio Molinari. Sul palco, con la vicedirettrice Conchita Sannino e il capo della redazione Ottavio Ragone, anche il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, che rilancia la battaglia contro la riforma dell'autonomia differenziata. «Il Sud è stato cancellato dalla politica nazionale. Questo appuntamento ci aiuta a rompere la cappa di disinformazione che avvolge Napoli e la Campania – evidenzia De Luca – Il Mediterraneo è una grande idea che dovrebbe attirare l'attenzione dell'Italia intera, altro che le bestialità dell'autonomia differenziata. Quando l'hanno lanciata, abbiamo riascoltato la vecchia litania, dell'Italia che non corre perché frenata dal peso morto del Sud. Ma è una grande mistificazione. Siamo pronti ad affontare la sfida dell'efficienza nei confronti di chiunque».

La vicedirettrice Sannino ricorda che «la passione civile è il primo motore di questo festival politico-culturale che riparte da Napoli, in un tempo così difficile e pieno di paure, dal cuore del Mediterraneo». A Napoli, rimarca il caporedattore Ragone, «arrivano tutti e nessuno viene respinto né giudicato. Questa città è sempre stata dentro la cornice del Mediterraneo. Da qui bisogna ripartire, senza nascondere i problemi, ma con la fiducia e lo sguardo di prospettiva per poter raccogliere opportunità di crescita».

Con questo appuntamento napoletano, Repubblica delle Idee raddoppia, aspettando il consueto appuntamento di Bologna. Nel programma curato da Silvia Barbagallo, 37 panel e due eventi musicali nella location di Palazzo Reale. Oggi il direttore Molinari intervista la segretaria del Pd Elly Schlein, domani il vicedirettore Francesco Bei intervisterà il presidente del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte. «Questa edizione – spiega la vicedirettrice Sannino – è particolarmente importante anche perché cade nel centenario di Eugenio Scalfari», il fondatore di *Repubblica* che, afferma il direttore Molinari, «ci ha lasciato in eredità due valori: uno è il giornalismo di qualità, l'altro riguarda l'innovazione: creò questo giornale con una formula drammaticamente innovativa. Anno dopo anno ha continuato a innovare. La sfida, per noi, è continuare su questo terreno».

E dopo il saluto alla città, una profonda emozione attraversa la platea del Politeama quando Stefano Massini mette in scena la voce del fondatore con il suo vibrante *L'Italia secondo Eugenio. Cronache di fine millennio.* Accompagnato dalle musiche di Saverio Zacchei, lo scrittore e regista conduce per mano lo spettatore attraverso venti anni di storia d'Italia raccontati dagli scritti di Scalfari. Si parte dalla nascita di *Repubblica*, nel 1976, «sessantacinque persone per trentadue pagine», per poi incontrare il dramma di Aldo Moro, la figura di Andreotti-Belzebù, la stagione di Mani Pulite e la strage di Capaci, la discesa in campo di Silvio Berlusconi, personaggi come Vittorio Gassman e Marcello Mastroianni. Quindici quadri e in ogni rigo riflessioni che riportano all'attualità. Come quando Massini-Scalfari afferma: «Lo dirò con chiarezza: no. Io ai moderati italiani non credo. In Italia, culturalmente e socialmente, la destra è di base eversiva. Le istituzioni per lei sono non già gli elementi portanti del tessuto democratico ma impacci, ingombri, ostacoli». O laddove ricorda che «il giornalismo ha le sue regole. La prima è ferrea: se vedo accadere un fatto importante lo riferisco. Importa poco se lo vedo accadere sul proscenio, in passerella o dal buco della serratura, ma importa che il fatto sia realmente accaduto e che le mie fonti siano autentiche. Se lo sono, io devo scriverne». I destinatari erano Berlusconi e D'Alema, ma potrebbe essere scritto oggi con le stesse parole. E aveva visto giusto, Scalfari, quando ammoniva: «La vicenda dei migranti non si chiuderà così, agli albori degli anni '90. Anzi, è appena incominciata. Stiamo toccando con mano un fenomeno che caratterizzerà per tutto il 21esimo secolo la vita dei paesi mediterranei e dell'intera Europa».

Sul palco
Al Teatro Politeama l'inaugurazione di Rep Idee con il direttore Maurizio Molinari, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, Vincenzo De Luca, Conchita Sannino e Ottavio Ragone

Da oggi gli incontri, i dibattiti e le interviste: 37 panel e due eventi musicali nella location di Palazzo Reale

Lo spettacolo
Stefano Massini mette in scena *L'Italia secondo Eugenio*
A destra, Erri De Luca

Erri De Luca domani interviene sui temi dell'ambiente

"I ragazzi che protestano nuovi profeti del clima"

di **Ilaria Urbani**

«I ragazzi che scendono in piazza in difesa del clima lottano contro la peggiore classe dirigente della storia umana, perché agisce contro la vita del pianeta». Parola di Erri De Luca tra i protagonisti di Rep Idee a Napoli. Lo scrittore partenopeo dialoga con Riccardo De Luna domani alle 20.55 nel Cortile d'Onore sui temi dell'ambiente. La conversazione si intitola "Una nuova alleanza fra specie umana e ambiente" e arriva a poche ore dalla manifestazione del movimento Fridays for Future che a Napoli ha contestato anche il vertice G7 a Capri con i ministri degli Esteri, chiedendo misure per il clima e il cessate il fuoco a Gaza. Per Erri De Luca, 74 anni tra un mese, i giovani in difesa del clima, sono «i profeti dell'ambiente».

Erri De Luca, i giovani continuano a scendere in piazza, ma sembra che il movimento sia poco ascoltato...

«Nessun profeta è stato applaudito e festeggiato. Questi giovani sono profetici. Sanno di non avere la massa critica necessaria alla reazione a catena del consenso, ma sono avanguardia del loro futuro».

Ha pubblicato pochi mesi fa un libro sull'acqua come vita, dono, bene sacro. La temperatura media globale del pianeta registra valori massimi. Qualcosa sta cambiando?

«I passi sono in corso. C'è una parte di gioventù che non si limita a lanciare l'allarme e che si impegna in maniera militante a smuovere coscienze e a praticare nuovi stili di vita, dall'alimentazione ai mezzi di trasporto. Non si lascia scoraggiare dal suo isolamento,

dall'incomprensione, dalla diffamazione e dai procedimenti penali contro le loro azioni clamorose ma rigorosamente inoffensive».

Il tema generale della Repubblica delle Idee è "Mediterraneo: dove rinasce l'Europa dell'Innovazione", il Vecchio Continente può ripartire da qui?
«Il Mediterraneo non è più centro del mondo, ma resta il bacino d'incontro di tre continenti, Asia, Africa e Europa. Da componente politica l'Europa deve la sua civiltà al Mediterraneo. Dovrebbe inzupparsi di più del suo sale».

Lei spesso auspica la nascita di una "economia della riparazione", la politica sta dando segnali concreti per la crisi climatica?
«La classe dirigente è incapace di intendere e volere il futuro. Si ingarbuglia nel presente, continuando a ritardare gli interventi di trasformazione radicale richiesti dai dati scientifici. Immagino un'economia che faccia profitti riparando i guasti accumulati. Faccio solo un esempio virtuoso: la resurrezione del fiume Sarno, il più intossicato di Europa e ora in via di guarigione. Questa economia dovrà essere caposaldo di opere pubbliche, invece di gingillarsi con il metaforico Ponte sullo Stretto».

Ha appena pubblicato per Crocetti il libro con i suoi poeti preferiti, da Pavese a József a Majakovskij. Quali sono quelli della GenZ, secondo lei?
«Non lo so se si sono imbattuti in idee apripista. In ogni caso suggerisco il pensiero di Alex Langer».

Gli incontri

Schlein, Prodi, Conte e i sindaci La politica è protagonista

La politica grande protagonista a Repubblica delle Idee. Si comincia stasera con l'intervista del direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari alla segretaria del Pd Elly Schlein sul tema "Quali riforme per innovare" (dalle ore 21.40 nel Cortile D'Onore). Mentre domani tocca al leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte che, con Francesco Bei, si confronta sul tema "Europa 2024, le sfide su green e innovazione" (Cappella Palatina, ore 10.30). E sempre domani, alle 15, è Romano Prodi a esplorare "L'orizzonte dell'Europa" con il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi al Teatro di Corte.
Ma oggi è anche il giorno in cui salgono sul palco i quattro sindaci Antonio Decaro, Roberto Gualtieri (collegato) Gaetano Manfredi e Giuseppe Sala (collegato) per parlare del "Futuro delle città. Il protagonismo dei Sindaci" (Cappella Palatina, dalle ore 14.40). E, ancora, "Le Regioni nell'Italia che verrà" è il titolo dell'incontro che vede a confronto questo pomeriggio Vincenzo De Luca e Francesco Merlo (Cortile D'Onore, dalle ore 18.50). Di "Futuro del Paese e dell'Europa" si parla invece subito dopo (dalle ore 19.40, sempre nel Cortile D'Onore) con Lucia Annunziata, Massimo Giannini, Andrea Malaguti e Ezio Mauro. Infine, domani la mafia è al centro dell'incontro "Il silenziatore sulle mafie" con Nicola Gratteri e Maurizio De Lucia (ore 16.40, Cappella Palatina).

Il programma di oggi Sabato 20 aprile

Teatro di Corte

● Ore **10-11:**
"Immaginario e letteratura. Napoli e mondo"
con **Maurizio de Giovanni, Antonio Franchini, Lorenzo Marone, Marino Niola**.
Modera **Pier Luigi Razzano**

● Ore **11,25 -12,15: "Ilaria Salis, le carceri ungheresi, e tutte le altre carceri"** con **Luigi Manconi, Roberto Salis e Fabio Tonacci**. Modera **Maria Novella De Luca**

● Ore **12,40-13,40: "Diseguaglianze e fratture dell'umanità"** con **Stefano Boeri e Carlo Ratti**.
Modera **Maurizio Molinari**

● Ore **15,15-16,00:**
"Mediterraneo tra pace e guerra"
dialogo tra lo scrittore **Tahar Ben Jelloun** e **Maurizio Molinari**

● Ore **16,40-17,55: "L'anno del fascismo. 1922. Cronache della marcia su Roma"**
spettacolo di e con **Ezio Mauro**

● Ore **18,30-19,20:**
"Lettera ad una ragazza del futuro"
spettacolo di e con **Concita De Gregorio** ed **Erica Mou**

Cappella Palatina

● Ore **11-11,40: "Intelligenza artificiale e crimine: quando il futuro è già presente"**
con **Carlo Bonini, Giuliano Foschini e Maurizio Romanelli**. Modera **Laura Pertici**

● Ore **12,10-12,40: "Viaggiare globale. Turismo e sostenibilità"**
Leonardo Massa (Vice President Southern Europe della Divisione crociere del Gruppo MSC), **Teresa Armato**. Modera **Anna Laura De Rosa**

● Ore **13-13,45 : "Napoli e Piedone: il poliziesco tra le vie della città"**
con **Salvatore Esposito**. Modera **Giulia Santerini**

● Ore **14,40-15,40: "Il futuro delle città. Il protagonismo dei Sindaci"**
con **Antonio Decaro, Roberto Gualtieri** (collegato) **Gaetano Manfredi e Giuseppe Sala** (collegato).
Modera **Carlo Bonini**

● Ore **16,05-16,30:**
"Il mestiere del futuro"
con **Daniele Grassucci, Gian Luca Orefice e Andrea Prota**. Modera **Walter Galbiati**

● Ore **16,55- 17,40: "Racconti ago e filo. Tra Teatro, cinema e tv"**
di e con **Enrico Ianniello**. Letture di **Enrico Ianniello**.
Modera **Pier Luigi Razzano**.

● Ore **18,05 – 18,35:**
"Innovazione e qualità dei servizi: il modello pubblico- privato" con **Roberto Barbieri e Angelo Costa.** Modera **Francesco Manacorda**.

Cortile D'Onore

● Ore **18,15-19,45: "Europa e Mediterraneo tra diritti umani, democrazia e cooperazione economica"** con **Maura Gancitano, Karima Moual, Pina Picierno**. Modera **Gerardo Greco**

● Ore **18,50-19,35:**
"Le Regioni nell'Italia che verrà"
con **Vincenzo De Luca e Francesco Merlo.** Modera **Ottavio Ragone**

● Ore **19,40-20,40 : "Il Futuro del Paese e dell'Europa"**
con **Lucia Annunziata, Massimo Giannini, Andrea Malaguti, Ezio Mauro**. Modera **Serenella Mattera**

● Ore **20,45-21,35:**
"Le guerre e i rischi per l'Europa"
con **Lucia Annunziata, Lucio Caracciolo e Fabio Tonacci**.
Modera **Gerardo Greco**

● Ore **21,40-22,25:**
"Quali riforme per innovare"
Elly Schlein con **Maurizio Molinari**

● Ore **22,40-23,40: "Serata musica e parole in ricordo di Ernesto Assante"**
con **Clementino, Alessandro Daniele, Erica Mou, Giuliano Sangiorgi**.
Conduce **Gino Castaldo**

COURTESY CABANA

L'anniversario

Martina Mondadori “Dieci anni di Cabana Il mondo in una stanza”

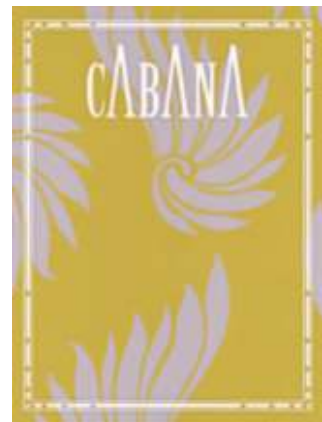
Un party a Milano festeggia il successo del magazine “orgogliosamente cartaceo” oggi diventato un brand lifestyle, Aperto nel Quadrilatero il primo negozio

di **Alessia Gallione**

Se dovesse racchiudere in un'immagine lo spirito di *Cabana*, Martina Mondadori disegnerebbe un giardino: «Perché è un organismo vivo, qualcosa che cresce, cambia con il trascorrere delle stagioni, che ha bisogno di cura e pazienza. Sì, lo immagino come il giardino dell'amico e collezionista Umberto Pasti in Marocco, un po' selvaggio, pieno di colori». Lo stesso viaggio di un magazine semestrale stampato come un libro che compie dieci anni – festeggiati giovedì con una cena per cento ospiti nella storica Società del Giardino di Milano, decorata per la serata dalla food artist Laila Gohar – ormai diventato un brand che vende online, e da qualche giorno anche in un negozio nel cuore del Quadrilatero della moda, uno stile di vita. Le radici sempre lì, affondate «nella bellezza diffusa dell'Italia». E nelle stanze della memoria della sua fondatrice – insieme a Christoph Radl e Gianluca Reina – e direttrice, arrivate a contenere un intero mondo fatto di scoperte, cultura, dettagli, oggetti che raccontano storie, dimore con «un'anima».

Qual è, invece, l'incontro in grado di simboleggiare questi dieci anni?
«Sarebbe un ideale dialogo tra Renzo Mongiardino, da cui tutto è partito, e Cy Twombly. L'evoluzione della nostra estetica la vedo come un passaggio tra la teatralità, l'illusione e l'alchimia di quel grande architetto e scenografo e l'autenticità quasi di rottura delle stanze meravigliosamente minimaliste dell'artista americano. Entrambi creavano ambienti con una fortissima personalità. È quello che abbiamo sempre voluto fare anche noi, perché le case raccontano chi siamo, sono concentrati di ricordi, stratificazioni di emozioni».

Ma torniamo a quel 2014: come è nato Cabana?
«Mi ero appena trasferita a Londra e, oltre all'entusiasmo per la nuova avventura, c'era anche un po' di nostalgia per l'Italia e per la casa milanese d'infanzia che mia madre (Paola Zanussi, *ndr*) fece decorare da Mongiardino. Alla fine, però, è stata soprattutto la curiosità, personale e non solo, il vero motore. C'era qualcosa, nello spirito del tempo, che stava cambiando».

Cosa?
«Si iniziava a respirare una voglia diffusa di unicità, dalla Biennale di Venezia curata da Massimiliano Gioni e dedicata al concetto di memoria a fiere come Frieze Masters che, a Londra, celebravano non solo l'arte contemporanea, ma il collezionismo classico, l'eccentrico. L'ultima tessera si ricompose a Milano, quando entrai nella galleria di Dimorestudio con le loro atmosfere così diverse dal puro design tutto funzionalità. Eravamo pronti a partire».

Con un giornale di carta, in piena rivoluzione digitale...
«L'elemento di rottura fu proprio scommettere sull'idea che la carta non solo potesse sopravvivere, ma celebrare tutto ciò che in quel momento stavamo abbandonando per l'immediatezza dell'online: la ricchezza delle immagini, la cura del dettaglio, la qualità della stampa, le cover in tessuto che hanno segnato, negli anni, collaborazioni da Ralph Lauren a Burberry, da Etro a Loewe, da Loro Piana a Tiffany & Co fino al numero dell'anniversario con Valentino. “Pezzi” da collezionare. Un po' quello che, nell'editoria, la famiglia di mio padre (Leonardo Mondadori, *ndr*) fece con i *Meridiani*. Senza l'aiuto di un social media come Instagram, però, non avremmo potuto incontrare una comunità internazionale di persone con le stesse affinità elettive. Oggi, il 60% dei nostri abbonati e il 70% dei clienti dello store sono americani».

Ecco, ha citato l'e-commerce: come si fa a passare dal pubblicare un magazine a lanciare collezioni?
«La mia idea è sempre stata quella di diventare un brand di lifestyle, di espandere il business per offrire l'opportunità di trovare oggetti che fossero ispirati a ciò che raccontavamo nelle nostre storie, una sorta di *Wunderkammer*. La vera svolta però arrivò con la copertina del 2016 in partnership con Gucci e l'allora direttore creativo Alessandro Michele: ci riconoscemmo immediatamente».

Un altro incontro importante.
«Ricordo la sfilata di quell'anno, tra sedie decorate con le loro meravigliose stoffe e paraventi: era un progetto di interni. Continuavo a pensarci. Dopo qualche mese, gli chiesi: “Ma tutti quegli oggetti che hai portato in passerella che fine hanno fatto?”. Uscimmo con un'edizione limitatissima di sei sedute, ognuna con un ricamo diverso, e il nostro pop up store andò in tilt per la quantità di richieste».

E adesso, dopo il negozio di Milano che vi siete regalati per il decennale, a cosa punta?
«Nella mia città, diventata davvero la vetrina italiana sul mondo, vogliamo offrire un'esperienza. Un luogo in cui incontrarsi, trovare i nostri prodotti realizzati da artigiani incredibili – il 60% sono italiani, il restante 40% arriva dal Marocco all'Albania, dalla Cambogia alla Colombia –, ma anche pezzi vintage che non saranno online e libri su cui punteremo sempre di più. Ci sono ancora nuovi mercati a cui guardare, altri prodotti da lanciare, guide da scrivere... Sempre senza perdere le nostre radici, però, perché solo se sai da dove vieni puoi capire chi sei. E guardare avanti».

La copertina/1
La nuova cover in tessuto d'archivio Valentino

La copertina/2
Il numero 10 di Cabana con Dries Van Noten

La vetrina
Lo store è a Milano in via Borgospesso. A sinistra Martina Mondadori con le creazioni in vendita

COURTESY MAX MARA

◀ **Selezione** La politica (la Nilde) di Giulia Andreani, alla Biennale dopo essere stata alla Collezione Maramotti

COURTESY PRADA

▲ **Spazi** Monte di Pietà di Christoph Büchel, alla Fondazione Prada Venezia

COURTESY VUITTON

▲ **Memoria** Pasolini assasinato - Se Torno di Ernest Pignon- Ernest. Espace Vuitton

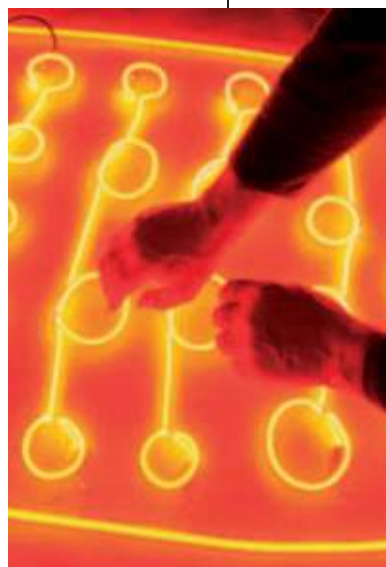
PRIMO PIANO

Da Prada a Vuitton è Biennale fashion week E Tod's mette in mostra il savoir-faire

All'arsenale Diego Della Valle promuove l'artigianalità e sponsorizza il Padiglione Italia Molte le maison coinvolte nella rassegna in Laguna

A Venezia c'è già chi parla della Biennale Fashion Week, tale è la presenza della moda in questa edizione della rassegna d'arte. Il che ormai non dovrebbe più sorprendere, visto che il rapporto tra i due mondi è solido: da un lato, la moda ha i mezzi, la potenza comunicativa e la rilevanza culturale per essere partner ideale di certi eventi e, dall'altro, la reputazione dei brand trae grandi benefici da certe collaborazioni. Ma, se il fenomeno esiste da tempo, è anche vero che questa commistione non è mai stata così evidente.

Esemplare è la sponsorizzazione di Tod's del Padiglione Italia celebrato giovedì sera con un galà alla Scuola Grande di San Rocco con ospiti, tra gli altri, il ministro della cultura Sangiuliano e Adrien Brody, e con recital a sorpresa di Andrea Bocelli. «Noi campiamo sul prestigio del Made in Italy, mi pare sia ovvio dare una mano al sistema come si può», riflette Diego Della Valle, presidente e ad di Tod's Group. E continua: «Credo che supportare certe iniziative prettamente culturali, senza volere nulla in cambio, sia la chiave per rendere questi interventi davvero efficaci. Lo abbiamo visto con la ristrutturazione del Colosseo e, più di recente, con quella di Palazzo Marino a Milano». Un approccio di sicuro complicato per organizzazione e realizzazione; ma, secondo Della Valle, ne vale sempre la pena. «È un impegno che si rinnova ogni volta che penso all'eccezionalità del nostro patrimonio artistico. Ieri sera, per esempio, a San Rocco abbiamo cenato sotto un soffitto con un ettaro di Tintoretto. Nessun altro Paese ha nulla di simile, e noi dobbiamo fare di tutto per proteggerlo».

L'inaugurazione della Biennale è inoltre per Tod's anche un modo per raccontare le eccellenze artigianali del territorio, un valore su cui il brand insiste da tempo. Alle Tese di San Cristoforo, di fronte al Padiglione Italia, oggi e domani è aperta al pubblico *The art of craftamanship*, in cui undici artigiani veneziani (soffiatori e incisori di vetro, forcolai, creatori di maschere e così via) reinterpretano con le loro tecniche e i loro materiali il Gommino, il pezzo più riconoscibile del brand.

Anche qui non c'è alcun intento commerciale, mette in chiaro Della Valle. «Sono anni che ci impegniamo a far sì che il mondo riconosca la rilevanza culturale dell'artigianato, un universo che va al di là della sua funzione pratica. Raccontare certi mestieri così, in un contesto tanto alto e peculiare, rende ancora più evidente l'importanza di simili attività».

Oltre a Tod's, i nomi della moda arrivati alla Biennale sono diversi: Burberry è per la seconda volta sponsor del padiglione britannico, dedicato all'installazione di John Akomfrah *Listening All Night to The Rain*. È presente in Laguna anche la Fondation Louis Vuitton, che in uno spazio satellite ospita *Je Est Un Autre* di Ernest Pignon-Ernest. C'è ovviamente la Fondazione Pinault, che fa capo alla famiglia, alla guida del colosso del lusso Kering e che oggi rappresenta un polo della cultura contemporanea: *Liminal* di Pierre Huyghe, a Punta della Dogana, vede la partecipazione di Bottega Veneta, che ha prodotto i costumi di *Idiom*, opera all'interno della mostra. All'altrettanto importante Fondazione Prada c'è invece *Monte di Pietà* di Christoph Büchel, che si rifà alla funzione originaria di banco dei pegni di palazzo Ca' Corner della Regina, dove ha sede il museo.

Invece Dior, che ha organizzato per stasera un ballo a sostegno della fondazione Venetian Heritage, sponsorizza le mostre di Eva Jospin, Madhvi e Manu Parekh, nonché l'installazione di Claire Fontaine all'Arsenale. Ed è sbarcata in Laguna anche la maison Chanel, per sostenere Julien Creuzet, l'artista che rappresenta la Francia. Infine, c'è chi in Biennale è presente "indirettamente": tra i pochissimi artisti italiani selezionati spicca infatti Giulia Andreani, la cui prima personale, lo scorso autunno, è stata ospitata dalla Collezione Maramotti, fondazione d'arte della famiglia proprietaria di Max Mara.
Serena Tibaldi.

SCORCELLETTI/ TOD'S

▲ **Supporter** Diego Della Valle, Tod's Group

◀ **Visioni** Forcola a forma di mano di Piero Dri. Sopra, Gommino al neon di Federica Marangoni

Marghera
Una casa per creare

Golden Goose celebra l'apertura di Haus con una serie di eventi a Marghera, il porto industriale di Venezia dove il brand è nato. Haus è una piattaforma culturale globale dove si incontrano artigiani d'eccellenza e creativi multidisciplinari

▲ **La cravatta** si sfoggia su camicie bianche

▲ **La bandiera** americana e francese sulla blusa

Dior pre-fall 2024

Maria Grazia Chiuri "La mia sfilata a New York celebra le lotte femministe"

▲ **Maschile/femminile** lo stile di Marlene Dietrich ispira la collezione

dalla nostra inviata
Serena Tibaldi

Al Brooklyn Museum la designer ricorda gli anni 70 con le opere di Claire Fontaine

NEW YORK Maria Grazia Chiuri è una che mette molto di sé nel suo lavoro, dalle cause sociali che supporta agli eventi che organizza, fino ai luoghi in cui presenta le collezioni. Uno dei suoi obiettivi, da quando nel 2016 è diventata direttrice creativa del womenswear di Dior, era sfilare a New York, tra i luoghi, dice, che più hanno segnato la sua formazione culturale. Ora, otto anni dopo, c'è finalmente riuscita.

«La prima volta che sono stata qui ero una ragazzina: fui travolta dall'energia, dalla forza, dallo stile delle sue strade. Mi ricordo come fosse ieri la prima visita all'ala dedicata all'arte femminista del Brooklyn Museum: sono rimasta imbambolata davanti a *The dinner party*, l'installazione di Judy Chicago. Non avevo mai visto nulla del genere, quel momento per me è stato fondamentale». La sua passione per l'arte femminista è nata dunque anche così, e non a caso è proprio al Brooklyn Museum che la stilista ha scelto di far sfilare lunedì scorso la sua collezione pre-fall 2024.

L'occasione è stata anche un modo per celebrare Suzanne Santoro, artista italoamericana il cui testo del 1974, *Per una espressione nuova*, sulla mancata rappresentazione dei genitali femminili nell'arte, fu pesantemente censurato. In onore di quel lavoro, le modelle sfilano in una sala decorata da Claire Fontaine – il duo autore del Pensati Libera sull'abito di Chiara Ferragni a Sanremo nel 2023 e del titolo della Biennale d'Arte 2024, Stranieri ovunque – con una serie di grandi mani realizzate con tubi al neon mentre fanno il gesto simbolo della lotta femminista, che richiama la forma di una vulva. L'effetto dell'installazione è immediato e, proprio per questo, molto potente. Inoltre, trattandosi di un lavoro comunitario, per Chiuri ben rappresenta lo spirito della metropoli: «Qui artisti e creativi si aiutano ancora tra loro come non accade più nelle capitali europee. E io sono sempre felice di offrire la ribalta ad artiste e personalità che meritano molta più attenzione di quella che ricevono».

Inoltre, motivi personali a parte, New York è stata determinante anche per l'ascesa di Christian Dior nel 1947. «Il successo del New Look qui era stato talmente massiccio e immediato che Dior aveva aperto una sussidiaria negli USA, studiando le abitudini delle donne americane per fare abiti adatti al loro stile di vita, più dinamico e pratico di quello parigino». Il che, poi, corrisponde esattamente all'estetica di Chiuri, da sempre in equilibrio tra eleganza classica e pragmatismo. Stavolta questa tensione è tradotta in completi maschili, camicie bianche che lasciano la schiena nuda portate su pantaloni di grisaglia, insiemi di denim con tanto di cravatta, tailleur neri con gonne a matita e giacche avvitate con le baschine, cappotti oversize buttati su sottovesti di seta decorate con lo skyline della città, abiti di frange, stampe in cui la bandiera francese si mescola con quella americana. Al termine dello show c'è stato il concerto a sorpresa di Kim Gordon, con i Sonic Youth icona del rock newyorchese più duro e puro, 70 anni compiuti e un'energia spaventosa.

L'icona ideale della collezione però è Marlene Dietrich, la diva che con le sue mise meglio ha saputo giocare sulla contrapposizione tra maschile e femminile: una delle uscite richiama anche il suo celebre frac ne L'angelo azzurro.

Citando l'attrice, è un attimo finire nelle atmosfere, nelle silhouette e nei dettagli degli anni Quaranta, un periodo in cui il mondo era squassato dai conflitti. Proprio come accade oggi. «Ovvio che la realtà mi influenzi. Però non è una questione creativa, ma personale», spiega la stilista. «Dior è una maison globale, che ha dipendenti in tutto il mondo: io sono vicina a tutto quello che accade loro. Mi ricordo le smarrite videochiamate con la nostra direttrice della comunicazione in Cina all'inizio della pandemia, o le modelle ucraine e russe che piangevano assieme in backstage all'indomani dello scoppio della guerra in Ucraina. Quella che sento è una responsabilità "umana", non solo lavorativa. Va ben oltre lo stile di una collezione».

L'inaugurazione

Sbarca a Roma il lifewear giapponese

Folla in coda alla galleria Alberto Sordi per l'apertura del colosso no logo Uniqlo

di **Silvia Luperini**

Con una lunga coda fin dal mattino è stato inaugurato giovedì scorso a Roma il secondo indirizzo italiano di Uniqlo, cui seguirà il 2 maggio il terzo, in piazza Gae Aulenti a Milano, città dove il brand nel 2019 ha aperto la sua prima boutique.

A Roma, in galleria Alberto Sordi, sono presenti le linee uomo, donna e bambino divise su 1300 mq. La filosofia del brand è semplice: capi essenziali, no logo, fatti per durare e alla portata di tutti. «Il nostro successo è il *lifewear*, miglioriamo la vita delle persone investendo in ricerca e qualità», spiega Mark Barnatovic, direttore operativo di Uniqlo Italia, «se la mattina per esempio fa freddo, ma nella metro si muore di caldo, un tessuto come AIRism facilita la giornata: non fa sudare, ci si sente freschi e a proprio agio».

▲ **Lo store** si ispira a colori e luce di Roma

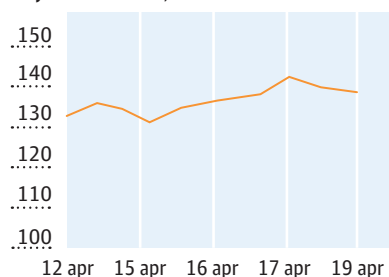
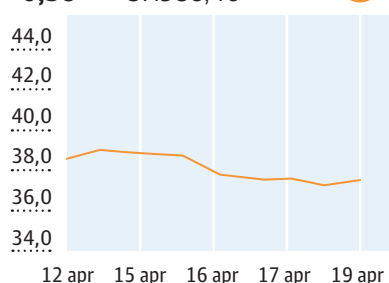
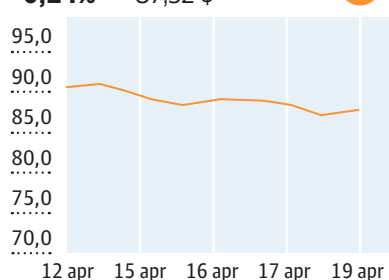
Per il nuovo flagship, il brand ha collaborato con artisti e artigiani locali. Come Simone Legno di Tokidoki, Cecilia Sammarco e Giulio Castagnaro: i loro disegni si possono stampare e customizzare sulle t-shirt. C'è poi la partnership con Roma Diffusa per far scoprire piccole realtà, botteghe storiche e caffè, sopravvissute in zona. Tra le novità, il servizio per riparare e modificare i propri capi in loco e il *Click & Collect*: si paga online e si ritira in negozio senza passare dalla cassa. «Era da tempo che cercavamo una location così», conclude Barnatovic, «Roma è unica (dice in italiano *ndr*) la conoscono tutti nel mondo e, per noi, era strategica».

Il gruppo, che ha più di 2400 store nel mondo, nel trimestre terminato a febbraio ha visto il negozio di Milano posizionarsi nella top ten delle vendite. Il Giappone e l'Italia non sono poi così distanti.

Economia

+0,12% FTSE MIB 33.922,16 | +0,04% FTSE ALL SHARE 36.022,62 | +0,09% EURO/DOLLARO 1,0654 $

I mercati

Spread Btp/Bund
-0,97% 139,05

Dow Jones
+0,56 37.986,40

Brent
+0,24% 87,32 $

Il Punto

Papa e Cerchiai ai vertici Bper ma i fondi vincono

di **Andrea Greco**

L'assemblea Bper rinnova il cda, e con vertice Unipol-centrico. Ma i fondi del mercato, in maggioranza "collettiva", votano la loro lista che alla fine è prima. Unipol, maggiore socio al 19,9% della banca emiliana, ha sostituito l'ad Piero Montani (già un suo nome) con Gianni Papa, ex Unicredit da tempo cooptato tra i banchieri di Carlo Cimbri. E a sorpresa presidente diventa Fabio Cerchiai, vicepresidente di Unipol, mentre Antonello Cabras, candidato forte della Fondazione Sardegna (10,2%), si ferma alla vicepresidenza. Cabras, già a capo di FdS e senatore Pd, sarebbe stato più "politico" del tecnico Cerchiai. Non è l'unico ribaltone: come e più di tre anni fa, la lista dei gestori di fondi ha avuto il 32% dei voti, più delle altre due. Il fatto che ci fossero tre liste aveva indotto i consulenti dei fondi a far votare la lista del mercato che rischiava di non avere neanche una delle 15 poltrone (ne avrà tre). Unipol e FdS, però, con una lista unica avrebbero espresso un "controllo" di Bper oltre la soglia d'Opa del 25%. Ma c'è anche un segnale politico: dopo il rally 2023-24 ci sono più fondi che mai nelle banche; e diranno la loro. Anche sulle fusioni (Sondrio? Mps?) in cui Bper potrebbe essere ancora protagonista.

Intervista al direttore Europa del Fondo monetario internazionale

Kammer "Roma tagli il debito è la garanzia contro gli shock"

dal nostro inviato **Paolo Mastrolilli**

WASHINGTON — Il Superbonus non basta a spiegare il problema del debito in aumento in Italia e le privatizzazioni non bastano a ridurlo. La crescita del pil scenderà allo 0,2% nel 2026, e per ripartire bisogna immaginare da subito un programma di riforme successivo al Pnrr. L'immigrazione è utile a contrastare la riduzione della forza lavoro, ma dobbiamo anche aumentare la partecipazione femminile. Infine Roma dovrebbe ratificare il Mes. Sono le raccomandazioni che fa in questa intervista a *Repubblica* Alfred Kammer, direttore dell'European Department del Fondo Monetario Internazionale, dopo aver presentato l'Outlook. Quanto alle infrastrutture, tipo il ponte sullo Stretto, l'Fmi avverte: «Ogni progetto va valutato guardando costi e benefici. Bisogna fare ciò che produce davvero benefici, con buona governance».

> *La prossima crisi è dietro l'angolo È importante avere gli strumenti per rispondere E il governo deve approvare il Mes*

Perché è importante e urgente ridurre il debito?

«Poiché la prossima crisi è dietro l'angolo, è necessario ricreare i buffer fiscali esauriti durante pandemia e crisi energetica. Ciò significa ridurre il debito e garantirne la sostenibilità, in modo da avere spazio per rispondere in caso di shock. Guardando poi al medio termine, prevediamo un aumento della spesa entro il 2050. Per le economie europee avanzate sarà un'ulteriore pressione del 5,5% sul Pil, derivante dagli investimenti climatici, difesa, pensioni, interessi. Quindi è necessario creare spazio nel tempo per tali spese. Questa è la nostra raccomandazione».

Il ministro Giorgetti risponde che è colpa del Superbonus.

«È pari al 10% del Pil, quindi ha un impatto importante. Contribuirà all'aumento del debito, che secondo le nostre stime passerà dal 137% al 140% del Pil nel 2025».

Ma basta a spiegare il problema?

«È una delle spiegazioni, ma la sola eliminazione del Superbonus non sarà sufficiente per realizzare il consolidamento».

Il governo conta sulle privatizzazioni, possono bastare?

«Sono una buona cosa da fare, perché migliorano la gestione delle aziende, aumentano l'efficienza, hanno un impatto sulla crescita e aiutano la competitività. Allo stesso tempo contribuiscono a ridurre il debito, ma questo non dovrebbe essere l'obiettivo. Inoltre sarà un contributo piccolo e non sostituirà altre misure».

L'Fmi prevede che il Pil italiano crescerà dello 0,7%, e nel 2026 calerà allo 0,2%, mentre il governo stima l'1%. Troppo ottimismo?

«La traiettoria di crescita è guidata da due grandi programmi: il Superbonus che rappresenta il 10% del Pil, e il Pnrr che vale il 9%. Quest'anno il Superbonus avrà un contributo minore, perciò stimiamo l'indebolimento della crescita allo 0,7%. Nel 2026 e 2027 prevediamo un rallentamento allo 0,2 e 0,3%, perché il Superbonus verrà gradualmente eliminato e i fondi Ue si fermeranno. Dopo il 2027 torneremo ad una crescita potenziale tra lo 0,7 e lo 0,8%».

ALFRED KAMMER

▲ **Alfred Kammer**
Direttore del Dipartimento Europa del Fondo monetario internazionale

> *Bisogna aumentare la partecipazione femminile al lavoro e favorire l'immigrazione Le privatizzazioni non bastano*

Cosa dovremmo fare per accelerare?

«Continuare riforme strutturali e misure intraprese col Pnrr. Il Piano va pienamente attuato, ma raccomandiamo anche al governo italiano di elaborare un nuovo programma a medio termine, che prosegua gli sforzi di riforma strutturale al fine di aumentare la produttività. È importante per fronteggiare l'invecchiamento della popolazione e la potenziale contrazione della forza lavoro».

Le banche europee sono solide, ma l'Outlook mette in guardia dai rischi. Non sarebbe utile se l'Italia ratificasse il Mes?

«La risposta ha due parti. Lo stato del sistema bancario in Europa è piuttosto solido. Però siccome stiamo uscendo dall'insolito mondo della pandemia, esistono rischi. Riprenderanno i fallimenti, i prestiti in sofferenza e la pressione dagli immobili commerciali e residenziali. Dunque dobbiamo sempre monitorare. Non mi aspetto che il backstop del Mes sia necessario nelle circostanze attuali, ma serve per la fiducia e la credibilità del sistema. Quindi sì, l'Italia dovrebbe ratificare il trattato, perché è una parte importante della riforma dell'architettura finanziaria. L'Europa ha bisogno di avere questo cuscinetto di sicurezza in atto».

Perché il Fondo invita ad accelerare l'integrazione degli immigrati?

«L'Europa in generale, ma l'Italia in particolare, affrontano una società che invecchia. La forza lavoro diminuirà e avrete meno persone che pagano le pensioni e sostengono la società. Ciò influenza negativamente produttività e qualità della vita. Come si evita? Uno strumento è l'immigrazione, fatta nel modo giusto. Poi ci sono anche altri margini di miglioramento. In Italia, ad esempio, la partecipazione femminile alla forza lavoro. Secondo uno studio della Banca d'Italia, un aumento del 10% genererebbe circa un 10% di Pil in termini di produzione aggiuntiva».

Come si può fare?

«Due questioni: la cura dei bambini e la tassazione. Mancano gli asili nido, e quando arriva un secondo reddito il fisco lo penalizza. L'Italia ha fatto alcune riforme, ma può fare di più».

Allarme dell'Upb: "Dal Superbonus eredità da 170 miliardi"

Standard & Poor's conferma il rating dell'Italia

di **Giuseppe Colombo** *e* **Raffaele Ricciardi**

▲ **Giancarlo Giorgetti**
Ministro dell'Economia (Lega)

ROMA — Sospiro di sollievo per il governo. Standard&Poor's conferma il rating del nostro Paese (a BBB). Anche l'outlook dell'Italia resta invariato a stabile, nel giudizio dell'agenzia statunitense. Il prossimo esame sarà quello di Fitch (il 3 maggio), mentre Moody's si pronuncerà il 31 maggio.

Il verdetto di Standard&Poor's arriva in un momento delicato per i conti pubblici italiani. Il Superbonus e il bonus facciate finiscono nel mirino dell'Ufficio parlamentare di bilancio: misure sottovalutate, via via allargate fino a generare «un impatto sul disavanzo rilevante e crescente negli anni», scrivono i tecnici in una memoria depositata in commissione Finanze, al Senato, dove è in corso l'esame del decreto che ferma la cessione del credito e lo sconto in fattura. Eccolo il conto a carico dello Stato: 170 miliardi, tra il 2020 e il 2023, solo per le due tipologie di bonus prese in esame.

L'Autorità passa in rassegna il progressivo dilagare dell'emorragia, in «assenza di un adeguato monitoraggio e di limiti di spese» e con le frodi pronte ad insinuarsi per «la generosità dell'agevolazione e la cedibilità» dei crediti d'imposta. Una frittata che ha portato a una «differenza tra i risultati e le attese» che «non ha precedenti». Un macigno sul debito, con un effetto crescente nel tempo: all'1,8% annuo del Pil nel 2024-2026, in aumento dallo 0,5 del triennio precedente. Il governo risponderà con l'allungamento, da 4 a 10 anni, delle detrazioni per le spese maturate nel 2023.

Il vantaggio? Il rapporto debito/Pil si ridurrebbe quest'anno dal 137,8% indicato nel Def al 137,3%: gli aumenti nel 2025 e 2026 sarebbero più contenuti. Un "sollievo" per Meloni, ma un'eredità pesante per chi guiderà il Paese dal 2028: l'estensione dei tempi di utilizzo dei bonus gonfierà, più del previsto, il debito. Fino al 2033.

L'ORDINE DI RIMOZIONE

Pechino oscura WhatsApp Via dall'Apple Store in Cina

"Sicurezza nazionale" La mossa alla vigilia della stretta Usa sul social TikTok

dal nostro corrispondente
Gianluca Modolo

PECHINO – Tempismo "perfetto". Mentre a Washington nel weekend la Camera Usa si prepara a fare un ulteriore passo in avanti su TikTok (vendita da parte della sua società madre, la cinese ByteDance, o in caso contrario bando dell'applicazione negli Stati Uniti), Pechino ordina a Apple la rimozione di WhatsApp e Threads - di proprietà di Meta - dal suo App Store in Cina per ragioni di sicurezza nazionale. Dunque una nuova escalation della guerra tecnologica tra Stati Uniti e Cina.

«Siamo tenuti a rispettare le leggi dei Paesi in cui operiamo, anche se non siamo d'accordo», afferma la società di Cupertino. Ad essere rimosse sono state anche le piattaforme di messaggistica Signal e Telegram.

I social stranieri sono in realtà già inaccessibili in Cina se non si usa una Vpn per aggirare la censura della Grande Muraglia Digitale. Ora sparisce la possibilità di scaricarle dall'App Store cinese. Dal 2017 a oggi, secondo i dati di Appfigures, WhatsApp è stato scaricato 15 milioni di volte sugli iPhone in Cina. Alla stampa americana una fonte anonima ha confidato che la decisione è arrivata perché sono stati trovati dei contenuti sul presidente cinese, Xi Jinping, che erano offensivi e violavano le leggi sulla sicurezza informatica. Apple ha negato che questa sia la ragione della decisione.

▲ **A Shanghai** Il più grande Apple Store in Asia

ALEX PLAVEVSKI/EPA

L'ordine arriva sulla scia di un programma di pulizia avviato dalle autorità di regolamentazione cinesi nel 2023. Apple rischia di dover ora rimuovere un numero maggiore di app straniere e nazionali in Cina, a seguito di quell'ordinanza del governo dello scorso anno che impone agli sviluppatori di app mobili di registrare le applicazioni presso le autorità di regolamentazione locali.

Per la Mela, la Cina resta un mercato cruciale e complicato: il più grande dopo gli Stati Uniti. Per anni Apple si è piegata alle richieste di Pechino bloccando una serie di app, accesso a giornali, Vpn e servizi di messaggistica criptati. Gli affari in Cina hanno subito dei rallentamenti, però. Apple ha venduto quasi un quarto degli iPhone in meno nelle prime sei settimane del 2024 rispetto allo stesso periodo del 2023. A fine marzo, con grande fanfara, Tim Cook è volato a Shanghai per inaugurare un nuovo Apple Store. «Non c'è catena di approvvigionamento al mondo che sia più critica per noi della Cina», ha dichiarato. Per ribadire meglio il concetto, qualche giorno più tardi a Pechino si è lanciato in una dichiarazione spassionata: «Amo la Cina e il suo popolo». La Cina, però, non ama così tanto le app che si possono scaricare dal suo store.

I deputati americani, nel frattempo, dovrebbero votare oggi un pacchetto di leggi che include l'affaire TikTok. Se il pacchetto passa, le misure saranno inviate come un unico disegno di legge al Senato. «Sebbene la nuova legislazione richieda ancora alla società madre di TikTok, ByteDance, di vendere l'applicazione, include un'opzione per estendere la scadenza per la vendita a nove mesi dai sei mesi originari», scrive il *New York Times*.

La nomina

Lucia Morselli nuova presidente di Pininfarina

Lucia Morselli *(in foto)* è la nuova presidente del cda di Pininfarina. È stata nominata nella prima riunione dopo la recente scomparsa di Paolo Pininfarina. Morselli resterà in carica fino al 31 dicembre, data di scadenza dell'attuale consiglio di amministrazione. A Morselli sono stati conferiti «la rappresentanza legale della società e i poteri di natura istituzionale, senza deleghe di natura esecutiva e senza che questi poteri possano in alcun modo configurarsi come esecutivi». Morselli è stata fino a fine febbraio scorso l'ad di Acciaierie d'Italia, la società che aveva preso in affitto gli stabilimenti della ex Ilva di Taranto. La società è stata poi commissariata dal ministro Adolfo Urso. In precedenza Morselli è stata consigliere di Tim, di EssilorLuxottica e di Stm.

La Borsa

Milano recupera con energia e banche in calo l'industria

L'attacco di Israele in Iran innervosisce le Borse e tiene alta la volatilità, benché gli indici riprendano la parità nel finale. A Milano il Ftse Mib chiude a +0,12% puntellato da spunti difensivi e ancora dalle banche. Terna sale del 2,2% mentre termina il viaggio dei vertici negli Usa. Denaro anche su Diasorin (+1,79%), Enel +1,41%, A2a +1,38%, Erg +1%, Acea +0,90%. Nel credito Intesa guadagna lo 0,8% Fineco l'1,4%, Unicredit e Banco Bpm +0,5%. Venduta invece l'industria: Iveco -1,51%, Leonardo -1,32%, Ferrari -1,12%, Pirelli -0,92%.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Terna	+2,20%	Stm	-2,29%
Diasorin	+1,79%	Saipem	-2,10%
Enel	+1,41%	Iveco Group	-1,51%
FinecoBank	+1,40%	Leonardo	-1,32%
A2a	+1,38%	Ferrari	-1,12%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

VIVENDI NON HA ANCORA DECISO COME VOTARE IN ASSEMBLEA

Kkr va avanti, il dossier Netco alla Ue

di **Sara Bennewitz**

MILANO — L'assemblea per il rinnovo del consiglio di Tim, a tre giorni dal deposito delle deleghe (lunedì a mezzogiorno), è ancora in bilico. Intanto Kkr ha finalmente notificato all'Antitrust Ue tutti i dettagli dell'offerta per rilevare la rete fissa del gruppo.

A ieri le adesioni per votare in assemblea erano ferme al 56-57% del capitale, e quindi a un quorum che non è sufficiente a determinare la vittoria della lista del management. La lista guidata da Alberta Figari e Pietro Labriola avrebbe coagulato una discreta adesione, tra cui quella di Cdp (9,8%), di Norges Bank (1,9%) e di diversi fondi italiani (Anima, Generali, Fideuram) ed esteri (Amundi, BlackRock, Vanguard) ma ancora inferiore rispetto alla partecipazione di Vivendi (23,75% del capitale). Il voto del colosso francese resta determinante, ma Vivendi ancora non si è espressa, nonostante le plurime sollecitazioni ricevute. Vivendi non ha infatti dichiarato che si asterrà, come vorrebbe il governo per andare avanti senza indugi nella vendita della rete a Kkr (a cui partecipa al 20% anche il Mef); né ha accettato di votare una delle due liste rivali: quella di Merlyn, guidata da Umberto Paolucci e Stefano Siragusa, e quella di Bluebell con Paola Giannotti de Ponti e Laurence Lafont.

A ieri Merlyn avrebbe raccolto oltre il 5% delle deleghe presso diversi investitori sia italiani che stranieri, e quindi con o senza Vivendi potrebbe comunque nominare alcuni dei suoi esponenti nel futuro cda di Tim. Nessuna indicazione arriva invece sulla lista del fondo guidato da Giuseppe Bivona, che ieri ha presentato un secondo esposto alla Consob, chiedendo di invalidare la lista Labriola e sterilizzare i voti di Cdp e degli associati di Assogestioni che la supportano e che hanno indicato dei loro esponenti per il rinnovo del board. Fatto sta che il silenzio di Vivendi è assordante tanto che qualcuno sostiene che, se avesse voluto astenersi, l'avrebbe già fatto. Anche perché il colosso d'Oltralpe ha presentato una causa contro Tim presso il tribunale di Milano e un esposto per asimmetria informativa presso la Consob francese (Amf).

Intanto Kkr ha notificato alla Direzione Generale della Concorrenza della Commissione Europea l'acquisto della rete Tim per 18,8 miliardi, firmato lo scorso 15 ottobre.

Il fondo Usa, insieme al fondo di Adia di Abu Dhabi (10%) e al fondo canadese Ccp (17,5%), avrà il controllo; il Mef (20%) e il fondo F2i (un altro 10%) avranno una minoranza significativa, data la strategicità della rete che è coperta da golden power, con diritti di governance tra cui la nomina del presidente di Netco (il candidato favorito e Massimo Sarmi).

Infine, dal bilancio Tim che sarà approvato martedì in assemblea, emerge che a fine 2023 Sparkle è stata svalutata a 481 milioni. Sulla società dei cavi sottomarini è in corso una trattativa con il Mef e il fondo Asterion, che stima un valore d'impresa di 800 milioni, compresi degli aggiustamenti di prezzo (earn out) subordinati al verificarsi di alcuni obiettivi.

Il fondo americano ora attende l'Antitrust Il futuro dell'ad Labriola sempre più incerto

▲ **Pietro Labriola**
Amministratore delegato di Tim

Moda

Armani e il futuro "Meglio indipendenti ma non escludo Borsa o fusione"

ALESSANDRO DI MARCO / Z63/ANSA

◀ **Stilista**
Giorgio Armani, nato a Piacenza nel 1934, fonda l'azienda che porta il suo nome nel 1975 a Milano. Poi arrivano gli altri marchi, come Emporio Armani, anche in altri settori oltre all' abbigliamento

MILANO — Giorgio Armani continua a progettare il futuro dell'azienda che porta il suo nome, e all'alba dei 90 anni, non esclude nulla, neppure la quotazione in Borsa. «Ciò che ha sempre caratterizzato il successo del mio lavoro è la capacità di adattarsi ai tempi che cambiano – dice Armani in un'intervista a *Bloomberg* - al momento non prevedo un'acquisizione da parte di un conglomerato del lusso. Ma, come ho detto, non voglio escludere nulla a priori, perché sarebbe un modo di agire poco imprenditoriale».

Ogni decisione è comunque rinviata a un «lontano futuro», quando l'imprenditore dovesse venire a mancare e la fondazione da lui creata 18 anni fa, prendesse il timone. «L'Ipo è qualcosa di cui non abbiamo ancora discusso - precisa Armani - ma è un'opzione che potrebbe essere presa in considerazione, si spera in un lontano futuro». Del resto della fondazione fanno parte Re Giorgio, il suo storico manager e braccio destro, Pantaleo Dell'Orco, e il banchiere di Rothschild, Irving Bellotti. «La fondazione deciderà e governerà il futuro del gruppo - prosegue - perché le persone più vicine a me sono al timone». Toccherà alla fondazione, per conto degli eredi Armani, garantire il futuro e l'indipendenza che hanno sempre caratterizzato il gruppo. Come fa da 64 anni la fondazione Hans Wilsdorf, quella che dalla morte dell'inventore del noto orologio svizzero, amministra con successo Rolex. «L'indipendenza è uno dei valori fondanti di tutto ciò che ho creato e sicuramente quello che ho custodito con più tenacia, fino all'ostinazione - aggiunge Armani - penso che l'indipendenza dai grandi gruppi possa essere ancora un valore trainante per il gruppo in futuro, ma non escludo nulla».

A settembre in un'altra intervista al *Financial Times*, Armani aveva invece escluso i colossi francesi, come Lvmh. «Questi gruppi francesi vogliono prendersi tutto - aveva detto al FT - lo trovo un po' ridicolo, perché dovrei essere dominato da una di queste mega strutture che mancano di personalità?». Dopo che Estée Lauder ha comprato Tom Ford, c'è chi scommette che in un «lontano futuro» il primo a farsi avanti su Armani sarà il colosso del beauty, L'Oréal, storico partner dei suoi profumi. Voci che si rincorrono e ritornano periodicamente, perché Armani fa sempre parlare di sé nelle passerelle e nelle vie del lusso, ma pure nelle banche d'affari di tutto il mondo. — **s.b.**

Re Giorgio parla alla vigilia dei suoi 90 anni: "Dopo di me sarà la Fondazione a decidere la strategia"

Posta e risposta di Francesco Merlo

Meloni incantò le donne di sinistra e ora la politica estera la salva

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo, come potrei mai affidare la mia decisione di abortire ai militanti "pro vita" che, con la forza della religione e per volontà di Dio, condannano l'aborto come il peggiore dei delitti e me come un'assassina?
Lidia Marcelletti — Torino

Una donna che ha fatto la scelta dolorosa di interrompere la gravidanza, non può essere assalita, nei consultori, da militanti pro vita che la accusano di commettere un omicidio. Imporre questi militanti, che colpevolizzano le donne, come fossero specialisti in assistenza sociale e psicologica, è un imbroglio, un abuso, un furto di identità, è la violenza che Giorgia Meloni vuole infliggere alle italiane.

Caro Merlo, ricorda l'innamoramento bipartisan per la Meloni, che, non lo dico per lodarmi, mi fece disperare (e lei mi pubblicò la lettera dandomi ragione)? Spero che l'attacco ormai evidente alla legge 194 abbia messo a tacere quelle donne di sinistra che rimasero incantate per quanto era "tosta" la Giorgia, che, sebbene di destra, incarnava il potere delle donne. Eccole servite.
Lisa Baratta

"Soffoca il potere che incarna", lei scrisse. E io non riesco a dimenticare la volgarità della derisione con cui, nel giorno della fiducia, la donna Giorgia Meloni rispose alle giuste, previgenti, critiche della donna Debora Serracchiani. Prima si esibì, con una ripetuta gestualità delle braccia, in trenta lunghissimi secondi di smorfie e silenzio strappa-applausi, e poi disse: "Onorevole Serracchiani, mi guardi. Le sembra che io stia un passo indietro agli uomini?". Mancava solo la mano chiusa a pugno sul fianco per diventare una delle protagoniste delle sceneggiate, di Nino Martoglio per esempio, o delle femmine sapute di Molière, o la lavandaia goldoniana. Mai applausi e risolini furono più corrivi e ingenerosi.

Caro Merlo, non credi che la fermezza occidentale e atlantica in politica estera sia la scelta vincente di Giorgia Meloni? Attacca tutti i diritti, ma Time *l'ha messa tra i leader più influenti del 2024 insieme alla vedova di Navalny.*
Rosanna Lampugnani

È vero, e basti pensare all'imprevisto successo, certificato per ora nei sondaggi, di Tajani che, dopo avere reso Berlusconi innocuo come un monumento e un francobollo, sta facendo di Forza Italia il partito del Centro moderato, battendo Renzi e Calenda, che stanno al Centro sì, ma come inaffidabili estremisti. Inutile dire che la politica estera è il punto di forza di Tajani, ministro ri-conosciuto e stimato non solo in Europa. In Inghilterra laburisti e conservatori sono divisi su tutto, ma non sulla difesa dell'Occidente. Solo in Italia i filorussi e gli anti-atlantisti, i nemici dell'America e della Nato e i filocinesi (per non dire degli antisemiti) riescono a travestirsi da irriducibili della pace. E non parlo solo di Salvini e della Lega, ma di Conte e i 5stelle e di qualche focolaio d'infezione nel Pd. Ed ecco il punto: nelle famiglie italiane si parla più di guerra che di debito pubblico; le bombe spaventano di più. Ebbene, sull'appartenenza al fronte occidentale, contro l'aggressione di Putin all'Ucraina e dunque all'Europa, sulla difesa del diritto di esistere dello Stato d'Israele e dei palestinesi di diventare Stato, contro i terrorismi, da Hamas all'Isis e agli islamisti che si nascondono in Europa, contro l'incubo nucleare che di nuovo minaccia il mondo, non essere d'accordo con Giorgia Meloni e con Tajani somiglia al tradimento.

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere@repubblica.it

Gli autogol dei nostri ministri

Antonio Taraborrelli

È ricorrente e tragicomica l'ignoranza di alcuni ministri della Repubblica su luoghi e personaggi della storia, del tipo Times Square a Londra del ministro della Cultura Sangiuliano o della citazione di 'Lucchini' in qualità di regista del Gattopardo della Ministra del Turismo Santanchè. Trattasi di errori gravissimi e non di semplici 'gaffe' che dimostrano quanto sia basso il livello culturale di chi dovrebbe rappresentarci nel mondo. È inaccettabile poi la supponenza di fare citazioni ridicole come si trattasse di uno scherzo di cattivo gusto. Non solo siamo di fronte a clamorosi 'autogol' ma a tragiche carenze culturali.

Capri blindata quanto ci costa?

Candace L. Ellis

Per tre giorni e più un'isola blindata. 400 persone tra ministri, sotto ministri, delegati, sotto delegati, segretari e quant'altro. Mille addetti tra polizia, carabinieri, superpoliziotti, 400 giornalisti. Elicotteri, vaporetti, aliscafi, auto blu e camionette blindate sbarcate a frotte, tutti al loro servizio. Un ospedale con pieno organico pronto per ogni emergenza... ma solo per 3 giorni! Le poche ore dedicate ad incontri ufficiali sono servite per affrontare i temi così gravi e scottanti di politica estera? Questo G7 ha comportato un'organizzazione faraonica e considerando la logistica di un'isola come Capri. Ma chi paga per tutto questo?

Un grazie a Sami al-Ajrami

Francesca Cerreto

Vorrei che arrivasse a Sami al-Ajrami la mia gratitudine per le sue corrispondenze da Gaza: ci permette ogni giorno di non distogliere lo sguardo e il cuore da quella realtà, facendocela conoscere e sentire vicina. Un grazie anche a voi, giornalisti di Repubblica, che ogni mattina con il vostro lavoro prezioso mi aiutate ad allargare quello sguardo.

I guai di Salvini al Sud

Avvocato Lucio Canzoniere

Scrivo nell'interesse dell'on. Domenico Furgiuele, in relazione all'articolo apparso il 18 Aprile 2024, su "La Repubblica", dal titolo "Tutti i guai di Salvini per le inchieste al Sud. Il Carroccio si ribella, il progetto è fallito", per significare quanto segue. Con riferimento al Furgiuele ed alla pendenza di un procedimento a suo carico per turbativa d'asta, si rappresenta che lo stesso è stato prosciolto con sentenza emessa dal Tribunale di Palmi in data 15 Luglio 2023. Il Furgiuele si sottopose ad interrogatorio sin dal 2020 dinanzi al Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, chiarendo ogni aspetto della vicenda che lo aveva, suo malgrado, coinvolto.

Si prende atto della precisazione: l'onorevole Furgiuele, raggiunto da una richiesta di rinvio a giudizio, si candidò alle elezioni politiche del 2022. – **e.l.**

Invece Concita

Cosa dicono le maglie della nazionale di rugby

In campo contro il tumore

di **Concita De Gregorio**

La nazionale femminile di rugby giocherà oggi pomeriggio a Parma contro la Scozia nell'ultimo appuntamento casalingo del Sei Nazioni femminile 2024. Nel pre-partita tutte le giocatrici indosseranno "maglie parlanti", i cui numeri riportano un dato sulla prevenzione dei tumori al seno. Ne riporto alcuni. Maglia numero 1. Sono un milione le donne in grado di guardare al futuro, dunque in un certo senso guarite, a cinque anni dalla diagnosi. 2: ogni due anni si deve fare una mammografia per prevenire il tumore. 6: sono i milioni di donne che si sono salvate grazie alla prevenzione. 7: solo il sette per cento è causato da fattori ereditari. 8: in otto casi su dieci il tumore si manifesta con un nodulo. 9: nove donne su dieci sopravvivono. 21: sono i fattori percentuali di rischio che si possono eliminare cambiando stile di vita. 23: è l'anno, il 2023, in cui i tumori più frequenti sono stati quelli al seno.
A fine partita le maglie delle azzurre saranno messe all'asta. È un'iniziativa bellissima, questa dei "numeri della prevenzione". Nasce dallo sponsor della nazionale femminile, Vittoria Assicurazioni, che ha attivato il programma Vittoria for women: progetti di lotta contro la violenza di genere e di prevenzione delle malattie femminili. Lo sostengono la Federazione italiana rugby e la Fondazione Specchio dei tempi.
Fuori dallo stadio Lanfranchi di Parma ci sarà oggi, a partire dalle 15 e fino alla fine dell'incontro, un bus adibito a sala medica per una visita senologica gratuita. Approfittatene, se siete lì: non è così facile avere un appuntamento né trovare il tempo, purtroppo, per un controllo. Ma i numeri della prevenzione stampati sulle maglie dicono la verità: è così che ci si salva.

Scrivete a concita@repubblica.it

Pietre

Hate speech

di **Paolo Berizzi**

Odio e razzismo in spaventosa crescita nel calcio italiano. Lo certifica una ricerca condotta da *The Fool* e presentata a Milano in collaborazione con 42 Law Firm. Dallo studio emerge come l'*hate speech*, nella stagione calcistica 2023-2024, sia cresciuto del 26% rispetto al 2022-23. In pochi mesi minacce e insulti sono passati dal 37% al 41% e il razzismo è aumentato dall'11% al 14%. Dai casi Lukaku e Maignan fino a quello Acerbi-Juan Jesus gli odiatori in rete si sono scatenati con commenti, intimidazioni e insulti carichi di rabbia. Chi pensa che il mondo del calcio femminile sia ancora un'oasi felice deve ricredersi. Un caso su tutti: quello della centrocampista del Venezia, Agata Centasso, che dal 2021 al 2024 è finita nel mirino dei sessisti del web.
pietre@repubblica.it

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Maurizio Scanavino**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE: **Corrado Corradi**
CONSIGLIERI: **Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini**

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE: **John Elkann**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Maurizio Scanavino**
DIRETTORE EDITORIALE: **Maurizio Molinari**

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

PEFC
PEFC/18-32-111

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di venerdì 19 aprile 2024 è stata di 195.155 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità**. **A. Manzoni & C**.
Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121
• Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Bari Martano - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (Bari) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece

• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

Uno due tre quattro cinque sei e sette

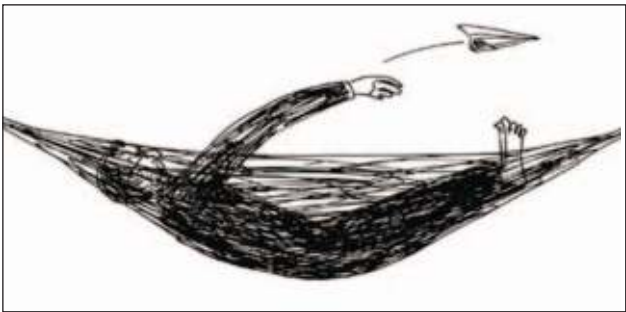
di **Michele Serra**

I "manel" (panel di soli maschi) sono un incidente molto frequente, la cui caratteristica fondamentale è che nessuno se ne accorge, tanto normale pare ai maschi partecipanti la composizione mono-genere.
Da qualche anno, per esclusivo merito della critica femminile, non accorgersene è decisamente più difficile; e diventa poi madornale, questo non accorgersene, se l'argomento in questione è l'interruzione di gravidanza, come è accaduto l'altra sera da Bruno Vespa con conseguente putiferio mediatico e politico.
Le giustificazioni a posteriori di Vespa (un paio di donne le avevamo invitate, ma non potevano venire) non mitigano l'offesa al buon senso — prima ancora che alla parità di genere — inflitta dallo spettacolo: sette maschi che parlano della più materialmente femminile delle questioni. Qualcosa sarebbe cambiato, in leggermente meno peggio, se anche uno solo dei partecipanti — meglio ancora il conduttore — avesse rilevato in tempo reale quello che stava accadendo, scusandosi con chi era in ascolto. Bastava una sola frase, tipo: ci rendiamo conto che un dibattito di soli maschi sul corpo delle donne, prima ancora che una prepotenza, è una scemenza, ma non siamo riusciti a evitarla.
Ma quella frase non ha potuto essere pronunciata perché la situazione deve essere sembrata, a tutti i presenti, di assoluta normalità. Maschi dai quaranta ai settanta che si azzuffano tra loro sull'universo mondo: non è forse la norma?
Se ancora qualcuno ritiene che il femminismo sia questione ideologica, beh, no. Il femminismo è una constatazione.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

L'analisi

Lo Stato etico dell'ultradestra

di **Massimo Giannini**

→ *segue dalla prima pagina*

Possono reggere ancora a Bruxelles, dove la premier continua a buttarla in caciara sull'amica Von der Leyen e in "filosofia" sull'alieno Mario Draghi, in attesa di capire dall'urna quale Europa le converrà cavalcare. In Italia serve altro: c'è da risvegliare il "cuore nero" del Paese sopito da un anno e mezzo di fiacco logorio governista, cresciuto tra le truffe di Santanchè e le pistolettate di Pozzolo, i ruggiti isterici di La Russa e i riti alcolici di Lollobrigida. C'è da chiamare alle armi il popolo della Nazione e della Tradizione, che in Europa aspettava la grande svolta sovranista ma in Italia, per ora, si deve accontentare di più manette per i migranti e più manganelli per i manifestanti, più bavagli per i giornalisti e più querele per gli intellettuali, più test psicometrici per i magistrati e più 5 in condotta per gli studenti. Un po' di sano *Law and Order* all'amatriciana, al quale adesso si aggiunge anche un po' di Dio, Patria e Famiglia alla marinara. Dunque, ricorsi governativi contro le leggi sul suicidio assistito, che qualche regione ha meritoriamente varato, obbedendo alle sentenze sostitutive della Consulta e rimediando all'inerzia criminale del Parlamento. E soprattutto attacchi subdoli alla legge 194 sul diritto all'aborto, che la Francia di Macron inserisce nella Costituzione e l'Italia di Meloni vuole espungere dall'ordinamento, con una modifica al decreto sul Pnrr di cui è tanto grottesca l'estraneità tematica (e quindi la strumentalità politica) che deve denunciarla persino la portavoce della Commissione Ue. Ma questa è la cambiale in bianco firmata da Fratelli d'Italia alle associazioni pro-vita, prima delle elezioni del 25 settembre 2022: ora la premier vuole saldarla, alla vigilia delle europee. Peccato che proprio lei — da donna che esige di essere chiamata "il" Presidente — fa pagare quel prezzo a tutte le donne, che già vivono sul proprio corpo il dramma e il dolore dell'interruzione di gravidanza, in un Paese scellerato con pochi consultori e troppi medici obiettori, e dove la pillola abortiva Ru 486 si trova solo in tre regioni. E lo fa con un emendamento inutile e dannoso, che ribadisce quanto è già scritto nella legge, ma che serve solo a dare spazio e voce ai pasdaran ultracattolici pilloniani, secondo i quali l'unico modo per aiutare le ragazze che vogliono abortire è mostrargli le ecografie o fargli ascoltare il battito del cuoricino dei feti.
Barbarie impietose e incivili. Truci derive da Stato Etico piccolo piccolo, ossessionato dalle "correzioni" e indaffarato a perseguire presunte "intemperanze sociali" e "devianze morali". Forse — insieme allo strapaese toscanello di Chiara Francini su Raiuno, a Povia e Hoara Borselli a Sanremo e ai "pranzi di cortesia" con Pino Insegno — sta davvero tutta qui, in questa paccottiglia ideologica, la "contro-egemonia culturale" della destra di lotta e di governo.
Purtroppo c'è molto di peggio. Al di là di queste ferraglie arrugginite e pre-moderne — che pure ci espongono a infinite figuracce sulle prime pagine del *Pais* o *Le Figaro* — il nuovo potere rischia di incidere davvero, e in modo irreparabile, sui meccanismi di funzionamento delle istituzioni e sulle regole del gioco democratico. La Trimurti dei Patrioti al comando, a Potenza, ha tirato la volata al governatore uscente Vito Bardi e invocato il consenso dei cittadini della Basilicata. Con che faccia Meloni, Salvini e Tajani chiedono un voto al Sud? Proprio loro, volontari carnefici dell'unità nazionale e artefici di una legge sulla cosiddetta Autonomia Differenziata che spaccherà in due l'Italia e condannerà per sempre il Mezzogiorno alla povertà e al sottosviluppo? Si parla poco di questo "patto scellerato" tra la destra meloniana e la Lega salviniana, che puntano a scambiare il presidenzialismo (caro alla premier) e il secessionismo (caro al vicepremier). Ma è miscela davvero esplosiva. Lo denuncia Gianni Cuperlo, alla Camera, con un intervento di spessore "storico" in cui sottolinea i "guasti di una controriforma che mina alle radici l'equità e la giustizia sociale". Lo dice Nino Cartabellotta, presidente di un organismo super partes come la Fondazione Gimbe, che in audizione boccia la legge perché, per la materia della salute, "non solo porterà al collasso la sanità nel Mezzogiorno, ma darà anche il colpo di grazia al Servizio Sanitario Nazionale, causando un disastro sanitario, economico e sociale senza precedenti".
Lo spiega Francesco Pallante, costituzionalista dell'Università di Torino, nel suo saggio *Spezzare l'Italia* (Einaudi), in cui tratteggia uno scenario da incubo, a pseudo-riforma approvata. Con l'Autonomia Differenziata le regioni più ricche del Paese, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, mettono fine all'unità d'Italia. Sanità, istruzione, musei, lavoro, sostegno alle imprese, trasporti, strade e autostrade, ferrovie, porti e aeroporti, ambiente, laghi e fiumi, rifiuti, edilizia, energia: tutto passa integralmente alla competenza degli enti locali. Lo Stato si ritrova privo delle leve essenziali per realizzare politiche sociali, culturali, ambientali, economiche. L'Amministrazione pubblica è disarticolata a causa della variabilità delle competenze. I cosiddetti "Lep", cioè i Livelli Essenziali di Prestazione che dovrebbero garantire diritti civili e sociali uniformi su tutto il territorio nazionale, sono ancora nella mente di dio, comunque rimandati e demandati a una successiva serie di decreti legislativi. La solidarietà nazionale va in frantumi. Dobbiamo chiederci: "Com'è possibile che una rivendicazione di parte, vocata al culto delle piccole patrie, venata da pulsioni razziste, segnata da egoismi territoriali, alimentata da avidità economiche, sia divenuta una questione nazionale, capace di mettere in scacco la tenuta del Paese?". È un enorme tema politico, sul quale le opposizioni, in Parlamento e in piazza, dovrebbero mobilitarsi. Interroga prima di tutto la Sorelle d'Italia, che va a bussare alle case dei lucani e che ha sempre fatto dell'idea di "Nazione" la sua stella polare, mentre ora è pronta a sacrificarla in cambio dell'elezione diretta del premier. Interpella anche i famosi "moderati", non solo i centrini calendiani o renziani, boniniani o cuffariani, ma anche il partito azzurro che fu del Cavaliere. Bastano i tiepidi altolà di Tajani, a fermare la macchina in corsa del direttorio delle macroregioni del Nord, saldamente in mano ai capibastone del Carroccio?
Visto che siamo alla vigilia del 25 aprile, tornano in mente le recriminazioni postume dei miti "liberali", al tempo della famigerata legge Acerbo imposta alle Camere, il Porcellum dell'epoca che, con uno smisurato premio di maggioranza, assicurò al Duce i due terzi dei seggi. Dopo aver trattato con i fascisti, per modificarne giusto qualche articolo, i popolari alla fine la votarono, nel 1923. Due anni dopo, a Montecitorio, Gaetano Mosca pronunciò in aula il suo dolente mea culpa: "Noi oggi assistiamo, diciamolo pure sinceramente, alle esequie di una forma di governo, quella parlamentare, e io non avrei mai creduto di dover essere l'unico a farne l'elogio funebre...". Era troppo tardi: Mussolini era già diventato il dittatore d'Italia, e lo sarebbe stato per i successivi vent'anni. Un secolo dopo, quanti altri Gaetano Mosca ci sono, in questo Parlamento?

La polemica sulla trasmissione Rai

Il diritto di gestire il nostro corpo

di **Chiara Valerio**

Due fatti. Il primo. Nella trasmissione *Porta a Porta* di Bruno Vespa gli invitati a discutere di aborto e consultori sono tutti uomini, la trasmissione è andata in onda il 18 aprile scorso, su Rai 1. Secondo. Il 13 ottobre 1974, 93 donne decidono di raccontare ad *Amica* la storia della loro interruzione di gravidanza. Tra queste c'è Eugenia Roccella, ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità. Eugenia Roccella, il 21 gennaio 2023, alla domanda di Serena Bortone "L'aborto è una delle libertà delle donne?" risponde "Purtroppo sì", il programma era *Oggi è un altro giorno*, sempre su Rai 1. "Le donne non sono felici di abortire", prosegue Roccella, e a quel punto Bortone fa notare "Questo credo non lo abbia detto mai nessuno, ma che c'entra." Appunto, che c'entra? C'entra che i nostri rappresentanti, esponenti di un governo conservatore, preferiscono parlare di sentimenti e non di diritti, di emozioni e non di ragionamenti, tentano di suscitare bisogni singoli e non istanze collettive, così che ciascuno tenga per il sé e non per il noi, e in questa sfiducia nella comunità si possa raccontare che il diritto di uno sottrae il diritto a un altro. Oggi si mina il diritto all'aborto per le donne, domani il diritto allo studio per certe categorie di studenti, in ultimo il diritto di voto per tutti. Un diritto alla volta, non è la comunità che pensa a se stessa, è qualcuno che decide per una comunità senza strumenti. I diritti sono strumenti per costruire libertà all'interno di una comunità e smantellare ciò che è il contrario del diritto, il privilegio.
Nella testimonianza su *Amica*, Liliana Ingargiola (Movimento di Liberazione della Donna) dice "Potrebbero processarci tutte, ma non lo fanno perché l'aborto è, paradossalmente, l'unico contraccettivo ammesso dalla Chiesa e dal regime. Vogliono che abortiamo nell'illegalità, nella sottomissione, nella paura". La storia della costruzione, ad opera di uomini e donne, del diritto all'aborto si può leggere nell'importante saggio di Giulia Siviero, giornalista de *Il Post* (*Fare femminismo*, nottetempo, 2024).
Nessuno può impedire a una donna di abortire, la legge 194 ha solo stabilito che la scelta dell'interruzione volontaria di gravidanza sia assistita dal sistema sanitario nazionale. Non penso che di aborto debbano parlare solo le donne. Penso però che non si possa parlare di aborto escludendole, perché si tratta del corpo delle donne. Cosa penseremmo di una trasmissione dove si discute di prostata senza un uomo invitato a parlare, non dico come esperto, ma come testimone. Abbiamo almeno il diritto-dovere di essere testimoni del nostro corpo? Non penso si abbia diritto di parlare solo di cose vissute per esperienza diretta, sono convinta che lo studio — ancora prima l'istruzione — costituisca una forma di esperienza indiretta che dà la possibilità di immaginare ciò che ancora non c'è. Si potrebbe parlare della coscienza e della cura del corpo, della storia ginecologica.
Appartengo a una generazione dove ancora qualcuna pensava si potesse rimanere incinte leccando gli adesivi di *Cioè* precedentemente leccati dai maschi — del perché poi leccassimo gli adesivi non so, forse per la colla — ma confido che la situazione sia migliorata, o forse mi sbaglio ed è per questo che non stiamo protestando abbastanza per i rappresentanti del governo che parlano di aborto — ancora Roccella a Bortone — come "l'ultima scappatoia da una maternità non voluta". Ancora, uno slittamento, una istanza morale propagandata per politica. L'entrata delle associazioni pro-vita nei consultori, al pari di accostare, nella medesima frase, felicità delle donne e aborto, sottolinea la confusione che questo governo instilla negli obiettivi della nostra democrazia. In democrazia, in uno stato laico, si presuppone e si fa appello al senso di responsabilità dei cittadini, non al senso di colpa. Colpa parola di ambito morale, o penale, non civile. Si dice responsabilità civile, non colpa civile. In una donna che decide di praticare una interruzione volontaria di gravidanza, che va in un consultorio — ammesso che lo trovi, come scriveva ieri Francesco Bei — e si trova davanti, per decisione della Repubblica, un esponente di una associazione pro-vita, si tenta di suscitare senso di colpa. Non chiamatelo appello alla responsabilità, è solo il ricatto del senso di colpa.

Ieri e oggi

Noi donne assassine

di **Natalia Aspesi**

Ci si andava, in quella graziosa casa di cura privata, col cuore nero di dubbi: in una semiperiferia piuttosto elegante di Milano, era brutto quel che non poteva più essere rimandato. Un giovane chirurgo in camice bianco accoglieva la ragazza quasi sempre sola, e l'accompagnava in una linda cameretta. A volte non era necessario neppure spogliarsi, a volte ci voleva l'anestesia, e di colpo, con quel piccolissimo enorme peso ormai tolto senza neppure un ferita, avevi di nuovo davanti a te la vita come prima. Bellissima. O quasi. Ma intanto la giovane donna, la ragazza che faceva filosofia, che votava Pci, che sognava un mondo migliore, era diventata un'assassina, come mille, milioni, trilioni di donne. Come tutte, in quanto nate donne. C'era un maschio che aveva detto no grazie, ci pensiamo un'altra volta, e lui raramente appariva; era proprio una affare di donne, tutti gli uomini senza peccato, tutte le donne assassine. Da sempre. Dopo i massimi casini e le battaglie di anni e decenni e millenni, con almeno un film molto bello (*Un affare di donne*, 1988, storia dell'ultima donna condannata a morte nella Francia nazista, con Isabelle Huppert).
I democristiani crollarono e nel 1978 arrivò la legge 194. Con difficoltà e con la fuga di tanti ginecologi, anche abortire non era più un infame reato. Penso oggi all'idea che se uno ti tocca leggiadro il sedere può essere subito processato, e finire anche tipo Weinstein in galera chissà per quanto. Le donne hanno forse esagerato? Hanno oggi e direi forse esageratamente, chiesto una specie di

Avrei dei consigli da dare: smetterla di parlare di aborto come se davvero non lasciasse dolore, rimorso

vendetta contro gli uomini che parevano vincenti? E loro, le donne, diventate con richiesta seguita dal sì per dichiararsi pronte a fare l'amore? Mettiamo che i noiosi cretini con la storia del ritorno al passato tipo certi Stati d'America, per salvare il famoso embrione che zac, subito si fa bambino, se la prendano con donne che non li hanno voluti.
Certo dobbiamo dircelo, i ministri in questo preciso momento saranno molto in pensiero, se essere moderni o tradizionali, lasciar tutto come prima o condannare alla gogna anche con il fuoco. Ma se ormai da quasi cinquant'anni chi vuole abortire lo fa coi denari dello Stato, perché cambiare? Io avrei dei vecchi consigli da dare: prima di tutto smetterla di parlarne, ma stando zitti senza farlo tornare alla moda, non farci troppo casino perché solo parlandone tutti si svegliano anche in televisione. Smetterla di parlare di aborto come se fosse una disgrazia ma un normale intervento. Come se davvero non lasciasse dolore, forse rimorso.
Parlare di contraccezione sino a diventare insopportabile. Mi dicono che esiste anche una pillola del giorno dopo e bisognerebbe sempre averne una.
Adesso non mi viene più in mente niente, ma forse manca qualcosa. Ecco, per esempio se riescono a mettere una signora bellissima che sappia raccontarci perché non dovete abortire, annuite mestamente e poi fate quel che volete.

La vignetta di Biani

Israele-Iran

Più lontani dal precipizio

di **Paolo Garimberti**

Israele e Iran si sono allontanati dall'orlo del precipizio, come titolava ieri con perfetta sintesi il sito del *Financial Times* poche ore dopo la risposta israeliana all'ondata di droni e missili lanciata nella notte del 13 aprile da Teheran. Una risposta, dopo giorni di trepidanti interrogativa e anche ipotesi angoscianti di una guerra a estensione regionale, definita dall'esperto Ian Bremmer "un allentamento dell'escalation" per la sua chirurgica moderazione. Tanto che Ben Gvir, il ministro israeliano dell'ultradestra, ha parlato di un "attacco moscio", provocando l'ironia dei commentatori iraniani di regime. Moscio sì, se valutato in termini puramente quantitativi. Ma tutt'altro che moscio, anzi molto forte, se si passa a una valutazione qualitativa. Per il simbolismo dell'obiettivo scelto, tra l'altro nel giorno del compleanno della Guida suprema Ali Khamenei: una città nel centro dell'Iran, Isfahan, dove c'è uno dei più importanti siti nucleari; e dalla cui base areonautica, Shekari, sono partiti i droni e i missili che la notte del 13 aprile hanno colpito la base israeliana di Nevatim. Dalla quale, il 1mo aprile, si erano levati i caccia che andavano a bombardare il consolato iraniano di Damasco, uccidendo 16 persone tra cui il generale Mohemmed Reza Zahedi, capo delle operazioni segrete iraniane nel Levante. Occhio per occhio, dente per dente, o, come ha detto un commentatore israeliano, il messaggio per Teheran è: "Possiamo colpire dove vogliamo, e quando vogliamo". Sottinteso, anche quello che vogliamo. Compresi i siti nucleari.
Dunque, al di là del sollievo perché l'orlo del baratro di una guerra regionale è oggi più lontano, la partita che si è aperta sulla scacchiera mediorientale tra Israele e Iran, dopo l'attacco al consolato di Damasco è tutt'altro che finita. Anzi si arricchisce ogni giorno di mosse e contromosse, che rendono il percorso sempre più complicato e la conclusione imprevedibile. I due giocatori cercano di stare il più possibile coperti. Israele non ha rivendicato l'azione di ieri, secondo una tecnica riservata solitamente alle operazioni dei servizi segreti, e ha anche lamentato che il Pentagono abbia rivelato l'attacco. Il capo dell'esercito iraniano ha parlato di un "incidente", di un'"esplosione in una fabbrica" probabilmente per non ammettere la propria vulnerabilità ed esorcizzare il timore che Israele possa colpire quando e dove vuole. E il presidente Ebrahim Raisi non ha fatto alcun cenno all'attacco israeliano in un discorso televisivo in diretta, pronunciato poche ore dopo.
L'arbitro, che vuole evitare "a ogni costo" che la partita vada fuori controllo, il presidente americano Biden, affronta a sua volta una scommessa estremamente complicata sia sul fronte internazionale che su quello interno, nell'anno in cui è in palio la sua rielezione. Secondo il *Wall Street Journal* la Casa Bianca sta valutando un pacchetto di ulteriori forniture di armi a Israele, per un valore di oltre un miliardo di dollari, in aggiunta agli aiuti attualmente in esame al Congresso. Può essere visto come un saldo per la moderazione mostrata da Netanyahu, accogliendo i pressanti appelli di Biden a evitare un'"escalation" regionale dopo il massiccio attacco iraniano del 13 aprile. Il segretario di Stato Antony Blinken, nella conferenza stampa dopo il G7 di Capri, a ogni domanda ha risposto come un automa: "Noi siamo focalizzati sulla de-escalation, sull'evitare un più ampio conflitto regionale". Negando ogni coinvolgimento nell'operazione a Isfahan.
Oppure il nuovo pacchetto di forniture militari, anziché un saldo, può essere letto come un anticipo per convincere il premier israeliano ad agevolare il piano di Biden di portare l'Arabia Saudita negli Accordi di Abramo del 2020, quando alla Casa Bianca c'era Donald Trump. L'attacco combinato di droni, cruise e missili balistici lanciato dall'Iran la notte del 13 aprile è stato bloccato "al 99 per cento" anche per il supporto della Middle East Air Defence, la traduzione militare degli Accordi di Abramo, che sono invece commerciali e tecnologici. L'architetto della Mead è Benny Gantz, due volte ministro della Difesa d'Israele e ora membro del Gabinetto di guerra. Alcuni partner di questa alleanza di sicurezza, una piccola Nato mediorientale, sono al momento segreti (soltanto la Giordania è venuta allo scoperto dichiarando di aver abbattuto nel suo cielo proiettili destinati a Israele).
L'estensione degli Accordi di Abramo all'Arabia Saudita, nella versione diplomatica e commerciale ma anche in quella militare, sarebbe un grande colpo per Biden anche in funzione elettorale. Perché aprirebbe nuovi scenari per affrontare la questione palestinese. E, come si è visto nelle primarie del Super Martedì di marzo, la situazione dei palestinesi e delle migliaia di vittime civili delle operazioni israeliane a Gaza pesa sull'elettorato democratico e quindi in negativo sul presidente. Se il conflitto a Gaza uscisse dai temi della campagna elettorale, Biden potrebbe davvero recuperare il "gap", già ridotto negli ultimi sondaggi, che lo separa da Trump.
Perciò la prossima mossa importante della complicata partita a scacchi che si gioca in Medio Oriente sarà quella di Rafah. Dove un'operazione israeliana sembra ormai inevitabile. Ma anche lì, nell'ottica americana, il problema riguarda, come già per la risposta all'Iran, con "quanta forza" Israele intende intervenire. Se lo farà con azioni mirate sarà accettabile per la Casa Bianca perché, recita il comunicato dopo il bilaterale tra i due consiglieri per la sicurezza Sullivan e Dermer, "l'obiettivo di vedere Hamas sconfitto a Rafah" è condiviso. Se invece Israele attaccherà in modo massiccio, con altre decine o centinaia di vittime civili, Biden non potrà non esprimere la sua opposizione. Perché per lui sarebbe una sconfitta: di fronte al mondo, ma anche di fronte all'America che va al voto.

Cultura

Da domani in edicola

Il Portogallo, la lotta e i testimoni di un'epoca. Su Robinson

Il 25 aprile di cinquanta anni fa il Portogallo si liberava della dittatura di Salazar con un colpo di Stato pacifico, democratico, poetico e soprattutto giovane. A questo anniversario è dedicata la copertina di *Robinson* in edicola domani che abbiamo intitolato "Alla rivoluzione sulla Due cavalli", dal titolo del libro cult di Marco Ferrari (diventato un film e oggi in libreria per Laterza con il sequel 50 anni dopo). Siamo andati a trovare quelli che c'erano e che poeti, militanti e giovani sono ancora. Li ha incontrati a Lisbona Raffaella De Santis e attraverso la loro testimonianza e i loro ricordi (ri)scopriamo perché ancora oggi diciamo grazie al Paese dei garofani. Come sempre poi tante recensioni alle ultime uscite in libreria, mentre per la lettura scrive per noi Don Winslow. L'autore, che sarà al Salone del Libro di Torino per presentare il suo ultimo romanzo *Città in rovine*, ci racconta come si crea una storia sbarcando il lunario con un altro mestiere. Le pagine di TikTok sono invece dedicate a due importanti ricorrenze: la Giornata mondiale della Terra che si festeggia il 22 aprile e la Giornata del Libro il 23 aprile, due eventi per i quali anche i social si mobilitano.

L'INTERVISTA

"C'era una volta a Lisbona il nostro sogno"

Marco Ferrari ricorda la Rivoluzione dei garofani, la Due cavalli e quel 25 aprile di cinquant'anni fa che mise fine alla dittatura
A questo anniversario speciale Robinson dedica la nuova copertina

di **Raffaella De Santis**

Per molti giovani degli anni Settanta, la Rivoluzione dei garofani ha rappresentato l'ideale del cambiamento a portata di mano. «L'unica rivoluzione tangibile», dice oggi Marco Ferrari che su quella sbornia di libertà ha scritto un libro straordinario *Alla rivoluzione sulla Due cavalli*, ripubblicato ora da Laterza, arricchito del sequel 50 anni dopo («nel ricordo di Antonio Tabucchi», il più portoghese degli scrittori italiani). Stessi protagonisti con qualche acciacco in più e la voglia di superare le malinconie. Marco Ferrari era tra quei ragazzi arrivati a Lisbona dopo il golpe del 25 aprile 1974 a festeggiare la fine di una lunghissima dittatura. Un cinquantennio che contiene la radiografia di una generazione.

È la parabola di una sconfitta?

«Non direi proprio. Da allora sono stati fatti passi notevolissimi nella società. Anche grazie a quegli anni di lotte, molti sono riusciti a studiare, a fare un salto di classe sociale, io stesso ero figlio di un operaio».

Che simbolo ha incarnato il 25 aprile?

«Un sogno romantico. La nostra generazione si era scontrata con la polizia durante le manifestazioni, ma questa rivoluzione con i garofani nelle canne dei fucili ribaltava tutto, metteva i soldati dall'altra parte, ne faceva dei liberatori. Era una ribellione nata all'interno delle Forze armate. Rappresentò per noi un mito».

I capitani che la guidarono erano giovani laureati.

«Erano ragazzi impegnati nelle colonie che si erano stufati dell'umidore africano. L'anno prima in Cile c'era stato il golpe di Pinochet, ma ora di colpo in Portogallo si apriva uno squarcio di libertà. E succedeva in un Paese dimenticato, nella più vecchia dittatura d'Europa».

Nel sequel la mitica Due cavalli è ridotta a una carcassa usata per lo spaccio di droga.

«Cinquant'anni sono una distanza infinita, ma quella macchina ritrovata per caso, una Citroën color giallo ormai senza ruote, con i finestrini rotti e con la carrozzeria arrugginita è ancora un simbolo di libertà, può ripartire. Rimetterla in moto significa ridare vita a un sogno».

Lei arrivò a Lisbona quasi a ridosso del golpe, come fece?

«Ero un giovane cronista, ho avuto la fortuna di essere amico di un esule portoghese che mi ha aiutato. Presi una nave da Genova a Barcellona e poi andai con l'autostop fino a Madrid e da lì un treno notturno per Lisbona. Il

CONTRASTO/GAMMA

25 aprile spalancò le porte agli esuli che tornavano dopo decenni da paesi lontani: socialisti, comunisti, ragazzi che erano partiti per sfuggire alla leva obbligatoria e alla guerra nelle colonie».

Vennero liberati anche i dissidenti politici.

«Molti dopo anni di prigionia e torture. Alcuni scrivevano dei libricini di testimonianza che distribuivano in giro. Sentivano l'esigenza di far conoscere quello che avevano patito».

Com'era Lisbona in quelle ore, davvero una città in festa?

«Le tipografie sfornavano giornali al mattino e al pomeriggio. C'era musica dappertutto, si passavano le serate in allegria chiacchierando per ore. E si proiettavano nei giardini film fino ad allora censurati, come *Roma città aperta*. Un regista della tv portoghese, un tale Ruis, aveva comprato a Roma la pellicola della *Corazzata Potëmkin* e poi l'aveva tagliata per nasconderla nella valigia.

Infine l'aveva rimessa insieme con un montaggio folle, ed era quella versione che proiettava a casa sua nelle sere lisbonesi, al quarto piano di una palazzina elegante».

Per i giovani di sinistra andare a Lisbona diventò una moda?

«Il turismo politico per vedere la rivoluzione iniziò l'anno dopo, nel 1975. I gruppi della sinistra extraparlamentare organizzavano tour fotografici».

Quale fu l'impatto? Il Portogallo usciva da 48 anni di dittatura.

«Era un Paese più rivolto verso l'Atlantico che l'Europa, perlopiù agricolo, arretrato. Ricordo un contadino inseguire col forcone Dario Lanzardo che tentava di fotografare i lavoratori dei campi. Lo stesso Salazar, ex seminarista fallito, era di origine contadine. Era un tipo molto chiuso, dominava un impero senza mai viaggiare.

Uscì dal Portogallo solo sette volte. Una di queste prese l'aereo ma fu costretto a tornare in macchina perché stava male. Un'altra usò una nave per andare a Madeira ma vomitò tutto il tempo. Nella sua tenuta di São Bento aveva orti di pomodori e duecento galline».

Nel libro "L'incredibile storia di António Salazar" racconta la sua fine tragicomica.

«Era ridotto male per via di una brutta caduta e nessuno aveva il coraggio di rivelargli che era stato sostituito da Marcelo Caetano. Il direttore del *Diário de Notícias* faceva stampare ogni giorno una copia falsa del giornale che non lo turbasse. È stata l'ultima grande farsa messa in scena per lui».

In piazza
I portoghesi manifestano durante la Rivoluzione dei garofani

Il libro

Alla rivoluzione sulla Due Cavalli con **Ritorno a Lisbona 50 anni dopo** di Marco Ferrari (Laterza, pagg. 168, euro 18) Dal 26 aprile

Polemica alla Biennale di Venezia

Il sindaco Brugnaro contro il Padiglione Italia "A me non è piaciuto"

dalla nostra inviata **Lara Crinò**

VENEZIA

Era partita in discesa, la conferenza stampa del Padiglione Italia alla Biennale d'Arte 2024. Con gli elogi di Angelo Cappello, direttore generale Creatività Contemporanea del ministero della Cultura, che citava le anteprime della stampa internazionale e le buone recensioni ricevute dal progetto italiano, e i saluti e i ringraziamenti di Luca Cerizza, il curatore del Padiglione, al ministero e a Massimo Bartolini, l'artista scelto per occupare lo spazio delle Tese delle Vergini con il suo progetto *Due qui/ To Hear*. A cambiare l'atmosfera nel giardino dell'Arsenale, tra giornalisti e addetti ai lavori in piedi e stesi sul prato, è stato però il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro. Già innervosito da uno screzio avvenuto durante la visita al padiglione con Massimo Bartolini, si è avvicinato al microfono e ha esordito dichiarando: «A me il Padiglione non è piaciuto. L'artista si è offeso perché ho schizzato l'acqua della fontana. Ma i bambini che verranno qui non metteranno forse le mani nella fontana?». E poi, rincarando la dose: «Il labirinto, l'opera, è fatto con i tubi innocenti, quelli dei ponteggi. Io invece spero che torni un po' di figurativo, qualcosa di cui resti traccia, non un'installazione che poi si smonta e basta. E mi piacerebbe che nel Padiglione Italia ci fosse più di un artista».

Dalla platea di addetti ai lavori e giornalisti parte qualche fischio verso il sindaco veneziano che a latere, a fine conferenza, si definisce «un Giamburrasca, che dice quello che pensa senza limitarsi al politicamente corretto», ma il neopresidente della Biennale, Pietrangelo Buttafuoco, che interviene subito dopo, lo ringrazia: «Grazie sindaco, hai fatto i baffi alla Gioconda!, hai innestato nell'arte la polemica. Cosa c'è di più bello? Ora chi ti ha fischiato ti deve applaudire», gli dice citando Marcel Duchamp, il maestro del *ready made* che, c'è da scommetterci, a Brugnaro non piacerebbe sicuramente di più. Entra nel merito del progetto di Cerizza e Bartolini, Buttafuoco, e citando i grandi mistici, da San Francesco d'Assisi a Rumi, chiede: «Che cos'è l'arte, se non la capacità di condurci alla fonte della conoscenza di sé?». Il tono ispirato, declamatorio del neopresidente coglie lo spirito del padiglione: non certo un progetto "immediato", con un riferimento alla tradizione artistica e culturale italiana – la musica barocca veneziana, il giardino rinascimentale italiano – che c'è, ma va colto. Per *Due qui / To Hear* i grandi spazi delle Tese delle Vergini e il giardino antistante sono occupati da un'installazione fisica e sonora che si sviluppa tra i due grandi ambienti e lo spazio esterno. Nella prima sala, una lunga canna d'organo, su cui siede pensosa una statua del Bodhisattva buddista produce un sorta di om che si riverbera intorno; nella seconda un labirinto costruito di tubi per ponteggio si apre al centro con una fontana circolare, dove l'acqua crea un movimento costante: ai lati, due rulli musicali diffondono la composizione di Caterina Barbieri e Kali Malone, mentre nel giardino si ascolta un altro compositore, Gavin Bryars.

L'installazione
Nella prima sala del Padiglione Italia la lunga canna d'organo con la statua del Bodhisattva buddista
Sopra, il sindaco Luigi Brugnaro gioca con l'acqua

Il ministro Gennaro Sangiuliano, chiacchierando con i giornalisti prima di salire sul palco, confessa che a lui i tubi da ponteggio ricordano «il terremoto del 1980 in Campania, i palazzi puntellati, la solidarietà tra le persone che io vidi in quel periodo». Poi, davanti alla platea, mentre loda l'arte come «costruzione di ponti», in cui mettere in relazione identità e alterità, rivendica di aver scelto personalmente il duo Cerizza-Bartolini nella terna finalista per il Padiglione Italia: «Se non vi piace, è colpa mia». A distanza, è botta e risposta anche all'ex sottosegretario al suo ministero, Vittorio Sgarbi, che ha annunciato di voler fare «un esposto alla Corte dei Conti per il finanziamento pubblico accordato al Padiglione Italia, che è un orrore contro l'umanità».

Spettacoli

ADOLFO RANISE

Branduardi

“Guadagnavo 20 mila lire Scrissi Alla fiera dell’est e non la voleva nessuno”

Tanta gente si innamora ai miei live I Pooh si vantano del baby boom degli anni 70, io ho la colpa di parecchi matrimoni, all’epoca

Scrivo musica svegliandomi all’alba, da mezzo addormentato, così i sogni escono per la penna e restano sul foglio

L’artista celebra 50 anni di carriera con la riedizione degli album storici e una serie di concerti dall’inizio di maggio

di **Luigi Bolognini**

Bello che così fiero vai, non arrossire mai. In mezzo secolo di dischi, Angelo Branduardi mai ha avuto motivo di arrossire, artisticamente parlando: «E sono in pochi a poterlo dire. Qualcuno è venuto meno bene, penso a *Branduardi ’81*, che occhieggiava al reggae, ma la vergogna è tutt’altra cosa».

E noi siamo qui per parlare di questo 50esimo e di alcuni album che saranno ripubblicati nel 2024.
«In realtà il 50esimo anniversario doveva essere il 2022, visto che nel 1972 con Maurizio Fabrizio incisi il mio primo disco in assoluto. Ma la casa discografica, evitiamo anche il nome, non mi sopportava e lo buttò via, giudicandolo di pessima qualità. E certo: tra le canzoni c’era *Confessione di un malandrino*, da una poesia di Esenin, che diede il successo al secondo album ufficiale, *La luna*».

Andiamo per ordine e veniamo al 1974. L’anno di “Angelo Branduardi”, il debutto vero.
«Dal ’72 non erano stati anni facili: prendevo cachet da 20 mila lire, avevo una 500 di terza mano che si piantava sempre dove dormivo. Quando il disco fu pronto presi il coraggio e mandai una cassetta a Paul Buckmaster, arrangiatore di Elton John, David Bowie, Miles Davis, Rolling Stones. Accettò e quando lo andai a prendere all’aeroporto capii che non aveva ascoltato nulla: gli era bastata la lettera. Con uno così, il disco si doveva fare».

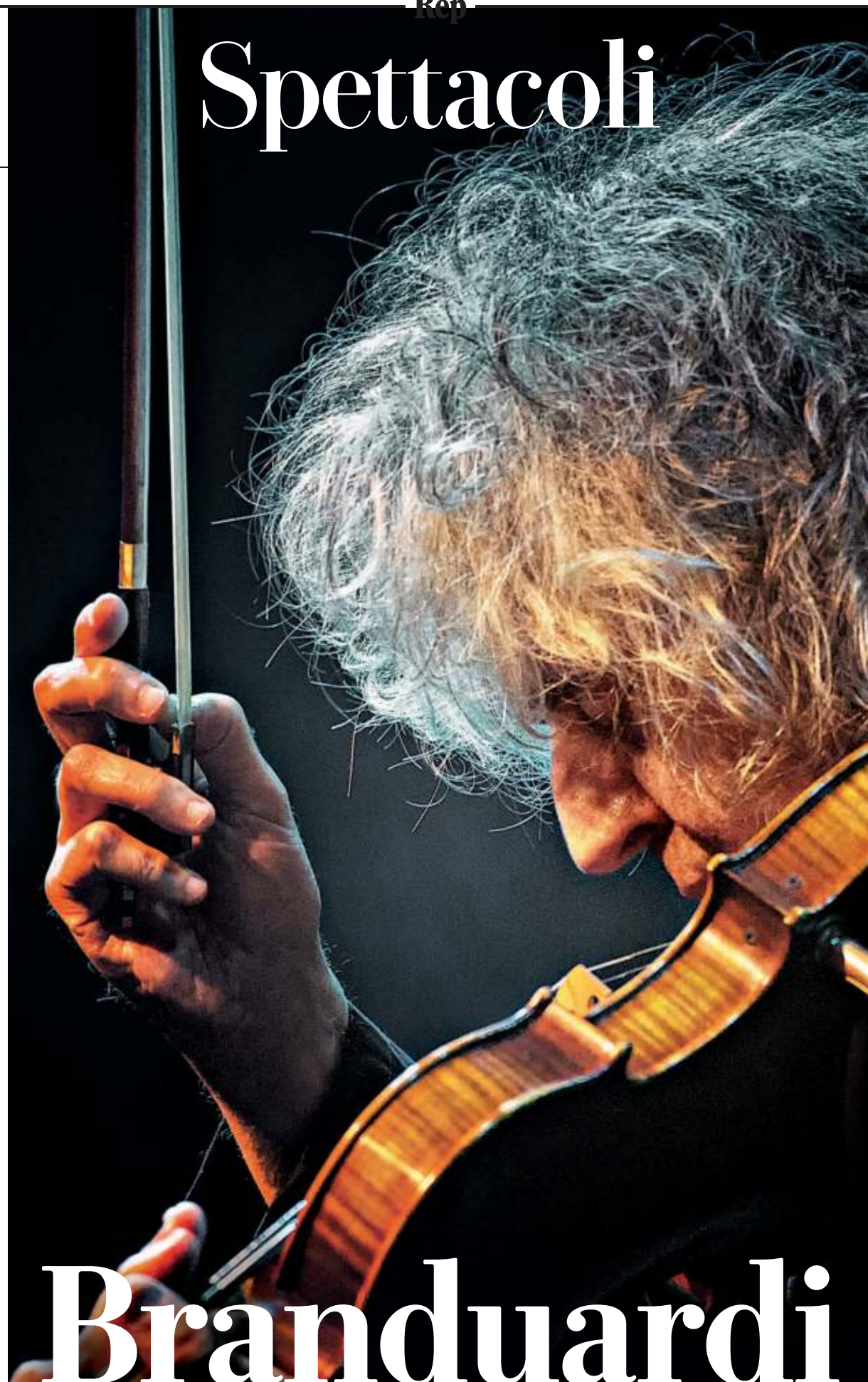
Seguì proprio “La luna”, e nel ‘76 il disco che oggi viene ripubblicato in vinile per il Record store day e che ha il titolo di una delle sue canzoni meno note, “Alla fiera dell’est”.
«Lei scherza, ma davvero non la voleva nessuno. Tanto che fu messa come lato B de *Il dono del cervo*, che veniva da una leggenda giapponese e che ebbe successo. Questa filastrocca presa dal canto ebraico *Chad Gaya* non piaceva proprio. Poi mi invitarono in Rai e lì fu il boom».

Chiamiamolo solo boom. Lei è strutturato, serio, ma come si sopravvive a un tale ciclone di fama?
«Fregandosene. O meglio, usandolo per portare avanti la mia arte».

In questa versione vinile c’è anche il 33 giri con le traduzioni in inglese. Perché?
«Amavo a suo tempo incidere in francese e inglese, mi aiutava a farmi conoscere nel mondo, anche se poi dal vivo propongo sempre l’italiano. Ma proprio con una data all’estero capii che non ero una rockstar».

Ci racconti tutto.
«Parliamo del 1979, del disco *Cogli la prima mela*».

Il prossimo ripubblicato, in vinile colorato e numerato, il 21 giugno.
«Ecco. Ero a Parigi, sulla pista dell’aeroporto Bourget. Il palco era stato disegnato da Niemeyer. Ai miei piedi avevo 145 mila persone, davanti una quantità spaventosa di telecamere. Troppo. Dovevo smettere, tornare a una dimensione più umana».

La dimensione di “La pulce d’acqua”, 1977. Un salto indietro cronologico, ma è l’ultimo album che verrà ripubblicato in vinile nel 2024, il 25 ottobre.
«Un disco che il grandissimo Ernesto Assante definì uno dei primi green ed ecologici e antesignano della world music, che non si sapeva cosa fosse. Ho sempre amato mescolare ritmi e testi di luoghi e tempi diversi».

A proposito di premonizioni, “Cogli la prima mela” fui poi letto come annuncio dei godereccì anni 80.
«A mia totale insaputa. È il bello degli artisti: avere antenne che colgono cose che avverranno ma senza rendersene conto».

Lei ci va anche lungo: il disco “Infinitamente piccolo”, sulle cantiche di San Francesco, è del 2000. Bergoglio fu eletto nel 2013.
«Quando i frati francescani me lo proposero ero dubbioso: “Sono solo un povero peccatore”. E loro: “Dio sceglie sempre i peggiori”. Non potevo sottrarmi. Lo portai in concerto allo Smeraldo di Milano, in estate. Un manager disse: “Ci saranno venti persone in costume da bagno”. Risultato, tutto esaurito e 200 persone fuori che battevano per entrare senza biglietto».

Lei d’altronde ha un pubblico particolare e affezionatissimo.
«Tanta gente stringe amicizia o si innamora ai miei concerti. I Pooh si vantano del baby boom degli anni 70, io ho la colpa di parecchi matrimoni, ai tempi. Gente che, se ama me, ama certi valori e la musica non facile. Feci un concerto a piazza San Giovanni a Roma con una scaletta solo di canzoni dai dischi *Futuro antico*: erano in 12 mila».

Chiudiamo coi concerti: il 2 maggio al Lirico Gaber di Milano e il 3 a Varese, per cominciare, solo lei e Fabio Valdemarin.
«E con una scaletta particolare, anche cose rare tipo *La giostra* e *Benvenuta donna mia*».

Gaber? Mai conosciuto?
«No. Ho visto tutti i suoi spettacoli ma ero troppo timido anche per salutarlo. Uno che sa passare dalla *Torpedo Blu* al *Signor G* era un genio anche solo per il coraggio. Io oltre che timido sono vile, ho sempre fatto la stessa musica».

Ma a proposito, come la crea?
«Svegliandomi all’alba e scrivendo da mezzo addormentato. I sogni che sono ancora nella testa escono per la penna e restano sul foglio».

▲ **Violinista**
Angelo Branduardi, 74 anni, una lunga carriera e alcuni successi che hanno segnato la memoria musicale di diverse generazioni

Il film **Trent'anni di Pulp fiction, il cast si riunisce**

Il cast di *Pulp fiction* si è riunito a Los Angeles per il 30esimo anniversario del film di Tarantino: John Travolta, Samuel L. Jackson, Uma Thurman e Harvey Keitel, grande assente Bruce Willis, da tempo malato. Al suo posto la moglie e le figlie.

Cancellata la terza e ultima puntata dello show di Francini

Chiude "Forte e Chiara" Rai 1 perde colpi anche con il varietà

La nota di viale Mazzini dopo il flop di ascolti L'ironia dell'attrice "Forse ho esagerato"

di **Silvia Fumarola**

▲ **Protagonista** Chiara Francini ha condotto due puntate dello show su Rai 1

AGF/MARIA LAURA ANTONELLI

Ora, nonostante sia stato sommerso dalle critiche e sia stato un flop, c'è chi sui social si chiede se fosse necessario cancellare la terza e ultima puntata. Ma a Viale Mazzini non hanno avuto dubbi: *Forte e Chiara*, lo show di Chiara Francini in onda il mercoledì su Rai 1, chiude. La prossima settimana, fa notare qualcuno, si rischierebbe la regina delle débâcle con la partita su Canale 5, e con gli investitori pubblicitari meglio la prudenza.

Ascolti troppo bassi, la disaffezione del pubblico è apparsa forte e chiara dal debutto, la decisione drastica è stata presa dalla Direzione Prime Time: «Il progetto pensato con finalità sperimentali», si legge in una nota della Rai, «pur veicolando valori importanti e originali non ha tuttavia prodotto risultati auspicati». Ringraziamenti a Francini «che ha confermato di essere una grande artista accettando la sfida di portare questa sua idea nella prima serata di Rai 1».Passerà alla storia come lo show più autoreferenziale della tv (il gatto Rollone, i genitori in studio), con l'attrice che si raccontava e accoglieva schiere di ospiti senza soluzione di continuità. Il 17 aprile aveva conquistato un milione 784 mila spettatori (11.2% di share), battuto dalla fiction *Vanina - Un vicequestore a Catania* con Giusy Buscemi su Canale 5, con 2 milioni 676mila spettatori (share del 16.9%) e da *Chi l'ha visto?* su Rai 3, con un milione 841 mila (11.5% di share).

> *Prendiamola come una dieta: invece di una taglia in meno una puntata in meno Ma gioia e passione continueranno a imboccarci*

Già dall'esordio, il 10 aprile, si era capito che non aveva colpito nel segno: 2 milioni 176 mila spettatori (col 13,9%). Questi i numeri, che dicono molto, certo. Ma il nodo era la costruzione del varietà, con Francini che recitava (anche durante le interviste). Tutto scritto, gag dimenticabili. Aveva convinto al Festival di Sanremo col monologo sulla maternità, ironica e pronta, era stata brava al fianco di Amadeus, qui il contesto era completamente diverso.

Per la Rai, che ha collezionato svariati flop (da *Avanti popolo!* a *Petrolio* che martedì si è fermato all'1,6% di share), un altro smacco. Fallire col varietà, su Rai 1, è un campanello d'allarme che suona fortissimo anche rispetto agli inserzionisti pubblicitari. Ma va detto che anche *Colpo di luna*, il one woman show in tre puntate di Virginia Raffaele, a gennaio, non aveva brillato. Partito al 19,95% di share aveva perso ascolto, chiudendo al 14,08%. Capire cosa vuole il pubblico anche nell'intrattenimento diventa fondamentale.

In un lungo post su Instagram, Francini saluta con ironia. "Signore, signori e tutto quello che sta nel mezzo non ci siamo andati piano. Scusateci se siamo stati troppo forti come un gin tonic senza tonic. Con *Forte e Chiara* abbiamo provato a mettere assieme in uno stesso show cardinali e inviati di guerra, cliché sulle donne e pornostar, balletti con le piume e storie di bambini in un campo di concentramento, canzoni dei cartoni animati e drag queen. Forse ho esagerato. Ma il rischio comprende una dose di coraggio. Chiudiamo qui, con una schitarrata ben impiumata. Prendiamola come una dieta: invece di una taglia in meno una puntata in meno. Ma anche se più sottili, la gioia, la passione, la voglia di raccontare continueranno a imboccarci con grandi cucchiaiate. Ringrazio tutti quelli che hanno amato e non amato il mio show, i primi li aspetto a teatro, gli altri... pure. Buongustai".

Sport

L'analisi

L'Italia mette la quinta e ritorna nell'élite Fra Roma e Atalanta appuntamento in finale

di Paolo Condò

La conquista della quinta squadra nella Champions rinnovata e ampliata della prossima stagione segna una tappa cruciale nel percorso di rientro nell'élite europea del calcio italiano di club. Veniamo da anni tremendi, in particolare dal 2011 al 2020 quando non abbiamo vinto nulla — primo decennio vuoto da quando esistono le coppe — e con due stagioni (15-16 e 18-19) nelle quali addirittura nessuna squadra italiana guadagnò lo straccio di una semifinale (i tornei erano due, l'Uefa ha ripristinato la terza competizione soltanto da tre anni). È appunto dal 2022 che le cose hanno ripreso ad andare discretamente, col titolo vinto dalla Roma nella prima edizione della Conference: per quanto fosse la terza coppa in ordine di importanza, non ne vincevamo una dal 2010 e quindi viva. L'anno scorso i club italiani hanno centrato tutte le finali, purtroppo perdendole ma dando un'efficace dimostrazione di forza, completata da altre due semifinaliste per un totale di 5 squadre su 12 nelle final four. Quest'anno siamo ben vivi in Europa

La Serie A ha vinto 3-0 i confronti con le inglesi Il rimpianto serio resta l'uscita dell'Inter

League con Roma e Atalanta che possono sognare il derby in finale, e con la Fiorentina in Conference.

L'insieme di questi risultati ha portato all'acquisizione della quinta squadra in Champions, e per quanto il premio obiettivamente ci vada un po' largo visto il flop stagionale nel torneo nobile, il confronto diretto con gli inglesi, quasi certamente i grandi bocciati (il secondo campionato ad allargarsi sarà al 99 per cento la Bundesliga), dà un responso inequivocabile. Il Milan ha preceduto il Newcastle nel girone di Champions, la Roma ha travolto il Brighton e l'Atalanta ha fatto fuori nientepopodimeno che il Liverpool: 3-0 secco per la Serie A. La stessa combinazione dei risultati settimanali ci dice che la Premier di quest'anno è paradossalmente troppo bella, se è vero che le tre corazzate impegnate in una lunga volata per il titolo sono uscite in blocco: chi è grande davvero non sceglie mai, e per questo Manchester City, Arsenal e Liverpool meritano rispetto, ma dopo lo straordinario *treble* di Guardiola l'anno scorso nessun pretendente alla Premier è andato oltre i quarti. Soltanto il Paris St.Germain è arrivato fino in fondo con i tre obiettivi intatti: ma la Ligue 1, pardon, è un'altra cosa. Da tempo Parigi ha virtualmente vinto il campionato, come il Real Madrid ha un margine rassicurante in Liga (occhio al *Clásico* di domani, però). Diverso il discorso per le tedesche: il dominante Bayer Leverkusen di Xabi Alonso insegue il suo *triplett* passando per l'Europa League. Al Bayern è rimasta da tempo la sola Champions e si vede che Tuchel, nei limiti della sua posizione uscente, ha logicamente scelto di concentrarvi gli sforzi. Il Borussia Dortmund ci ha dato dentro a tutta forza perché anche grazie alla sua semifinale il quinto posto tedesco nella prossima Champions è quasi certo: il che rasserena loro e il Lipsia, che in Bundesliga stanno sprintando per arrivare quarti. Tranquilli, a settembre ci si rivede tutti.

Da mesi risolta in favore dell'Inter, la Serie A ha portato nelle semifinali europee le squadre attualmente quinta, sesta e decima in classifica. La seconda, il Milan, è uscita con le ossa rotte dal derby con la Roma, e in generale la sua campagna europea, iniziata in Champions e finita in Euroleague, è stata infelice. Juventus e Bologna terza e quarta non hanno partecipato alle coppe. Le prime due dello scorso campionato, il Napoli e la Lazio, hanno totalmente fallito la stagione in Italia ma va loro riconosciuto (specie alla Lazio, che ha fatto il massimo) di aver portato punti alla causa comune con la qualificazione agli ottavi di Champions. Gira e rigira il rimpianto europeo serio resta l'uscita prematura dell'Inter, dovuta ai peccati nel confronto con l'Atletico ma anche, e prima, all'incapacità di vincere il girone per godere di un sorteggio più semplice. L'Inter si è lasciata sopravanzare dalla Real Sociedad, che una volta agli ottavi è durata

Difficile trovare un cambio più efficace di De Rossi per Mou: ha portato un gioco spigliato e coraggioso, senza però smarrire grinta e applicazione

FEDERICO PROIETTI / AGF/

▲ 17 partite totali, 11 vittorie
Daniele De Rossi, 40 anni, il 16 gennaio ha sostituito José Mourinho

Il recupero

Si gioca il 25 a Udine decide la Lega giallorossi furiosi

Il primo slot libero era giovedì 25 aprile. Ed è la data scelta, applicando lo statuto, dalla Lega di Serie A per il recupero dei 19 minuti che mancano a Udinese-Roma, match della 32ª giornata sospeso al 26' della ripresa per il malore capitato al giallorosso Ndicka. Si partirà alle 20. Ma il recupero è già un caso politico. La Roma aveva chiesto di anticipare a sabato 27 il match di Napoli (prima di Roma-Leverkusen, il 2 maggio) e recuperare quello di Udine a maggio o in concomitanza con il recupero di Atalanta-Fiorentina: i nerazzurri sono diretti concorrenti per la corsa all'Europa. La società giallorossa ha preso posizione duramente: "Ingiusta decisione che costringerà la Roma ad affrontare il Bayer Leverkusen, in condizioni di svantaggio".

Formula 1 Oggi le qualifiche del gp della Cina

Stamattina alle 9 (diretta su Sky) le qualifiche del gran premio della Cina a Shanghai, dopo che all'alba è terminata la gara Sprint. La partenza del gran premio è prevista per domani, sempre alle ore nove.

Basket La Virtus Bologna è fuori dall'Eurolega

Play-in fatale alla Virtus Bologna, che perde a Vitoria contro il Baskonia 89-77 ed esce dall'Eurolega. I baschi trovano ora il Real Madrid. Milano era già uscita in regular season. Oggi due gare di Serie A: Tortona-Pesaro (19) e Cremona-Brescia (20.30).

Volley Finale scudetto femminile, stasera gara-2

Si gioca gara-2 della finale scudetto del volley femminile: Scandicci difende il vantaggio strappato fuori casa a Conegliano nella prima partita (20.30, Raisport). Il ct della nazionale maschile De Giorgi rinnova fino al 2026.

L'impresa De Roon e Lookman festeggiano la qualificazione dell'Atalanta ai danni del Liverpool in Europa League

GUGLIELMO MANGIAPANE/REUTERS

come un gatto in tangenziale, perché preoccupata di non sprecare energie in campionato: lo scudetto della seconda stella era l'obiettivo prioritario, d'accordo, ma il distacco accumulato ci dice che c'è stato un surplus di prudenza.

Venendo alle squadre ancora in corsa, la Roma sta superando un esame dopo l'altro e il prolungamento del contratto di De Rossi fa scopa con la lungimiranza dei Friedkin di scegliere lui per chiudere l'era Mourinho. A livello di gioco, stentiamo a ricordare un avvicendamento più riuscito di questo. A livello di risultati, Mourinho non ne aveva portati in Italia ma in Europa sì, proseguendo e accentuando la vocazione del club all'eliminazione diretta già apprezzata con Di Francesco (semifinale di Champions nel 2018) e Fonseca (semifinale di Euroleague nel 2021). La Roma sa competere faccia a faccia, e questa è una bellissima dote che De Rossi ha perpetuato attraverso un gioco più spigliato e coraggioso, senza però smarrire la grinta e l'applicazione necessarie per difendersi un'ora in dieci contro undici dal disperato ritorno del Milan. In questo momento — lo dicono i fatti — la Roma è la seconda squadra più forte in circolazione dopo l'Inter.

O magari è l'Atalanta? Un bel dubbio che sarebbe magnifico dirimere nella finale di Europa League. Il torneo aveva due favorite chiare: Gasperini ha fatto fuori la prima, il Liverpool, adesso tocca a De Rossi sbrigarsela con la seconda, il Bayer. L'Atalanta ha due giocatori fuori scala, i portentosi Koopmeiners ed Ederson, attorno ai quali il tecnico ottiene il meglio dall'intelligenza di De Roon, dalla decisione di Kolasinac, dalla classe di Scamacca, dalla corsa di Zappacosta, e potremmo continuare a lungo. La Fiorentina, infine, sta ripetendo la scorsa stagione: deludente in campionato ma avanti nelle coppe grazie a un gioco che crea palle-gol a getto continuo per poi sbagliarle quasi tutte. Col Viktoria ci sono stati momenti grotteschi fra pali, traverse e miracoli non sempre consapevoli del portiere ceco. Meno male che alla fine Nico Gonzalez ha trovato il pertugio. Ora c'è il Bruges, e nell'eventuale finale l'ultima superstite inglese, l'Aston Villa. Visti i precedenti stagionali, *why not?*

Serie A

33ª giornata

Genoa-Lazio	0-1
Cagliari-Juventus	2-2
Oggi	
Empoli-Napoli	ore 18 Dazn
Verona-Udinese	ore 20.45 Dazn-Sky
Domani	
Sassuolo-Lecce	ore 12.30 Dazn-Sky
Torino-Frosinone	ore 15 Dazn
Salernitana-Fiorentina	ore 18 Dazn
Monza-Atalanta	ore 20.45 Dazn
Lunedì	
Roma-Bologna	ore 18 Dazn
Milan-Inter	ore 20.45 Dazn

Classifica

*una gara in meno

INTER	83	MONZA	43
MILAN	69	GENOA	38
JUVENTUS	64	LECCE	32
BOLOGNA	59	CAGLIARI	32
ROMA*	55	UDINESE*	28
LAZIO	52	EMPOLI	28
ATALANTA*	51	VERONA	28
NAPOLI	49	FROSINONE	27
TORINO	45	SASSUOLO	26
FIORENTINA*	44	SALERNITANA	15

Pari a Cagliari in rimonta nell'anticipo

Le paure della Juve Allegri e la Champions solo a passo d'uomo

dal nostro inviato
Emanuele Gamba

CAGLIARI — Quello che la Juve non ha, e non ha mai avuto in questa stagione di settimana in settimana peggiore, è il senso del gioco a prescindere dal risultato, l'aspirazione a fare il meglio anche se in palio c'è poco o niente: finché ha tenuto in piedi l'utopia dello scudetto ha scavato in sé risorse sotterranee, ma dopo si è adagiata sul minimo indispensabile, non avendo neanche il gusto e il piacere del gioco col quale soddisfarsi. A Cagliari è arrivata a Champions virtualmente acquisita (grazie alla Fiorentina, grazie all'Atalanta, grazie a come hanno saputo progredire anche se, al contrario della Juve, non hanno tempo di allenarsi) e si è placidamente lasciata sballottare da una squadra di assatanati, o lo meno di gente che ha orgoglio e amor proprio, oltre alle idee chiare. Alla fine ha rimediato un punticino perché il Cagliari le ha regalato un gol e mezzo e lo spirito di Nicolai si dev'essere impossessato dello sciagurato Dossena, e per riprendersi da un primo da tempo da incubo, nel quale i danni avrebbero potuto essere ben più seri, s'è affidata a un calcio nervoso ma almeno volitivo: è solo l'ansia da risultato che la spinge a giocare. «Non abbiamo capito la partita, dovevamo dare battaglia, cercare di più la profondità» dirà alla fine Allegri.

Ranieri ha messo un finto tridente che ha ubriacato la solita difesa bassa della Juve, scomponendola con gli spazi e la velocità. E poi ha chiesto ai suoi di tenere ritmi turbinosi, quelli che la Juve, abituata al tran tran dei minuti che passano, non sa sostenere. Il primo tempo è stato una mattanza, e se i gol sono arrivati solo su rigore (prima un gomito di Bremer, poi un'uscita disperata di Szczesny su Luvumbo, imprendibile) è perché davanti alla porta i sardi non sono esattamente glaciali. Rigori a parte – il primo di Gaetano e il secondo di Mina, nello spazio di sei minuti – gli attacchi del Cagliari sembravano mareggiate che hanno trovato sempre scogli su cui infrangersi.

Per svegliare la Juve e titillarne per lo meno il senso del dovere c'è voluta una punizione intelligente di Vlahovic, che ha aggirato dal lato più inatteso una barriera che Scuffet ha messo male e che s'è mossa peggio. Qui Ranieri ha protestato: «Il fallo di Nandez su Chiesa non c'era, me lo ha giurato». Nel primo tempo Piccinini si era perso una gomitata in area di Mina alla testa di Alcaraz (ferita suturata con due punti). Più che i cambi di modulo di Allegri (4-2-3-1 nella ripresa), è stata la reazione di nervi a riportare la Juve in partita, imponendo la sua superiorità fisica e tecnica su una squadra che sta facendo miracoli in rapporto ai mezzi che ha. Ranieri dovrà prendersela con Dossena, uno dei migliori, ma che a un certo punto ha prima regalato una palla a Milik e dopo è intervenuto in maniera goffa sul cross di Yildiz.

ALBERTO LINGRIA/REUTERS

▲ **Gol e autogol**
Dusan Vlahovic e Alberto Dossena

Cagliari	**2**
30' pt rig. Gaetano, **36' pt rig.** Mina	
Juventus	**2**
26' st Vlahovic, **42' st aut.** Dossena	

Cagliari (3-4-3)

Scuffet **5** — Hatzidiakos **6** (42' st Wieteska **sv**), Mina **7**, Dossena **4.5** — Nandez **7** (33' st Zappa **sv**), Sulemana **6** (1' st Prati **5.5**), Makoumbou **5.5**, Augello **6** — Luvumbo **7**, Gaetano **6.5** (24' st Deiola **5.5**), Shomurodov **6.5** (33' st Viola **sv**). All. Ranieri **7**.

Juventus (3-5-2)

Szczesny **6.5** — Gatti **5**, Bremer **5**, Danilo **5** — Weah **4.5** (23' st McKennie **5.5**), Alcaraz **5** (1' st Yildiz **5.5**), Locatelli **4.5** (29' st Milik **6.5**), Rabiot **4.5**, Cambiaso **5.5** (41' st Iling-Junior **sv**) — Vlahovic **6.5**, Chiesa **5**. All. Allegri **5**.

Arbitro: Piccinini **5.5**.
Note: ammoniti Szczesny, Luvumbo, Weah, Bremer, Nandez. Spettatori 16.179.

A Marassi batte il Genoa con Luis Alberto

Lazio, il massimo con il minimo: ora è sesta

La goccia che scava la roccia. Così si può riassumere il secondo tempo della Lazio che conquista Marassi, stadio non facile da espugnare, e supera il Genoa. Secondo successo consecutivo per la squadra di Tudor che dimostra di aver assorbito il derby perso, bissa il successo casalingo contro la Salernitana per 4-1 e prosegue la rimonta agganciando il sesto posto in classifica.

Continua invece l'astinenza da vittorie dei rossoblù davanti al pubblico amico. L'ultimo successo casalingo del Genoa è datato 24 febbraio, 2-0 all'Udinese. La prima frazione di gara è condotta dai padroni di casa che, trascinati dai soliti 30mila sulle gradinate, mettono in campo un ottimo piglio andando a creare diverse occasioni da rete senza però concretizzarle. Resiste il muro biancoceleste che però non riesce a farsi vedere dalle parti di Martinez, eccezion fatta per un'occasione con Castellanos non sfruttata. Sul finire della frazione vanno vicino alla rete i padroni di casa con Ekuban, che però non sfrutta un incredibile tre contro uno dopo una leggerezza difensiva avversaria.

Nella ripresa la musica cambia completamente e sale in cattedra la qualità di Luis Alberto (senza fascia al braccio dopo i messaggi d'addio di sette giorni fa) che comincia a far guadagnare campo ai propri compagni con diverse azioni personali. Il Genoa soffre molto, non riesce più a creare pericoli nell'area di rigore laziale. Dopo una colossale opportunità non concretizzata da Felipe Anderson, buona la chiusura in corner di Martin, per la squadra di Tudor arriva la rete di Luis Alberto, dopo un'azione corale propiziata proprio da Anderson. Lo spagnolo trafigge Martinez ed esultando davanti ai tifosi indica lo stemma della Lazio sul petto, ad indicare un amore comunque non tramontato. Esulta Tudor, quarta vittoria in cinque gare. L'Europa non è più un miraggio.
— **andrea piras**

Tudor ora intravede la zona Champions per lui quattro vittorie in cinque partite

Genoa	**0**
Lazio	**1**
22' st Luis Alberto	

Genoa (3-4-1-2)

Martinez **6** — Vogliacco **6** (35' st Sabelli **sv**), De Winter **6.5**, Vasquez **6** — Spence **6**, Frendrup **6** (44' st Thorsby **sv**), Strootman **5.5** (25' st Badelj **6**), Martin **5.5** — Gudmundsson **6** — Ekuban **5.5** (25' st Ankeye **5.5**), Retegui **6**. All. Gilardino **6**.

Lazio (3-4-2-1)

Mandas **6** — Patric **6.5**, Casale **4.5** (1' st Romagnoli **6**), Gila **7** — Marusic **6.5**, Vecino **7**, Kamada **6.5**, Lazzari **5.5** (36' pt Hysaj **6**) — Felipe **6** (41' st Rovella **sv**), Luis Alberto **7.5** (23' st Cataldi **sv**) — Castellanos **5** (23' st Pedro **6**). All. Tudor **7**.

Arbitro: Feliciani **6**.
Note: ammoniti Vogliacco, Casale, Cataldi. Spettatori 30.697.

IL GUSTO
awards

22 Aprile

Teatro Civico di Tortona

ore 10:00

"*Il Teatro dei capolavori*"

ISCRIVITI E PARTECIPA:

Una mattinata di premiazione delle più importanti categorie enogastronomiche italiane.

Segui la diretta in streaming su:

la Repubblica | LA STAMPA | IL SECOLO XIX | la Sentinella del Canavese | la Provincia Pavese

Con il supporto di:

Con il patrocinio di:

Partner:

ROSSONERI FUORI DALL'EUROPA, LUNEDÌ C'È L'INTER

Capolinea Pioli, il Milan guarda oltre Conte la prima scelta per ripartire

di **Enrico Currò**

MILANO – Nel processo social la folla virtuale del Milan ha emesso il verdetto via hashtag: #PioliOut, dopo la seconda batosta in 7 giorni con la Roma di De Rossi. Sul futuro prevale l'opzione Conte, mentre Lopetegui non scalda i cuori rossoneri. I più oltranzisti avrebbero addirittura organizzato una colletta per esprimere in spazi a pagamento – scripta manent – l'ostracismo all'allenatore attuale. Ma l'ultima parola spetta alla società, anche se il destino del tecnico dello scudetto 2022 (tra i candidati per il Napoli, ora) non può più essere raddrizzato neppure dal derby di lunedì prossimo, vero incubo di ogni milanista: coinciderebbe, in caso di sconfitta, con la seconda stella dell'Inter.

Tuttavia anche i dirigenti sono imputati per il mercato non all'altezza dei 125 milioni di euro spesi. L'azionista di controllo americano Cardinale, dedito ai proclami sull'eventuale nuovo stadio a San Donato, caldeggiato dal presidente Scaroni. L'ad Furlani, indagato col predecessore Gazidis nell'inchiesta della magistratura milanese sul passaggio delle quote di maggioranza dal fondo Elliott al fondo RedBird di Cardinale (ostacolo alla vigilanza della Covisoc e appropriazione indebita le ipotesi di reato). Il capo del settore tecnico Moncada, artefice di una rosa con più di un doppione ma senza un regista, un incontrista, un centravanti e un difensore alternativi. La defenestrazione di Maldini e Massara, che con minore spesa hanno vinto un campionato e ottenuto la semifinale di Champions, si rivela sempre più illogica.

Scampa per ora alla gogna il solo Ibrahimovic, plenipotenziario sportivo di Cardinale, essendo arrivato a mercato concluso. Al momento ha salvato Furlani e Moncada, ha stoppato l'ingresso di Comolli demiurgo del Tolosa gradito a RedBird, ha ingaggiato il dg statunitense Kirovski e medita quelli dei nuovi capi del settore giovanile (Westerveld dall'Ajax?) e del settore femminile (Castellazzi).

Sull'allenatore non emerge unità di intenti. Lopetegui, ex Spagna e Siviglia, per due volte contattato (si sussurra su input di Comolli), ha il vantaggio di uno stipendio contenuto. Conte costa di più, ma è motivatissimo: sogna di portare allo scudetto tutte e 3 le grandi del nord, dopo Juventus e Inter, e di duellare con Simone Inzaghi. Non è segno di coesione la sfilata in fila indiana, giocatori, staff e dirigenti tutti a debita distanza, all'uscita dall'Olimpico, tra felpe abbassate e sguardi rivolti verso terra: uno dei tre giocatori con più mercato – Leao, Hernandez e Maignan – pare destinato a finanziare con la sua partenza la prossima campagna acquisti. Pioli è stato l'unico ad affrontare le domande sull'inappellabile sconfitta in 11 contro 10. Gli altri, con la lodevole eccezione di Gabbia, si sono sottratti alle spiegazioni per la stagione senza guizzi: mai in corsa per lo scudetto, subito fuori da Champions e Coppa Italia e ai quarti di finale dall'Europa League. La finale la giocherà nella Youth League (vittoria ai rigori col Porto) la Primavera di Abate. Che magari non sarà il terzo incomodo (che invece è Paulo Fonseca, oggi al Lille), ma ha dimostrato come le voci invernali sull'ascesa in prima squadra non fossero poi così incongrue.

Lopetegui e Fonseca fra le alternative Youth League, in finale la Primavera di Abate

▲ Stefano Pioli, 58 anni

Il messaggio d'intesa con il Wwf e la sua campagna "Il panda siamo noi". E la finale di Coppa Italia sarà nel segno della sostenibilità

MARCO CANONIERO/SYNC

◀ **13 gol stagionali**
Rafael Leao, 24 anni, qui in un confronto con Denzel Dumfries. Il portoghese ha giocato 41 partite finora e segnato 13 gol, di cui 7 in campionato

L'iniziativa

La sfida del derby di San Siro al cambiamento climatico "Anche il calcio fa la sua parte"

I numeri di maglia dei nerazzurri saranno associati alle cifre dell'allarme ambientale

di **Riccardo Luna**

Lunedì sera a San Siro i giocatori dell'Inter non entreranno in campo solo per vincere il derby e quindi matematicamente lo scudetto, ma anche per lanciare un messaggio importante: la partita del contrasto al cambiamento climatico è fondamentale, dobbiamo giocarla tutti e il calcio deve fare la sua parte. D'intesa con il Wwf, che ha promosso la campagna "Il panda siamo noi", i numeri di ciascun giocatore saranno associati ad una fascetta cucita sulla manica che collega quei numeri all'emergenza che stiamo vivendo: gli Extinction Numbers, li hanno chiamati, i numeri dell'estinzione, la nostra dal pianeta Terra se dovesse diventare invivibile. Esempio: 1, Sommer: "Abbiamo 1 solo pianeta a disposizione"; 9, Thuram, "gli ettari di foreste che vengono distrutti ogni minuto"; 10, Lautaro, "il calo medio percentuale della biodiversità negli ultimi 14 anni"; 23, Barella, i miliardi di dollari del commercio illegale di fauna; 20, Çalhanoglu, le migliaia di decessi in Europa per caldo estremo nel 2022. Dice Alessandra Prampolini, direttore generale del Wwf: «Siamo felici che l'Inter abbia scelto di mettere a disposizione i numeri delle proprie maglie per comunicare con noi in modo semplice e diretto». Chiosa Javier Zanetti, bandiera nerazzurra e attuale vice presidente del club: «Siamo molto orgogliosi di questa collaborazione che ci permette di fare da cassa di risonanza su un tema molto importante. Siamo certi che l'appello non rimarrà inascoltato».

Potrebbe finire qui e invece nel calcio finalmente sta cambiando qualcosa di concreto. Un segnale sarà la finale di Coppa Italia "Frecciarossa" allo stadio Olimpico di Roma il 15 maggio. Quella partita sarà il primo evento calcistico in Italia concepito intorno al concetto di sostenibilità in ogni suo aspetto con un abbattimento molto significativo delle emissioni di anidride carbonica. L'obiettivo non è una partita "a impatto zero", uno slogan che sa molto di marketing; ma "road to zero", cioè un percorso serio e misurabile di riduzione dell'impatto. Questo traguardo è stato reso possibile perché in Europa la Uefa da tempo ha preso molto seriamente la sfida della sostenibilità. Sotto la guida dell'italiano Michele Uva lo scorso anno è stato predisposto una sorta di manuale che indica le 99 azioni necessarie per avere un evento sportivo sostenibile; inoltre è stato realizzato un *carbon footprint calculator* che è a disposizione di tutti i club calcistici per avere una misurazione esatta dell'impatto di ogni partita. Questo approccio avrà la sua consacrazione ai prossimi Europei in Germania i quali, ha detto qualche giorno fa Uva presentandoli all'ambasciata tedesca a Roma, «saranno il più sostenibile grande evento sportivo della storia dello sport».

L'iniziativa della Lega calcio si muove in questo solco. Dice il presidente Lorenzo Casini: «Per la prima volta la sostenibiltà in tutte le sue declinazioni viene messa al centro di una partita di calcio, è un traguardo importante e l'inizio di una storia nuova». Per raggiungerlo la Lega ha firmato un protocollo d'intesa con Sport e Salute, la società del Mef che gestisce il parco del Foro Italico, Stadio Olimpico compreso; e con Roma Mobilità, la società del Comune di Roma che supporta e interpreta la strategia dell'assessore alla Mobilità Eugenio Patanè. Per effetto di questo accordo sono in corso di realizzazione decine di azioni che modificano sostanzialmente l'organizzazione della partita.

Nel caso dell'Olimpico le modifiche riguardano le luci, l'acqua, i rifiuti, il cibo e il packaging per citarne alcune. Dice Marco Mezzaroma, presidente di Sport e Salute: «Lo sport e i grandi eventi a devono essere modelli di riferimento sociale su temi importanti come la sostenibilità. È per questo che siamo al fianco della Lega Serie A nel progetto "Road to Zero" e delle azioni concrete che esso prevede». La mobilità è l'altro grande pilastro del progetto ed è anche uno dei più complessi da affrontare: dall'arrivo dei tifosi a Roma (verrà incoraggiato il treno, grazie alla partnership con Frecciarossa) fino alla gestione del traffico urbano. Per dare un segnale forte il Comune di Roma ha deciso di adottare una serie di misure eccezionali. Dice l'assessore Patanè: «Il nostro obiettivo sarà consentire a tutti di raggiungere lo stadio in maniera sostenibile. Per questo motivo abbiamo messo in campo una serie di iniziative volte ad incentivare l'utilizzo del trasporto pubblico: ticket giornaliero gratuito a tutti i tifosi che vorranno usufruirne, già in possesso del biglietto per lo stadio; prolungamento dell'orario delle metropolitane fino all'1.30; potenziamento di tutte le linee del trasporto pubblico verso l'Olimpico e navette per il trasporto delle persone con disabilità».

Multischermo

di **Antonio Dipollina**

Il segreto del carcere di re Zingaretti

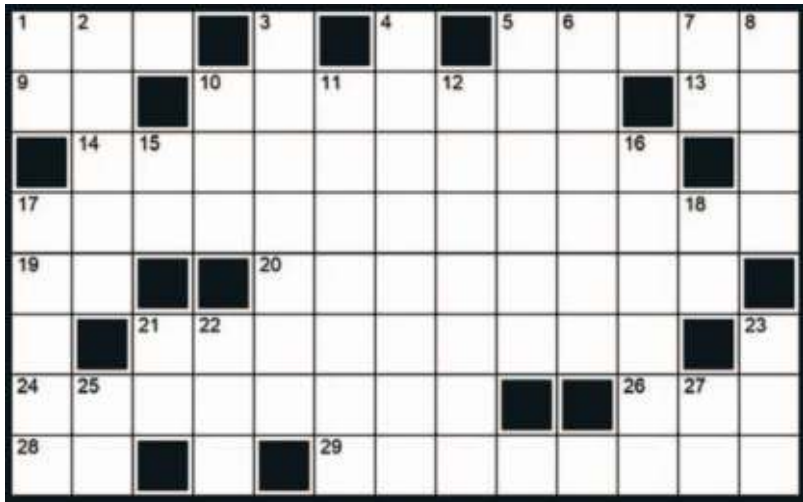
C'è sempre un segreto, dice Verna (Fabrizio Ferracane), il capo dei Servizi, a Testori (Luca Zingaretti), capo del carcere San Michele. Il segreto de *Il re*, serie di Sky arrivata alla seconda stagione (il venerdì sera su Atlantic) è nella saggia decisione di proseguire la storia che gira intorno alla galera da incubo e farne un onestissimo, e di livello, spy-thriller, senza inseguire trame e scenari che potevano sfiorare l'esoterico e il senso della vita, reclusa e no. Per cui si riparte con Testori-Zingaretti – ras della struttura, con licenza di farne quello che crede e con un codice morale del tutto personale – finito dietro le sbarre che ha sempre guardato dalla parte opposta. Finché un distinto e ambiguo signore lo va a trovare, gli comunica che a suo carico non c'è più nulla e che può tornare al ruolo di direttore che spia tutti con le videocamere, agevola lo spaccio e ne usufruisce per gusto personale. A patto che... E qui si sviluppa la trama che vede il re, o ex, in balia dei Servizi, che gli chiedono complicità in un caso d'alta scuola di corruzione e deviazioni ai massimi livelli del potere. Come detto, la scelta di viaggiare su binari dove tutto scorre ed è comprensibile – a parte i segreti da scoprire, e appunto ce n'è sempre uno in più – è premiante e colloca la serie a un piano superiore nella produzione italiana. Zingaretti, volendo, è perfetto nel giocare un ruolo multiplo, buono e cattivo, eroe e vilain, fuorilegge dentro ma oltre un certo limite non si va, mentre invece i difensori dell'ordine costituito sopra di lui non hanno remora alcuna. Nel cast, Isabella Ragonese è la sempre più tormentata comandante del carcere, Thomas Trabacchi arriva in stagione come punto centrale della nuova trama: e il catalogo di caratterizzazioni dei personaggi intorno, detenuti compresi, è piuttosto ampio e compone a dovere il microcosmo che si vuole in fondo rappresentare.

***

In questi giorni succede di leggere nello stesso titolo sia *La Rai si rilancia* che *Pino Insegno torna alla conduzione*. Un giorno bisognerà scegliere, però.

▶ **Su Sky**
La seconda stagione della serie con Luca Zingaretti ambientata in un carcere italiano

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

Orizzontali

1. Partita fra professionisti.
5. È sopra tutto.
9. Va bene.
10. Il testo che si inscena.
13. Preposizione.
14. Vi si alloggia prima della laurea.
17. Lo è un dipartimento di studi.
19. Preposizione.
20. Ne ha una la Statale di Milano.
21. Così si dice una fondamentale classificazione naturalistica.
24. Diffuso long-drink.
26. Lo erano sia Abbondio sia Rodrigo.
28. Le invertite.
29. Atto contrario alla giustizia.

Verticali

1. L'inizio dell'ispezione.
2. Una divinità della Trimurti.
3. L'evo tra scoperta dell'America e Congresso di Vienna.
4. Ha incarnato il prototipo dello scienziato.
5. C'è la sposa, la domestica e la matta.
6. Gli si oppose de Gaulle.
7. Codice della Strada (sigla).
8. La divisa del recovery fund.
10. Crossover Utility Vehicle (sigla).
11. Tali da continuare per sempre.
12. Hanno le orecchie in fiamme.
15. Chi _ credi d'essere?.
16. Arcipelago al largo della Scozia.
17. Uso francese.
18. Le vocali nelle rime.
21. La storica sigla del partito di Bossi.
22. Un brand per i voli.
23. ...giornata particolare (film).
25. Articolo maschile.
27. I primi di ottobre.

La coda dell'occhio

di **Michele Smargiassi**

Il campionato mondiale dei portatori di carbone si svolge ogni anno a Gawthorpe, in Gran Bretagna. Il sacco pesa cinquanta chili. Pare che tutto sia cominciato per una scommessa tra un minatore e un contadino, ma non sappiamo chi la vinse.

EPA/ADAM VAUGHAN

Accadde oggi

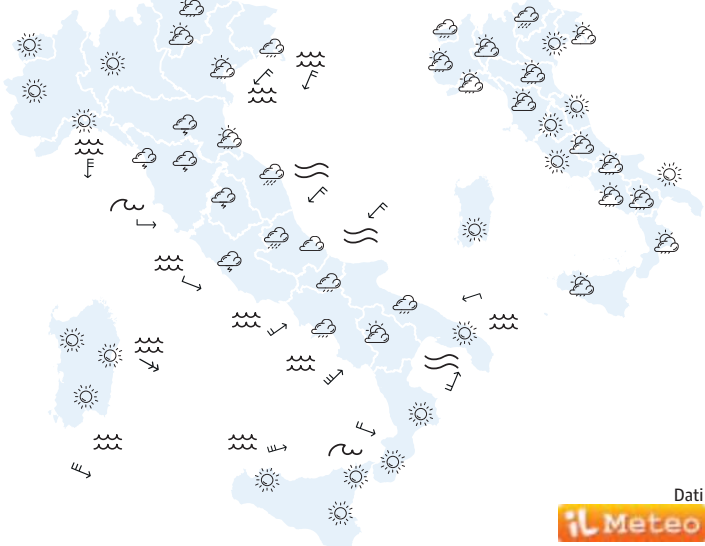
di **Luigi Gaetani**

Il 20 aprile 2010, nelle acque del golfo del Messico, la piattaforma Deepwater Horizon era in piena attività. Il pozzo aveva un nome romantico, dal sapore marqueziano – Macondo – ma la cosa non portò fortuna. Un'esplosione scatenò un violento incendio, 11 persone morirono all'istante e la piattaforma, che faceva capo alla Bp, diventò incontrollabile. Dopo due giorni affondò, ma le valvole di sicurezza non funzionarono: il petrolio iniziò a fuoriuscire al ritmo di mille barili al giorno. Per chiudere la falla ci vollero mesi e nel frattempo in acqua finirono oltre quattro milioni di barili di greggio, il più grande sversamento in mare della storia. Un'enorme chiazza nera raggiunse le coste degli Stati del Sud degli Usa, in particolare della Louisiana, causando un disastro ambientale immane. Dieci anni più tardi – 20 aprile 2020 – si verificò un altro evento significativo nella storia petrolifera: per la prima volta il prezzo del greggio scese sottozero. Colpa della pandemia e della guerra commerciale russo-saudita.

Sudoku

▶ **Come si gioca**
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
Livello: avanzato

		4					6	3
	6		8			5		2
				1				
7	3					6		
			6	4	2			
		5					9	1
				7				
1		6			5		4	
2	9					8		

Meteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani		CO_2
Ancona	9	14	161	8	14	156
Aosta	4	10	144	2	13	132
Bari	6	18	159	9	15	151
Bologna	6	15	228	5	17	176
Cagliari	10	21	174	9	19	148
Campobasso	1	14	164	2	12	161
Catanzaro	8	16	153	8	17	151
Firenze	6	16	192	5	18	180
Genova	11	19	176	10	15	160
L'Aquila	4	9	156	3	12	147
Milano	5	18	224	3	16	170
Napoli	10	17	198	9	18	186
Palermo	11	20	148	13	18	149
Perugia	5	10	162	3	14	170
Potenza	0	14	152	4	11	143
Roma	9	19	171	7	18	163
Torino	4	17	243	2	15	205
Trento	6	16	193	2	16	161
Trieste	8	14	190	6	14	165
Venezia	8	18	185	6	14	169

La prima cosa bella

di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di sabato 20 aprile 2024 è sentire la mancanza di qualcuno che se n'è andato, accendere e guardare qualche replica, non in tv, ma nello schermo della mente.

Le soluzioni di ieri

S	C	I	■	■	T	I	■	L	E	D	■	R
E	I	■	S	T	A	N	D	A	■	E	B	E
C	A	N	T	O	N	T	I	C	I	N	O	■
■	D	E	E	S	C	A	L	A	T	I	O	N
■	I	N	F	O	R	T	U	N	A	R	S	I
B	A	N	A	N	E	T	I	■	L	O	T	■
■	N	I	N	■	D	O	T	T	I	■	E	■
K	O	■	O	R	I	■	A	R	A	T	R	O

7	5	1	6	2	8	9	3	4
9	2	6	7	4	3	5	8	1
4	8	3	5	1	9	7	2	6
8	3	5	9	6	7	1	4	2
2	6	9	4	3	1	8	5	7
1	7	4	8	5	2	6	9	3
5	4	7	2	8	6	3	1	9
6	1	2	3	9	5	4	7	8
3	9	8	1	7	4	2	6	5

Prima scelta
di **Silvia Fumarola**

Ingrid Bergman moglie in crisi cerca se stessa

Viaggio in Italia
Rai Storia - 21.10

Alex (George Sanders) e Katherine (Ingrid Bergman), arrivano a Napoli per sistemare una questione di eredità. Sono sposati da otto anni e sembra che non abbiano più nulla da dirsi, sono diventati estranei. Quando decidono di lasciarsi, si ritrovano in una processione a Maiori: persi nella folla capiranno il loro legame. Roberto Rossellini indaga sulla crisi di una coppia.

George Sanders e Ingrid Bergman

Poirot
Top crime - 21.10

Nell'episodio *La parola alla difesa*, Mary, la dama di compagnia della facoltosa Laura Weldman, viene ritrovata senza vita dopo aver mangiato tartine avvelenate. Viene condannata per il delitto Eleanor Carlisle, nipote della nobildonna: aveva un movente. In tribunale Hercule Poirot (David Suchet) prova a dimostrare che non è lei la colpevole.

I migliori anni
Rai 1 - 21.25

Pasquale "Lillo" Petrolo è protagonista del momento 3x3 in cui gli ospiti scelgono tre personaggi del passato, insieme a tre oggetti e a tre canzoni. Tra gli altri protagonisti dello show di Carlo Conti, i Nomadi, Sheila and B. Devotion, Ray Parker Junior, Renga & Nek, gli Audio 2 e Kid Creole & the Coconuts. Momento comico con Maurizio Battista.

PROGRAMMI TV

Rai 1
6.00 RaiNews24
7.00 TG1
7.05 Il Caffè
7.55 Che tempo fa
8.00 TG1
8.20 TG1 - Dialogo
8.30 UnoMattina in famiglia. All'interno: 9.00 TG1; 9.30 TG1 L.I.S.
10.30 Buongiorno benessere
11.25 Linea Verde Discovery
12.00 Linea Verde Tipico
12.30 Linea Verde Life
13.30 Telegiornale
14.00 Linea Verde Sentieri
15.00 Passaggio a Nord-Ovest
16.00 A Sua Immagine
16.40 Gli imperdibili
16.45 TG1
17.00 ItaliaSì!
18.45 L'Eredità Weekend
20.00 Telegiornale
20.35 Affari Tuoi
21.25 I Migliori Anni
23.55 Tg 1 Sera
24.00 Ciao Maschio
1.20 Applausi
2.20 Che tempo fa
2.25 RaiNews24
5.45 A Sua Immagine

Rai 2
7.00 Punti di vista
7.30 Paradise - La finestra sullo Showbiz
8.50 Il meglio di Radio2 Social Club
10.00 Italian Green...
11.00 Tg Sport
11.15 Dreams Road - Dagli Appennini alle Ande
12.00 Cook40
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2
14.00 Storie di donne al bivio
14.50 Mi presento ai tuoi
15.55 Top. Tutto...
16.45 Bellissima Italia Generazione Green
17.35 Full Contact...
18.40 TG Sport Sera
19.40 The Blacklist - Serie Tv
20.30 Tg 2 20.30
21.00 Tg2 Post
21.20 F.B.I. - Serie Tv - «Rimorso»
22.10 F.B.I. International - Serie Tv - «L'ultima fermata»
23.00 Tg 2 Dossier. All'interno: Meteo 2
23.50 Tg 2 Storie. I racconti della settimana
0.30 Tg 2 Mizar
1.00 Tg2 Cinematinée
1.05 Tg 2 Achab Libri

Rai 3
8.00 Agorà Weekend
9.15 Mi manda Raitre
10.35 Gli imperdibili
10.40 TGR Amici Animali
10.55 TGR - Bell'Italia
11.30 TGR - Officina Italia
12.00 TG3
12.25 TGR - Il Settimanale
12.55 TGR Petrarca
13.25 TGR Mezzogiorno Italia
14.00 TG Regione. All'interno: Tg Regione Meteo
14.20 TG3
14.45 Tg 3 Pixel
14.55 TG3 - L.I.S.
15.00 Tv Talk
16.35 100 anni di notizie
17.15 Presa Diretta (r)
19.00 TG3
19.30 TG Regione. All'interno: TG Regione - Meteo 3
20.00 Blob
20.15 Che sarà...
21.45 Le ragazze
23.55 TG3 Mondo
0.20 Tg 3 Agenda del mondo
0.25 Meteo 3
0.30 Film: **Occhi blu** - di Michela Cescon, con Valeria Golino, Jean-Hugues Anglade, Ivano De Matteo

Canale 5
7.55 Traffico
7.58 Meteo.it
8.00 Tg5 - Mattina
8.43 Meteo.it
8.45 X-Style
9.30 Viaggiatori uno sguardo sul mondo
10.00 Luoghi di Magnifica Italia
10.15 Super Partes
11.00 Forum
13.00 Tg5
13.38 Meteo.it
13.40 Beautiful
14.45 Endless Love
16.30 Verissimo
18.45 Avanti Un Altro Story. All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.38 Meteo.it
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
21.20 Amici
0.50 Speciale Tg5
1.40 Tg5 Notte
2.13 Meteo.it
2.15 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
3.05 Il bello delle donne - Serie Tv - «Febbraio, 2ª Parte»
4.10 Riverdale - Serie Tv - «Il Ballo»

Italia 1
7.20 Evelyn e la magia di un sogno d'amore
7.50 Papà Gambalunga
8.20 Kiss me Licia
8.45 The Middle - Serie Tv
10.05 Young Sheldon - Serie Tv
10.55 Due uomini e mezzo - Serie Tv
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno
12.25 Studio Aperto
13.05 Sport Mediaset
13.45 Drive Up
14.20 Film: **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16.25 Walker - Serie Tv - «Ippoterapia»
17.20 Walker - Serie Tv - «Acqua In Bocca»
18.20 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 CSI - Serie Tv
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv - «Porto franco»
21.20 Film: **Madagascar** - di Eric Darnell, Tom McGrath. All'interno: 22.10 Tgcom24 Breaking News; 22.15 Meteo.it
23.15 Film: **Richard - Missione Africa** - di Toby Genkel, Reza Memari.
1.00 A.P. Bio - Serie Tv

Rete 4
6.00 Ieri E Oggi In Tv Special...
6.25 Tg4 - Ultima Ora Mattina
6.45 Prima di Domani (r)
7.45 Brave and Beautiful - Serie Tv
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti D'Amore
9.45 Film: **Poirot e la salma**
11.55 Tg4 Telegiornale
12.20 Meteo.it
12.25 La signora in giallo - Serie Tv
14.00 Lo sportello di Forum
15.30 Hamburg distretto 21 - Serie Tv
16.40 Colombo - Serie Tv
19.00 Tg4 Telegiornale
19.40 Terra Amara - Serie Tv
20.30 Stasera Italia
21.25 Film: **Don Camillo e l'onorevole Peppone** - di Carmine Gallone, con Fernandel, Gino Cervi. All'interno: 22.05 Tgcom24 Breaking News; 22.07 Meteo.it
23.40 Confessione Reporter - Speciale Ucraina
0.50 Film: **Knockout - Resa dei conti**

La Sette
6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico
6.40 Anticamera con vista
6.50 Meteo - Oroscopo - Traffico
7.00 Omnibus news
7.40 Tg La7
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 Coffee Break
11.00 Belli dentro belli fuori
11.40 L'ingrediente perfetto: A tu per tu
12.20 L'Aria che Tira - Diario
12.50 Like - Tutto ciò che Piace
13.30 Tg La7
14.00 100 Minuti (r)
16.00 Eden - Missione Pianeta
17.00 Eden - Un Pianeta da Salvare
20.00 Tg La7
20.35 In altre parole
23.15 Uozzap
24.00 Tg La7
0.10 Film: **Le coppie** - di Mario Monicelli, Vittorio De Sica, con Monica Vitti, Alberto Sordi, Enzo Jannacci
2.40 Anticamera con vista

SATELLITE

Sky

Cinema
6.00 A Natale mi sposo - di Paolo Costella **Sky Cinema Comedy**
6.50 Il gatto con gli stivali - di Chris Miller **Sky Cinema Family**
7.25 Hunger Games - Il Canto Della Rivolta: Parte 2 - di Francis Lawrence **Sky Cinema Uno**
7.55 Come la prima volta - di Todd Louiso **Sky Cinema Romance**
8.35 Il gatto con gli stivali 2 - L'ultimo desiderio - di Joel Crawford **Sky Family**
8.40 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban - di Alfonso Cuarón **Sky Cinema Collection**
9.10 Unknown - Senza Identità - di Jaume Collet-Serra **Sky Cinema Action**
9.45 Scontro tra titani - di Louis Leterrier **Sky Cinema Uno**
10.20 Piovono polpette 2 - La rivincita degli avanzi - di Cody Cameron, Kris Pearn **Sky Cinema Family**
11.05 The International - di Tom Tykwer **Sky Cinema Action**
11.55 DC League of Super-Pets - di Jared Stern, Sam J. Levine **Sky Cinema Family**
13.05 Training Day - di Antoine Fuqua **Sky Cinema Action**
13.20 Amore, bugie e calcetto - di Luca Lucini **Sky Cinema Uno**
13.45 Vita da camper - di Barry Sonnenfeld **Sky Cinema Family**
15.10 Solo per vendetta - di Roger Donaldson **Sky Cinema Action**
15.25 Pinocchio - di Matteo Garrone **Sky Cinema Family**
16.10 Harry Potter e il Principe Mezzosangue - di David Yates **Sky Cinema Collection**
16.55 Jack Reacher - Punto di non ritorno - di Edward Zwick **Sky Cinema Action**
17.00 Spanglish - Quando in famiglia sono in troppi a parlare - di James L. Brooks **Sky Romance**
17.20 Il Professore matto - di Tom Shadyac **Sky Cinema Comedy**
17.35 Mostri contro alieni - di Rob Letterman, Conrad Vernon **Sky Cinema Family**
18.45 Harry Potter e i doni della morte: Parte I - di David Yates **Sky Cinema Collection**
19.00 Dead Man Down - Il sapore della vendetta - di Niels Arden Oplev **Sky Cinema Action**
19.30 The Painter - di Kimani Ray Smith **Sky Cinema Uno**
21.00 Accident Man - di Jesse V. Johnson **Sky Cinema Action**
21.00 Fratelli unici - di Alessio Maria Federici **Sky Cinema Comedy**
21.00 Nonno questa volta è guerra - di Tim Hill **Sky Cinema Family**
21.00 Il sole a mezzanotte - Midnight Sun - di Scott Speer **Sky Cinema Romance**
21.15 Harry Potter e i doni della morte: Parte II - di David Yates **Sky Cinema Collection**
21.15 C'è ancora domani - di Paola Cortellesi **Sky Cinema Uno**
22.35 Ritratto della giovane in fiamme - di Céline Sciamma **Sky Cinema Romance**
22.40 Tramite amicizia - di Alessandro Siani **Sky Cinema Comedy**
22.40 I viaggiatori - di L. Di Martino **Sky Cinema Family**
22.50 Mission: Impossible - Fallout - di Christopher McQuarrie **Sky Action**
23.15 Cento Domeniche - di A. Albanese **Sky Cinema Uno**
23.30 Animali fantastici e dove trovarli - di David Yates **Sky Cinema Collection**
0.20 Selvaggi - di Carlo Vanzina **Sky Cinema Comedy**
0.35 Il mago di Oz (Vers. Rest.) - di V. Fleming **Sky Cinema Family**
0.45 Lei mi parla ancora - di Pupi Avati **Sky Cinema Romance**
0.55 The Accountant - di Gavin O'Connor **Sky Cinema Uno**

Sport
6.00 F1 Paddock Live Post Sprint **Sky Sport Uno**
6.30 Marc e Ivan 4 Amici Al Box **Sky Sport Uno**
7.00 Ciclismo: Levico Terme - Levico Terme Tour of the Alps **Eurosport 2**
7.30 Automobilismo: Gp Cina Sprint F1 **Sky Sport Uno**
8.30 Sport: Hall Of Fame - Tokyo 2020 La casa delle Olimpiadi **Eurosport**
9.00 GP Cina F1 **Sky Sport Uno**
9.30 Brecel - Selby Mondiale **Eurosport**
10.15 F1 Paddock Live Post Qualifiche **Sky Sport Uno**
10.45 F1 Paddock Live Show **Sky Sport Uno**
11.00 Snooker: Primo turno Mondiale **Eurosport**
11.15 Rush To The Hyper **Sky Sport Uno**
12.00 Tennis: The Insider Monte-Carlo **Sky Sport Uno**
12.45 Ciclismo: Maripora. XCO Elite M Coppa del Mondo **Eurosport 2**
13.00 Atletica: Xiamen IAAF Diamond League **Sky Sport Arena**
13.45 Pre SBK Olanda Round 3 Pre/Post Superbike **Sky Sport Uno**
14.00 Motociclismo: Round 3 Olanda WorldSBK **Sky Sport Uno**
14.30 24h di Le Mans Mondiale Endurance **Eurosport 2**
14.45 Calcio: Sport Dataroom **Sky Sport Uno**
15.00 Atletica: Nairobi World Athletics Continental Tour Gold **Sky Sport Uno**
15.25 Snooker: Primo turno Mondiale **Eurosport**
15.30 Calcio: Heidenheim - Lipsia Bundesliga **Sky Sport Arena**
16.45 Ciclismo: Araxa. XCC Elite F Coppa del Mondo **Eurosport 2**
17.00 Calcio: Ritorno Quarti di finale UEFA Champions League Remix **Sky Sport Uno**
17.45 Rugby: Italia - Scozia Sei Nazioni F **Sky Sport Arena**
18.00 Calcio: Premier League Stories **Sky Sport Uno**
18.30 Calcio: Union Berlin - Bayern M. Bundesliga **Sky Sport Uno**
19.45 Snooker: Primo turno Mondiale **Eurosport**
20.00 Basket: Eurolega Mixtape **Sky Sport Arena**
20.20 Basket: Cremona - Brescia Serie A **Eurosport 2**
20.30 Calcio: Wolverhampton - Arsenal Premier League **Sky Sport Uno**
22.30 Rugby: Inghilterra - Irlanda Sei Nazioni F **Sky Sport Arena**
22.35 Golf: RBC Heritage PGA Tour **Eurosport 2**
23.00 Hall of Fame - Italia. Tania Cagnotto La casa delle Olimpiadi **Eurosport**
23.00 Motociclismo: Round 3 Olanda WorldSBK **Sky Sport Uno**
23.30 Hall of Fame - Italia. Roberto Cammarelle La casa delle Olimpiadi **Eurosport**
24.00 Ciclismo: Prova F Freccia Vallone **Eurosport**
24.00 24h di Le Mans Mondiale Endurance **Eurosport 2**

Podcast
Notizie e storie da ascoltare

No spoiler
Antonio Visca

Tra i temi della puntata: *Melrose Place* torna a nuova vita con un sequel, *Fallout* su Prime Video raccoglie consensi raccontando un mondo postapocalittico. Su OnePodcast

Miti da sfatare
Silvestri e Martinelli

Una guida per smontare le moltissime convinzioni che hanno influenzato le nostre vite sin da bambini e che, in molti casi, continuano ancora a condizionarci. Su OnePodcast

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia
20.20 Scritto, letto, detto
20.30 Passato e Presente
21.10 Film: **Viaggio in italia** - con Ingrid Bergman, Marie Mauban, George Sanders
22.30 Film: **Amori di mezzo secolo - Napoli 1943** - di Roberto Rossellini, con Antonella Lualdi, Franco Pastorino
22.45 Qualcosa che vive e brucia

Rai 4
17.30 Lol :-)
17.35 Senza traccia
21.20 Film: **The Hollow Point - Punto di non ritorno** - di Gonzalo López-Gallego, con Patrick Wilson, John Leguizamo, Ian McShane
23.00 Film: **The Informer - Tre secondi per sopravvivere** - con Ana de Armas, Clive Owen, Joel Kinnaman
0.55 Anica Appuntamento Al Cinema

Rai 5
13.00 Tuttifrutti 2023-2024
13.30 Scuola di danza - I ragazzi dell'Opera
14.00 Evolution
15.50 Stardust Memories
18.25 Il Caffè
19.25 Barocco Europeo
19.55 Schumann: Sinfonia N.4 In Re Min Op.120
20.25 Rai 5 Classic
20.45 Scuola di danza - I ragazzi dell'Opera
21.15 L'Amore è Un Gambero
22.45 Apprendisti Stregoni
23.15 Personaggi in cerca d'attore
23.45 The Other Side

TV8
10.30 Motori Formula 1: Motori F1 2024 Gp Cina Sprint 20/04/2024
11.30 F1 Paddock Live Pre Qualifiche Sprint
12.00 Formula 1: Gp Cina 2024 Qualifiche
13.15 F1 Paddock Live Post Qualifiche Sprint
13.45 Pre Superbike 2024 Round 3
14.00 World Superbike 2024 Round 3 Olanda - World Sbk Race 1
14.35 Post Superbike 2024 Round 3
14.50 MasterChef Italia
17.40 Cucine da incubo Italia
18.50 Bruno Barbieri - 4 Hotel
20.10 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
22.50 Bruno Barbieri - 4 Hotel
0.10 Alessandro Borghese 4 ristoranti estate

Movie
21.10 Film: **Burraco fatale** - con Claudia Gerini, Angela Finocchiaro, Caterina Guzzanti
22.40 Film: **Entrapment** - con Sean Connery, Catherine Zeta-Jones
0.35 Film: **Dragged Across Concrete - Poliziotti al limite** - di S. Craig Zahler, con Mel Gibson

Cielo
8.10 Love it or List it - Prendere o lasciare
10.10 Sky Tg24 Pillole
10.15 Fratelli in affari
12.15 Fratelli in affari
14.15 Cucine da incubo Italia
16.15 Cucine da incubo Italia
18.15 Buying & Selling
19.20 Affari al buio
20.20 Affari di famiglia
21.20 Il peccato di Lola
23.00 C'era una volta il porno
0.35 Porno Valley

D-Max
19.30 La febbre dell'oro: SOS miniere
21.25 Colpo di fulmini
23.10 Indagini paranormali con Josh Gates
1.15 Border Security: niente da dichiarare
3.20 Border Security: niente da dichiarare
5.05 Border Security: niente da dichiarare

Nove
8.00 Alta infedeltà
11.30 Cash or Trash - Chi offre di più?
13.50 Faking It - Bugie o verità?
16.50 Little Big Italy
20.00 Fratelli di Crozza
21.25 Accordi & disaccordi
1.00 Hitler
3.35 Apocalypse: La Seconda Guerra Mondiale
5.25 Alta infedeltà

Real Time
15.00 Primo appuntamento
16.40 Il Salone delle Celebrità
18.10 Matrimonio a prima vista Italia
19.30 Casa a prima vista
20.30 Casa a prima vista
21.30 Il Dottor Alì
0.20 La clinica del pus
1.20 La clinica del pus

Le News per le serie TV

A World of Wonders awaits you
Swarovski Duomo | Piazza del Duomo 31, Milan
swarovski.com
Irina Shayk by Steven Meisel

SWAROVSKI